



anno 80 n.274 | lunedì 6 ottobre 2003

euro 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

l'Unità + libro "Sulla pelle viva" € 4,30;
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 11 "55 giorni" € 4,10;
 l'Unità + libro "Televisione con... dono" € 4,30;
 l'Unità + libro Giorni di Storia n. 10 "Ordine e terrore" € 4,10;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

Il governo invita i sindacati al dialogo: «Lo sciopero generale è immotivato e ingiustificato, così si incendiano



le piazze e le menti di qualche squilibrato. Non deve ripetersi quello che è successo con l'articolo 18

e che ha avuto le conseguenze che tutti sappiamo». Roberto Maroni, ministro del Lavoro, Agi 4 ottobre

Rivolta in tv: basta Berlusconi

Clamorosa protesta a «Domenica In»: valanga di email contro il premier Lui intanto annuncia spot, messaggi, lettere e manifesti ad uso personale

Silvia Garambois

Federica Fantozzi

ROMA «Basta a Berlusconi e ai politici che dicono e non fanno»: il giochino di *Domenica In* sulla base delle e-mail inviate dagli spettatori ha avuto una conclusione a sorpresa, proprio mentre partivano i titoli del Tg1, e Paolo Bonolis - alla sua prima puntata - ha tentato un corner: «Berlusconi ha vinto anche qui...»

Imbarazzo anche da parte del direttore di Raiuno Del Noce che si augura che «la classifica politica dei "basta" non crei qualche altra polemica».

E pensare che il programma di Bonolis era partito sotto ben altri auspici con uno sconcertante attacco del conduttore a l'Unità. «Ognuno è libero di dire quello che vuole - aveva affermato proprio in avvio Bonolis, a proposito delle critiche mosse dal nostro giornale al programma - ma se evita fesserie è meglio».

A PAGINA 21

MILANO Berlusconi annuncia l'occupazione dell'Italia. Durante un comizio ai suoi fedeli a Milano il premier annuncia infatti che sta per partire una megacampagna politica a uso personale. E quindi via a spot, messaggi tv, lettere, manifesti. Il Paese, dice il premier, deve sapere quel che abbiamo fatto. E quindi sarà inondato. I pensionati, invece di ricevere qualche euro in più, presto riceveranno una lettera in cui Berlusconi spiegherà la bontà della sua riforma. Perché, dice attaccando naturalmente i sindacati, si lanciano allarmi pregiudiziali. D'altra parte, come è ovvio, è sempre colpa dell'opposizione antidemocratica. Insomma è cominciata la campagna elettorale. Il messaggio a reti unificate sulle pensioni è stato solo un tremendo assaggio.

A PAGINA 7



Pensioni

Il governo si ridivide
 Sindacati: partita chiusa

Felicia Masocco

ROMA Prime crepe nella maggioranza anche sulla riforma delle pensioni. An e Udc rilanciano una vaga soluzione «a tappe», scatenando l'ira di Maroni. Ma i sindacati non «abboccano» alle false aperture. «La gradualità non ci interessa - afferma Pezzotta - perché non cambia la sostanza di una proposta a cui restiamo fermamente contrari».

MATTEUCCI A PAG. 6

Marzabotto, la loro morte ci rende uomini liberi

Scalfaro: qualcuno può dire sciocchezze grazie ai caduti
 Il ministro Fischer chiede scusa per la strage nazifascista



L'ex presidente Scalfaro e il ministro degli Esteri tedesco Fischer BONZI A PAG. 12

La guerra si allarga: raid contro la Siria

Sharon attacca una base della Jihad, Damasco reagisce duramente: interviene l'Onu

CHI GIOCA COL FUOCO

Sigmund Ginzberg

Saddam Hussein non era riuscito a coinvolgere Israele nella guerra. Che ci stiano provando ora i terroristi e il governo di Ariel Sharon? Detto così sembra pazzesco. Nessun governo israeliano, per quanto di destra, nessun «falco» al mondo, per quanto animato da spirito missionario di esportazione della democrazia con le baionette, può volere una cosa del genere. Ma nel caos di prospettive strategiche in Medio Oriente, sono in molti a giocare col fuoco.

SEGUE A PAGINA 2

Umberto De Giovannangeli

La collera di Israele non conosce confini. L'annunciata reazione militare per il massacro di Haifa (19 civili uccisi, tra i quali 4 bambini), giunge alle porte di Damasco. L'obiettivo del raid aereo notturno dei caccia con la stella di David è l'area di Ein el Zahab, 15 chilometri a nord ovest di Damasco. Le bombe sganciate dagli F-16 israeliani contengono un messaggio per il presidente siriano Bashar Assad.

SEGUE A PAGINA 3

Iraq

Cook accusa Blair: sapeva che Saddam non aveva le armi

BERNABEI A PAGINA 9

Il Papa sofferente fa santi i difensori dell'Africa



Il Papa durante la cerimonia di ieri a San Pietro

MONTEFORTE A PAGINA 11

Programma/1

PENSIONI, NON BASTA DIRE SÌ

Nicola Cacace

Alcuni amici dell'Ulivo, intellettuali e politici, intervenendo sulle pensioni, hanno sostenuto la tesi che «non basta dire No» e che una sinistra di governo deve anche dire come essa risolverebbe il problema reale, il peso crescente della spesa pensionistica, la famosa "gobba" che avrà il massimo nel 2010. Non condivido la tesi di una opposizione consulente del governo che avrebbe l'obbligo di offrire formule operative per risolvere i problemi, ma neanche quella di una opposizione che dice solo No. Penso che una opposizione di governo abbia il dovere di indicare le politiche e le strategie che seguirebbe nel quadro di un programma complessivo di riforma del Welfare e del mercato del lavoro.

SEGUE A PAGINA 26

Programma/2

L'ULIVO CERCA MERCATO

Piero Sansonetti

Per scrivere un programma di governo bisogna avere chiare due cose: da dove si parte e la direzione di marcia. È la condizione minima per lavorare. Il punto di arrivo poi si vedrà. Nel centrosinistra esiste questa chiarezza? Vediamo. Paolo Gentiloni è un deputato della Margherita piuttosto influente ed è forse il consigliere più ascoltato di Francesco Rutelli. Diciamo che fa parte dell'area riformista dell'Ulivo. Fabio Mussi invece è il coordinatore della sinistra Ds ed è uno degli esponenti più radicali del centrosinistra. Gentiloni ama la mediazione, la ricucitura dei dissensi, i toni morbidi. Mussi è un livornese (di Piombino per l'esattezza) e considera la polemica come il sale vero della vita.

SEGUE A PAGINA 5

Il punto G

ZAMBROTTA ALLENATO DA TAORMINA

Gene Gnocchi

Ancona-Udinese 0-3 Immediati gli effetti della cura Sonetti sull'Ancona.

Il nuovo tecnico ha previsto ogni mossa avversaria tranne, purtroppo, il fatto che Viali avesse fruito dei nuovi incentivi per il lavoro flessibile e avesse subappaltato la marcatura di Fava a un suo vecchio zio di Mestre, che purtroppo non si è presentato perché bloccato dal fenomeno dell'acqua alta.

Nell'Udinese, sempre signorile Spalletti, che ha augurato a Sonetti una pronta risalita dalla serie B, aggiungendo: «Sempre se ci sarà lui».

SEGUE A PAGINA 13

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

BALLATA DI UN CANE SCIOLTO

Sotterranei di Viale dell'Umanesimo (Roma-Eur) Sabato 4 Ottobre 2003, ore 5:05 del mattino (Meno 204 giorni, 1 ora, 55 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)

Stanotte ho camminato con i pantaloni della tuta e un paio di mocassini sfondati intorno allo «stadio globale» dell'Eur, transennato da poliziotti col casco e camionette blin-

date (sotto il casco, ormai, ogni fazione di poliziotto assomiglia in modo impressionante a Pisanu). Mi sono persino dimenticato su quali argomenti e a che titolo si confrontarono, oggi, i grandi della terra. Mi sono altresì dimenticato in nome di chi, e contro che cosa, esattamente, caleranno sull'Eur i giovani new global con la loro divisa contraria.

SEGUE A PAGINA 21

Preparatevi alle vacanze di riparazione.

In edicola per tutto il mese.
 Quotidiano più supplemento euro 3,20.

ZAMBROTTA ALLENATO DA TAORMINA
 Gene Gnocchi
 Ancona-Udinese 0-3 Immediati gli effetti della cura Sonetti sull'Ancona.
 Il nuovo tecnico ha previsto ogni mossa avversaria tranne, purtroppo, il fatto che Viali avesse fruito dei nuovi incentivi per il lavoro flessibile e avesse subappaltato la marcatura di Fava a un suo vecchio zio di Mestre, che purtroppo non si è presentato perché bloccato dal fenomeno dell'acqua alta.
 Nell'Udinese, sempre signorile Spalletti, che ha augurato a Sonetti una pronta risalita dalla serie B, aggiungendo: «Sempre se ci sarà lui».

Lettere dal Silenzio
 Jack Folla
BALLATA DI UN CANE SCIOLTO
 Sotterranei di Viale dell'Umanesimo (Roma-Eur) Sabato 4 Ottobre 2003, ore 5:05 del mattino (Meno 204 giorni, 1 ora, 55 minuti alla caduta del Governo Berlusconi)
 Stanotte ho camminato con i pantaloni della tuta e un paio di mocassini sfondati intorno allo «stadio globale» dell'Eur, transennato da poliziotti col casco e camionette blin-

Il Prestito Personale.
 fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica
 Numero Verde Gratuito **800-929291**
 UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ
 Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SPA
 Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
 www.forusfin.it

Umberto De Giovannangeli

Un Paese sotto shock per l'ennesima strage di innocenti. Un Paese in trincea, blindato, che celebra tra misure di sicurezza straordinarie lo Yom Kippur, la solennità religiosa ebraica dell'espiazione che si concluderà oggi al tramonto. Un Paese in guerra. È Israele. Il silenzio che accompagna l'inizio del digiuno penitenziale per lo Yom Kippur è lo stesso, carico di dolore e di angoscia, che avvolge i funerali dei 19 israeliani, tra i quali 4 bambini, massacrati a Haifa da una kamikaze palestinese.

All'indomani della strage al ristorante di Haifa nel timore di nuovi attentati suicidi durante il Kippur, per il quale sono state rafforzate le misure di sicurezza attorno alle sinagoghe, in Israele la ventilata «rimozione» di Yasser Arafat continua a suscitare riserve, anche se fonti governative hanno affermato che «il conto alla rovescia» sarebbe ormai cominciato, anche se, aggiungono le fonti, l'espulsione non è inquadabile nell'immediato futuro. A spiegare le ragioni politiche di questo rinvio è, con la garanzia dell'anonimato, uno stretto collaboratore del premier Ariel Sharon: «Il fatto è - rileva - che gli americani e gli europei non hanno ancora compreso che Yasser Arafat è un arciterrorista e costituisce il principale ostacolo a tutti i negoziati, ma arriverà il giorno della resa dei conti». La stessa fonte governativa ha dovuto ammettere che «esistono delle divergenze tra noi in Israele» sull'utilità di una eventuale espulsione (o uccisione) del leader palestinese. Secondo il quotidiano Maariv, «non c'è garanzia che Arafat possa essere espulso senza essere ferito o ucciso», ma «al contrario, il presupposto operativo dell'esercito è che un'espulsione di Arafat possa precisamente provocare la morte». Per l'altro quotidiano Ha'aretz, «nessun leader palestinese accetterà di prendere il posto di un Arafat espulso, o addirittura martire», ragion per cui «non ci sarebbe più un'autorità palestinese». Non sorprende quindi che, alla luce della «pericolosa situazione» e d'intesa con Arafat che ha proclamato lo stato d'emergenza nei Territori, il premier incaricato Ahmad Qreia (Abu Ala) abbia deciso di accelerare i tempi per la nascita di un nuovo governo palestinese, che verrà presentato mercoledì prossimo al Consiglio legislativo (Clp, Parlamento). A patto che la situazione non precipiti prima, magari con una massiccia operazione militare nella Striscia di Gaza, che è stata divisa ieri in tre tronconi da Tsahal e dove un palestinese è stato ucciso a Rafah, al confine con l'Egitto. L'emittente «Voce della Palestina», la radio dell'Anp, ha reso noto che in un incontro con Arafat, Abu Ala ha anche discusso con il presidente palestinese una serie di «misure contro la pericolosa situazio-

ne» venutasi a creare dopo il sanguinoso attentato suicida di Haifa. In particolare, aggiunge la radio, Arafat e Abu Ala hanno concordato che il nuovo ministro degli interni palestinese - con ogni probabilità, il generale Nasser Yusef - verrà affiancato da tre vice ministri. E in serata, Abu Ala annuncia che Arafat ha approvato la formazione di un governo di «emergenza». Il nuovo esecutivo, puntualizza il premier, comprenderà otto ministri, confermando che la presentazione avverrà mercoledì al Clp per il voto di fiducia.

Nel ridotto di Ramallah, l'anziano rais palestinese si prepara a un nuovo assedio israeliano. All'esterno della Muqata, il semidistrutto quartier generale dell'Anp a Ramallah, gli uomini di Forza 17, la guardia personale di Arafat, continuano i preparativi per l'«ultima battaglia»: si rafforzano le finestre degli uffici del rais, si scavano trincee, si accumulano armi, provviste alimentari, batterie elettriche, medicinali. «Siamo pronti a ricevere gli israeliani. Moriranno per Abu Ammar», dice Nabil, un giovane miliziano di Al-Fatah mentre accarezza nervosamente il grilletto del suo kalashnikov. A Ramallah sono giunti anche una trentina di pacifisti israeliani e stranieri. La loro meta è la Muqata, il loro proposito è di fare da «scudi umani» al leader palestinese in caso di attacco israeliano. «Siamo venuti qui senza armi - dichiara Uri Avnery, scrittore e ex deputato, del movimento Gush Shalom - per fare da scudi umani nel caso dovessero arrivare i soldati israeliani. Uccidere Arafat sarebbe un disastro per Israele, per l'intera regione, per il mondo». Gli stranieri, una ventina, fanno parte del Movimento di solidarietà internazionale. Uri Avnery non si fa però grandi illusioni: «L'obiettivo di Sharon - dice - è sempre stato quello di eliminare Arafat e con lui distruggere l'Autorità palestinese. Solo un deciso intervento internazionale potrà evitare questa sciagura». Ma quella che per lo scrittore pacifista è una «tragedia», per la maggioranza dei ministri del governo Sharon si rivelerebbe una «liberazione». In attesa dell'«ora X», quella dell'assalto alla Muqata, la ministra dell'Educazione Limor Livnat (Likud) ha suggerito, in un'intervista a radio Gerusalemme, di erigere una «barriera ermetica» attorno al quartier generale di Arafat a Ramallah. «Se non possiamo ancora cacciarlo - taglia corto la ministra - almeno rendiamogli la vita impossibile». E una vita impossibile è quella che gli integralisti palestinesi promettono ancora a Israele. Dopo il raid aereo israeliano in Siria, la Brigate Ezzeddin al-Qassa, braccio armato di Hamas hanno minacciato nuovi attacchi suicidi: «La nostra risposta a questa dura escalation - recita un comunicato - sarà dissuasiva e colpirà nel profondo l'entità criminale sionista».

ne» venutasi a creare dopo il sanguinoso attentato suicida di Haifa. In particolare, aggiunge la radio, Arafat e Abu Ala hanno concordato che il nuovo ministro degli interni palestinese - con ogni probabilità, il generale Nasser Yusef - verrà affiancato da tre vice ministri. E in serata, Abu Ala annuncia che Arafat ha approvato la formazione di un governo di «emergenza». Il nuovo esecutivo, puntualizza il premier, comprenderà otto ministri, confermando che la presentazione avverrà mercoledì al Clp per il voto di fiducia.

Nel ridotto di Ramallah, l'anziano rais palestinese si prepara a un nuovo assedio israeliano. All'esterno della Muqata, il semidistrutto quartier generale dell'Anp a Ramallah, gli uomini di Forza 17, la guardia personale di Arafat, continuano i preparativi per l'«ultima battaglia»: si rafforzano le finestre degli uffici del rais, si scavano trincee, si accumulano armi, provviste alimentari, batterie elettriche, medicinali. «Siamo pronti a ricevere gli israeliani. Moriranno per Abu Ammar», dice Nabil, un giovane miliziano di Al-Fatah mentre accarezza nervosamente il grilletto del suo kalashnikov. A Ramallah sono giunti anche una trentina di pacifisti israeliani e stranieri. La loro meta è la Muqata, il loro proposito è di fare da «scudi umani» al leader palestinese in caso di attacco israeliano. «Siamo venuti qui senza armi - dichiara Uri Avnery, scrittore e ex deputato, del movimento Gush Shalom - per fare da scudi umani nel caso dovessero arrivare i soldati israeliani. Uccidere Arafat sarebbe un disastro per Israele, per l'intera regione, per il mondo». Gli stranieri, una ventina, fanno parte del Movimento di solidarietà internazionale.

Uri Avnery non si fa però grandi illusioni: «L'obiettivo di Sharon - dice - è sempre stato quello di eliminare Arafat e con lui distruggere l'Autorità palestinese. Solo un deciso intervento internazionale potrà evitare questa sciagura». Ma quella che per lo scrittore pacifista è una «tragedia», per la maggioranza dei ministri del governo Sharon si rivelerebbe una «liberazione». In attesa dell'«ora X», quella dell'assalto alla Muqata, la ministra dell'Educazione Limor Livnat (Likud) ha suggerito, in un'intervista a radio Gerusalemme, di erigere una «barriera ermetica» attorno al quartier generale di Arafat a Ramallah. «Se non possiamo ancora cacciarlo - taglia corto la ministra - almeno rendiamogli la vita impossibile». E una vita impossibile è quella che gli integralisti palestinesi promettono ancora a Israele. Dopo il raid aereo israeliano in Siria, la Brigate Ezzeddin al-Qassa, braccio armato di Hamas hanno minacciato nuovi attacchi suicidi: «La nostra risposta a questa dura escalation - recita un comunicato - sarà dissuasiva e colpirà nel profondo l'entità criminale sionista».

Un Paese sotto shock per la strage di Haifa e blindato per timore di altri kamikaze ha iniziato a celebrare il Kippur

“ A frenare Gerusalemme dall'attuazione dei suoi propositi è ancora la resistenza degli alleati americani ”



Trenta pacifisti israeliani e stranieri pronti a fare da «scudi umani» per proteggere la vita del presidente palestinese: la sua morte sarebbe una tragedia

Conto alla rovescia per Arafat sotto assedio

Il rais proclama lo stato d'emergenza nei Territori. Abu Ala vara il nuovo governo palestinese

in sintesi

• Dopo l'attentato di Haifa che ha provocato 19 vittime, il governo israeliano punta il dito contro il leader palestinese Arafat. Per il rais Yasser si profila l'ipotesi di un nuovo assedio. Ieri nella Muqata, il quartier generale di Arafat a Ramallah, gli uomini del suo entourage ammassavano viveri e medicinali in casi di un nuovo assedio, a

questo punto sempre più probabile. Il leader palestinese in realtà è confinato a Ramallah, nella Muqata, dal dicembre 2001, quando gli edifici simbolo del potere di Arafat furono praticamente circondati dai carri armati israeliani e il governo Sharon impose al rais di non lasciare il quartier azzerrando di fatto la sua libertà di

spostamenti. Da allora sono stati fatti vari tentativi e pressioni per convincere Israele a togliere l'assedio attorno ad Arafat. L'ultimo circa un mese fa dal capo del dipartimento politico (Affari esteri) dell'Olp, Faruk Kadoumi, che ha chiesto un intervento europeo sul governo Sharon per «togliere l'assedio imposto» ad Arafat.



Palestinesi attraversano una zona controllata dagli israeliani nella Striscia di Gaza

demolita la casa della kamikaze

I genitori: ha vendicato il fratello e il fidanzato

JENIN All'indomani della strage nel locale Maxim a Haifa, che è costato la vita a 19 persone, l'esercito israeliano, in una delle sue azioni di rappresaglia, ha fatto saltare in aria ieri a Jenin, nella Cisgiordania settentrionale, la casa di famiglia di Hanadi Tayssir Jaradat, l'avvocata di 29 anni palestinese, autrice dell'attentato kamikaze.

Mentre la casa veniva distrutta, i genitori di Hanadi facevano intanto sapere di essere «fieristi» della loro figlia, che ha voluto vendicare - spiega-

no - la morte del fratello Fahdi Jeradat, 25 anni, e del cugino Saleh Jeradat, 34 anni, che era anche il suo fidanzato, uccisi sotto i suoi occhi il 12 giugno scorso dai soldati israeliani davanti alla porta di casa.

Non ancora trentenne, laureata in giurisprudenza in Giordania, la giovane Hanadi stava svolgendo il praticantato di avvocato a Jenin, sua città natale. Era una fervente musulmana e pregava con assiduità. «Sono fiero di quello che ha fatto - racconta il padre mentre sullo schermo della televisione passa il video registrato dalla figlia prima di trasformarsi in bomba umana - Aveva una personalità molto forte. Pregava e leggeva il Corano ogni giorno».

Hanadi «aveva visto uccidere suo fratello e suo cugino - dice sospirando la madre Umm Fadi, senza neanche più piangere - Era rimasta sconvol-

ta. Sono contenta per lei, perché ha ucciso quelli che avevano assassinato mio figlio. Ci uccidono ogni giorno. E ogni giorno distruggono le nostre case».

Umm Fadi dice di non aver avuto il minimo sospetto quando sabato mattina la figlia è uscita dicendo di andare come al solito in ufficio. «Era tranquilla, normale - racconta la donna - Però quando ho sentito che c'era stata un'esplosione ad Haifa ho chiamato in ufficio. Non rispondeva nessuno. Sono una madre, ho capito che forse era successo qualcosa. Quando la televisione ha fatto il nome di Hanadi sono rimasta annichilita».

Da ieri Umm Fadi, il marito e gli altri otto figli non hanno più una casa. È stata demolita dalla dinamite dell'esercito israeliano che ormai da mesi fa regolarmente saltare in aria le abitazioni dei parenti dei kamikaze palestinesi.

Assenza di strategie in Medio Oriente

L'incubo di una nuova guerra del Kippur

Chi manda una giovane donna a farsi saltare in aria in un caffè affollato di innocenti e bambini, alla vigilia della più sacra delle ricorrenze religiose ebraiche, il Kippur, lo fa ovviamente di proposito. Seminare caos, provocare rappresaglie che estendono il caos è il suo mestiere. Più complicato è l'interrogativo su dove voglia parare il governo Sharon decidendo di bombardare in profondità in territorio siriano, per la prima volta dalla guerra del Kippur di 30 anni fa (c'erano stati altri interventi in territorio controllato dai siriani, ma in Libano, e un inseguimento di caccia dal Libano nello spazio aereo siriano nel 1985). Si premurano di precisare che l'obiettivo non erano installazioni siriane, ma un campo di addestramento della Jihad islamica, l'organizzazione che rivendicò l'attentato di Haifa, a Ein Saheb, meno di una cinquantina di chilometri da Damasco. Aggiungono l'avvertimento che intendono farlo ancora, non solo contro la Siria, ma qualsiasi paese sia sospetto di ospitare i terroristi. «La Siria era stata avvertita dagli Stati Uniti che avrebbe dovuto chiudere tutte le sedi della Jihad islamica. Apparente-

mente non l'hanno fatto. E, dopo quel che è successo sabato ad Haifa, la nostra politica è andare a caccia della Jihad islamica dovunque si trovi», ha detto il portavoce di Sharon, Avi Pazner. La vicenda ha riportato in primo piano la questione dell'espulsione (o addirittura dell'eliminazione fisica) di Yasser Arafat. Che con la Jihad c'entra ancor meno che con Hamas o con le brigate Al Aqsa che si richiamano alla sua Fatah, ma è sempre accusabile di

L'escalation non può portare né alla fine del terrorismo né alla pace e alla sicurezza di Israele

non fare abbastanza per debellare, o addirittura di strumentalizzare per la propria sopravvivenza politica, il clima in cui maturano gli attentati suicidi. Si sa che il capo storico di Jihad, Abdallah Shalal, vive a Damasco. Si sa che la Siria protegge e finanzia diverse organizzazioni che rivendicano attentati, comprese Hamas ed Ezbollah. Soprattutto Ezbollah è stata originariamente incubata in Iran. Hanno mostrato, per giustificare il raid, un filmato sui depositi di armi e l'addestramento dei militanti che recentemente era stato trasmesso dalla tv iraniana. Ma non è solo questione di terroristi. All'Iran hanno promesso qualcosa di più: di bombardargli la centrale nucleare di Busher, l'impianto segreto ad «acqua pesante» di Arak o le centrifughe di Natanz, così come nel 1981 avevano fatto per il reattore iracheno di Osirak, se qualcun altro non ferma la costruzione dell'atomica, che ritengono ormai solo 2-3 anni a venire, di pari

passo con la costruzione in serie dei missili Shahab (una versione modificata del nord-coreano a lungo raggio No Dong). «Colpire mentre gli ioni sono caldi», ha riassunto il Jerusalem Post. Ma quel che non si capisce ancora bene è dove possa portare tutto questo. Alla fine del terrorismo probabilmente no (è oggetto di discussione se la sistematica eliminazione con gli assassinii mirati della dirigenza di Hamas l'abbia sinora indebolita a morte o rafforzata, abbia ridotto o aumentato il pericolo). Alla pace e alla sicurezza in Medio Oriente, che ci avevano tanto promesso, neppure. Forse nemmeno ad una nuova guerra come quella del Kippur. Ma questo resta l'incubo. Per fortuna, anche chi prevede catastrofi spesso si sbaglia. L'invasione dell'Irak non aveva fatto esplodere il mondo islamico. Non aveva unito gli arabi contro il comune «nemico sionista». Non aveva chiuso irrimediabilmente, anzi appariva aver aperto spiragli per una soluzione pacifica del conflitto

israelo-palestinese. Ma non ha mantenuto le promesse, su cui tanto si erano sprecati gli «imperialisti democratici», i «neoconservatori rivoluzionari» di Bush, di spianare la via a tutte le soluzioni. Non si vede il «dividendo» di pace di quelle guerre. Men che meno appare portare acqua al mulino della «strategia» rivendicata da Sharon: che una volta bypassato, con le buone o con le cattive, il problema dei palestinesi, Israele avrebbe potuto trovare un'intesa con i paesi arabi che contano davvero. Si poteva accusare di orrendo cinismo. Il guaio è che non si sta rivelando nemmeno «cinicamente» realistica. Il blitz sulla Siria ha avuto come effetto immediato di compattare e condannare di Israele anche gli arabi «moderati», compreso l'egiziano Hosni Mubarak, che certo non è amico della Jihad islamica (l'obiettivo finale di questa organizzazione terroristica non è «liberare la Palestina», ma far fuori i regimi come il suo) e nemmeno della

Siria degli Assad. Alla riunione del G-7 a Dubai c'era stato il debutto del nuovo ministro delle finanze iracheno, ma gli arabi se n'erano andati tutti quando il turno di parlare era toccato al rappresentante israeliano. Ieri era il trentesimo anniversario dello Yom Kippur del 1973, l'ultima guerra guerreggiata che vide tutti gli arabi in campo contro Israele. Non è detto che si possa ripetere. Anche se, in oscuri siti internet «antisionisti», ci si rallegra

Il blitz contro Damasco ha ricompattato i Paesi arabi moderati compreso l'egiziano Mubarak

che l'Arabia Saudita abbia trasferito segretamente i propri bombardieri F-15 a Nord, nella base di Tabuk a ridosso della frontiera giordana, fuori dalla portata degli americani in Iraq ma ad un soffio da Israele, e lo stesso abbiano fatto i siriani coi loro Mig e Sukhoi, mettendoli in condizione di «distruggere Israele». Il fatto è che quella guerra non è stata ancora digerita del tutto, se in Egitto la considerano ancora una «vittoria» (al Cairo sono attesi decine di migliaia di visitatori ad una mostra celebrativa che si apre oggi) e persino in Israele discutono se dimostri agli arabi che non potevano vincere militarmente o, al contrario, ad Israele che non era invulnerabile. È passato ormai un quarto di secolo da quando Jimmy Carter convinse un leader israeliano forse ancora più ultra di Sharon, Menachem Begin, a firmare a Campa David la pace con l'egiziano Anwar Sadat. Ma non c'è stata mai pace con la Siria. Qual è la strategia di George W. Bush? Che Jimmy Carter abbia sentito il bisogno di osservare, nella ricorrenza qualche giorno fa, che «a Bush oggi non sarebbe possibile, perché ha troppi altri problemi di cui occuparsi», non è incoraggiante.

Siegmund Ginzberg

Segue dalla prima

Il concetto - spiega la radio militare israeliana - è che deve assolutamente finire il sostegno siriano alla Jihad islamica palestinese, l'organizzazione terroristica che ha rivendicato la paternità della strage in un ristorante di Haifa. Per la prima volta dal 1982 gli israeliani hanno colpito in territorio siriano. Israele afferma di aver colpito un campo di addestramento della Jihad islamica, finanziato dall'Iran, dove miliziani palestinesi vengono addestrati alla guerriglia e anche all'uso di armi pesanti. In questi corsi, aggiunge Israele, vengono addestrati fra l'altro i futuri confezionatori di ordigni e di corpetti esplosivi utilizzati dai kamikaze. Il campo - secondo la radio militare - è stato colpito con precisione dagli aerei, i cui piloti hanno constatato di aver provocato danni notevoli. Da Beirut, Abu Imad Al-Rifai, portavoce della Jihad islamica ha negato che il suo gruppo abbia in territorio siriano alcun campo di addestramento. Nella località colpita - ha aggiunto - abitano profughi palestinesi, e nessuna attività militare vi viene intrapresa. Già nell'agosto scorso Israele sostenne di aver inoltrato ad Assad «un chiaro messaggio» di avvertimento. Allora aerei da combattimento sorvolarono a bassa quota - secondo la televisione israeliana - la residenza privata di Assad a Latakia. In quella occasione Israele intendeva far capire al presidente siriano che era il caso di limitare le attività degli Hezbollah, dopo che i guerriglieri sciiti dal Libano meridionale avevano colpito obiettivi israeliani. Periodicamente Israele inoltra messaggi di avvertimento a Damasco, di preferenza attraverso i canali diplomatici statunitensi. Nell'ultimo anno il governo di Ariel Sharon ha intimato a più riprese ad Assad di chiudere gli uffici di Damasco di Hamas, della Jihad islamica e del Fronte popolare-Co-

“ Per la prima volta dal 1982 i caccia israeliani hanno colpito in territorio siriano: «Lì si addestravano i terroristi»



Assad protesta: «I missili hanno centrato una zona civile, violato il diritto internazionale»
Kofi Annan condanna il raid

Rappresaglia di Israele in Siria, si riunisce l'Onu

Bombe su un campo Jihad dopo la strage di Haifa. Insorge Damasco. La Ue protesta. Gli Usa: cautela



Un blindato israeliano controlla una zona centrale di Gaza

hanno detto

- **Washington** La Casa Bianca esorta Israele e Siria «ad evitare azioni che aumentino le tensioni o che possano condurre ad ostilità» e ammonisce Damasco perché «continua a stare dalla parte sbagliata nella guerra al terrorismo».
- **Londra** Il ministro degli Esteri Straw difende Israele che ha «il diritto di prendere misure per proteggersi dagli attacchi terroristici» ma queste misure «devono rientrare nell'ambito del diritto internazionale».
- **Berlino** Dal Cairo, dove è in visita, il cancelliere Schröder condanna il raid israeliano e dice che «la violazione della sovranità di un paese terzo complica sempre più il processo di pace e per questo non si può accettare quello che succede in Siria».
- **Damasco** Per il ministro degli Esteri siriano al Sharaa il raid israeliano è «una flagrante violazione del diritto internazionale e una nuova e grave escalation». Sharaa ha chiesto «una riunione immediata del Consiglio di sicurezza dell'Onu».
- **Il Cairo** Il presidente Mubarak condanna «la violenza e l'uccisione di civili da entrambe le parti», ma anche «l'aggressione compiuta ad un paese fratello, portata con il pretesto della presenza di alcune organizzazioni».

tensione con Teheran

Sotto accusa anche l'Iran «Finanziano i terroristi»

Gabriel Bertinetto

I palestinesi del gruppo terroristico Jihad si addestrano in Siria, accusa Israele, ma ricevono soldi dall'Iran. Teheran replica condannando con durezza l'attacco dell'aviazione di Tel Aviv sulla base di Jihad a Ein El Zahab, presso Damasco. A pronunciarsi è lo stesso ministro degli Esteri, Kamal Kharrazi, definendo il raid «un tentativo per distrarre l'opinione pubblica dalle sofferenze del popolo palestinese». Kharrazi, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia ufficiale iraniana Irna, bolla «l'inazione della comunità internazionale nel condannare l'aggressione del regime sionista alla Siria», cosa che

«rafforzerà le ambizioni aggressive di Israele occupante». «Ricorrendo a tali aggressioni - continua il ministro degli Esteri di Teheran - il regime sionista porta una minaccia alla sicurezza nella regione mediorientale».

Nella logica di Israele l'attacco a Ein El Zahab è una rappresaglia per la strage kamikaze di sabato scorso. Teheran non fa esplicito riferimento all'attentato suicida di Haifa, ma sostiene il diritto alla «legittima difesa della nazione palestinese contro le forze di occupazione». Una formula vaga, con cui si evita di giustificare apertamente gli atti terroristici suicidi contro i civili, ma nemmeno li si condanna. Del resto, il regime degli ayatollah non ha mai nascosto il suo appoggio politico e umanitario ai gruppi della resistenza palestinese, anche i più estremisti come Jihad e Hamas. Ha sempre negato però di fornire loro aiuti finanziari e militari. Cosa che viene contestata da Israele, che nel 2002 intercettò nel mar Rosso una nave proveniente dall'isola iraniana di Kish, che trasportava cinquanta tonnellate di armi ed esplosivi destinati ai palestinesi. Questi ultimi, e così pure gli iraniani, hanno sempre negato, affermando che si trattava di una montatura ordita da Tel Aviv.

Certo non contribuiranno a rasserenare il clima delle relazioni

fra Iran e Israele gli ultimi sviluppi giudiziari relativi all'attentato compiuto nel 1994 a Buenos Aires contro la sede dell'associazione ebraica Amia (84 morti, oltre 300 feriti). Da oltre un anno sulla vicenda è in corso a Buenos Aires un processo, in cui vengono giudicati numerosi ex poliziotti ed alcuni civili accusati di aver «collaborato» con gli autori dell'attentato. Contro questi ultimi, il giudice Juan José Galeano ha spiccato un mandato di cattura, respinto al mittente dall'Iran che l'ha definito «infondato e motivato politicamente».

Secondo il quotidiano argentino Clarin, il processo agli iraniani potrebbe svolgersi in Marocco grazie a un'intesa raggiunta in settembre a New York in un colloquio «informale» tra il presidente argentino Nestor Kirchner ed il re del Marocco, Mohammed VI. Ma ieri pomeriggio Teheran ha fatto sapere di ritenere «inaccettabile» una ipotesi di questo genere. «La nostra posizione in questa vicenda - ha dichiarato alla stampa il portavoce del ministero degli Esteri Hamid Reza Assefi - è chiarissima e noi abbiamo detto dall'inizio che è una posizione politica e non giudiziaria. La magistratura argentina serve gli interessi del regime sionista».

Parigi, Londra, Berlino e Mosca condannano il blitz israeliano. Protestano i Paesi arabi

l'intervista

Yosef Paritzky
ministro israeliano

«L'operazione contro un campo di addestramento dei terroristi palestinesi in Siria è un messaggio indirizzato ai criminali di Hamas e della Jihad islamica ma anche a quei regimi che li sostengono: Israele è intenzionato a colpire i suoi nemici ovunque essi si annidino, dentro o fuori i Territori». A sostenerlo è il ministro delle Infrastrutture Yosef Paritzky, uno dei leader del partito laico centrista Shinui (terza forza politica dello Stato ebraico), colui che avanzò la proposta, che scatenò l'ira dell'estrema destra ebraica, di aprire la Knesset all'allora premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen).
In risposta alla strage di Haifa, l'aviazione israeliana ha colpito un campo di addestramento della Jihad islamica in territorio siriano. Non temete una estensione del conflitto?
«Da tempo abbiamo denuncia-

to il sostegno politico, militare e finanziario offerto da alcuni Stati ai gruppi terroristici palestinesi. L'operazione condotta in territorio siriano indica la volontà d'Israele di colpire i suoi nemici ovunque essi si trovino. Per chi ordisce massacri come quello di Haifa non possono esistere santuari inviolabili. Si tratta di un diritto di difesa a cui non intendiamo rinunciare. In questa guerra scatenata dai gruppi terroristi e dai loro mandanti, Israele è l'aggressore e non certo l'aggressore».

L'attacco è anche un monito al regime di Damasco?

«La Siria dà ospitalità a tutti i gruppi estremisti palestinesi e la sua copertura non è solo di natura politica. Il sostegno offerto ai gruppi terroristi è molto più concreto, è di carattere operativo, logistico, di addestramento militare. E ciò avviene in coordinamento con l'altro regi-

me che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele: il regime iraniano. Il campo di addestramento attaccato dai nostri aerei ha l'autorizzazione del governo siriano e finanziamenti da quello iraniano. Non è Israele a voler estendere il conflitto, questo semmai è l'obiettivo perseguito dai gruppi terroristi e da quei regimi che temono un Medio Oriente senza più barriere e democrazia, perché quel Medio Oriente non avrebbe il volto di Bashar al Assad o degli ayatollah iraniani».

Ciò significa che per Israele il terrorismo palestinese è eterodiretto?

«Abbiamo le prove che elementi legati all'ala estremista del regime iraniano hanno preparato ad operazioni suicide, in campi di addestramento in Iran, Siria, Libano e Sudan oltre che nella Striscia di Gaza,

terroristi di Hamas e della Jihad islamica, così come è ormai accertato il legame operativo tra Hamas, la Jihad e gli Hezbollah libanesi. Vi sono regimi che puntano alla destabilizzazione del Medio Oriente e in questa chiave giocano spregiudicatamente la carta del terrorismo palestinese».

Se così è perché Israele accusa Yasser Arafat di essere il grande orchestratore del terrorismo palestinese?

«L'esistenza dei legami tra Hamas, Jihad e la Siria e l'Iran, non cancella le responsabilità gravissime di Yasser Arafat. E la prima responsabilità è quella di non aver agito contro i gruppi terroristi. Arafat ha pensato di poter cavalcare la violenza e usare il terrore per trattare su un piano di forza con Israele. Si è trattato di una scelta imperdonabile, di un calcolo irresponsabile che ha

causato morte e devastazione non solo per Israele ma per lo stesso popolo palestinese. Ed è per questo che Arafat rappresenta un ostacolo sul cammino della pace».

Un ostacolo che Israele intende rimuovere al più presto?

«Se si riferisce alla sua espulsione, essa non è all'ordine del giorno, e per quanto riguarda la posizione di Shinui, posso dirle che una decisione del genere assunta in contrasto con l'orientamento dei nostri alleati americani, può rivelarsi controproducente. Ma sul piano politico la sua sorte è segnata irrevocabilmente. Arafat ha sacrificato la pace per mantenere il potere assoluto».

Alcune settimane fa, il suo partito ha invitato il leader laburista Shimon Peres a entrare in un nuovo governo di unità nazionale. Ritiene ancora attuale questa proposta?

«Certamente. Israele vive oggi uno dei momenti più delicati e per molti versi drammatici della sua storia. Nell'immediato futuro saremo costretti a prendere decisioni cruciali e sarebbe importante che a concorrere a queste scelte vi fossero tutti quei partiti democratici che hanno fatto la storia d'Israele. E il Labour è uno di questi».

Vorrei tornare sull'attacco in territorio siriano. L'iniziativa militare israeliana è stata unanimemente condannata dalla Comunità internazionale. Non temete l'isolamento?

«Ciò che temiamo di più è l'azione incessante di un terrorismo che viene sostenuto da regimi ostili a Israele. Più volte abbiamo denunciato il sostegno dato dalla Siria e dall'Iran ai gruppi terroristi mediorientali. Abbiamo chiesto l'intervento delle Nazioni Unite senza ricevere

mando generale di Ahmed Jibril. Fonti di intelligence israeliana affermano che malgrado tutto la protezione offerta da Damasco ai gruppi dell'Intifada armata resta tangibile. Nel caso specifico queste fonti tracciano sulla carta geografica il triangolo Damasco-Jenin-Haifa, da cui è scaturito il raid dell'altro ieri alla periferia della capitale siriana. A quanto risulta in Israele, l'ufficio della Jihad islamica di Damasco (diretto da Ramadan Abdallah Shallah e dal suo vice Akram Ajuri) provvede a finanziare le attività della Jihad islamica in Cisgiordania. Nella zona di Jenin il referente di queste attività è stato - fino al suo assassinio, avvenuto pochi giorni fa - Bassam Saadi. Questi fondi - valutati in alcune centinaia di migliaia di dollari - sono serviti, secondo l'intelligence di

Tel Aviv - a sostenere le famiglie dei militanti caduti in combattimento e a finanziare nuovi attacchi. E proprio da Jenin proveniva Hanadi Tayssir Jaradat, la kamikaze che si è fatta esplodere nel ristorante di Haifa.

La reazione siriana imbecca i canali diplomatici e investe il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, riunitosi in notata in seduta urgente. «L'aeronautica israeliana - scrive il ministro degli Esteri siriano Faruk al Sharaa in un messaggio inviato al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, che a sua volta ha «deplorato fortemente» l'attacco aereo di Israele in territorio siriano - ha lanciato un attacco con missili contro una zona civile in territorio siriano, nel villaggio di Ain as Saheb, causando danni materiali». Si tratta, aggiunge il capo della diplomazia siriana, «di una flagrante violazione del diritto internazionale e di una nuova grave escalation».

Sul piano internazionale, condanna e preoccupazione per il raid aereo israeliano sono venute da diverse capitali europee (Parigi, Londra, Berlino, Mosca), mentre la Lega Araba ha parlato di «terrorismo di Stato». Più sfumata è la posizione americana. In una dichiarazione, il Dipartimento di Stato sollecita prudenza e autocontrollo a israeliani e ad arabi. In questa disputa, gli Usa prendono comunque posizione per Israele, affermando che i gruppi estremisti, inclusa la Jihad islamica, sono presenti in Siria che è, tra l'altro, uno degli Stati accusati da Washington di essere «sponsor del terrorismo». La Casa Bianca invita l'alleato israeliano alla moderazione, in un colloquio telefonico George W. Bush e Ariel Sharon hanno convenuto «sull'esigenza di evitare un innalzamento del livello di tensione nella Regione in questo momento». Al tempo stesso, però, il presidente Usa e il premier d'Israele «hanno concordato - rivela un alto funzionario dell'amministrazione Bush - sulla necessità di continuare a combattere il terrorismo». Comatterlo ovunque, anche in Siria.

Umberto De Giovannangeli

Il presidente Bush telefona a Sharon e chiede di evitare un'escalation militare nella regione

Il responsabile delle Infrastrutture, leader del partito centrista Shinui: non ci sono santuari inviolabili. Non rinunciamo a difenderci

«Colpiremo ovunque, i regimi filo-terroristi devono saperlo»

risposta. I terroristi che seminano la morte nelle nostre città ricevono armi e addestramento in Paesi come la Siria e l'Iran che oggi invocano il diritto internazionale».

Resta il vulnus palestinese.

«Che non potrà essere risolto in termini militari. Ciò è chiaro per noi. Ma ogni volta che si apre uno spiraglio di dialogo, ecco i terroristi entrare in azione per distruggerlo. Sconfiggere il terrorismo dovrebbe essere interesse degli stessi palestinesi, anch'essi ostaggio di una minoranza di criminali che Arafat ha colpevolmente lasciato agire».

Trent'anni dopo la guerra di Yom Kippur, i venti di guerra tornano a soffiare sul fronte israelo-siriano.

«Trent'anni fa combattemmo per la nostra esistenza. Fu una guerra di difesa. Come lo è oggi la guerra contro il terrorismo». u.d.g.

Umberto De Giovannangeli

Sei ottobre 1973, ore 14:00. Israele si scopre vulnerabile, impreparato a fronteggiare un evento bellico che mette a rischio la sua stessa esistenza. Nel Giorno dell'Espiazione (Yom Kippur) il governo laburista guidato da Golda Meir viene spiazzato, quasi travolto dall'attacco coordinato scatenato a sorpresa da Egitto e Siria attraverso il Canale di Suez e le alture del Golan. Golda rifiuta di decretare da subito lo stato di mobilitazione generale, che avrebbe riguardato circa 200mila uomini, nonostante re Hussein di Giordania si fosse recato di nascosto a Tel Aviv per avvertirla dell'imminente pericolo. Golda non volle sconvolgere il Paese nel giorno in cui l'intero Israele celebrava, nelle case e nelle sinagoghe, la festa più solenne del calendario ebraico. Israele pagò un prezzo altissimo per quel tragico errore di valutazione.

Sei ottobre, ore 14:02, mentre un centinaio di jet sfrecciano verso i comandi e i depositi di armi dell'esercito israeliano, quasi 1000 cannoni aprono il fuoco simultaneamente contro i rifugi della fanteria e le concentrazioni di artiglieria e mezzi corazzati. L'obiettivo dell'offensiva siriana è di sfondare, distruggere le forze israeliane e raggiungere il Giordano in 18-24 ore. Gli eserciti di Egitto e Siria sono prontamente riforniti, per mare e per via aerea, dall'Unione Sovietica, la quale respinge gli sforzi degli Usa per giungere a un cessate-il-fuoco immediato. Altri nove Paesi arabi entrano in armi; solo a questo punto gli Stati Uniti decidono di avviare un ponte aereo con Israele. Al momento dell'offensiva egiziana i carri armati israeliani sul Canale di Suez erano in una posizione d'infioritura di uno a dieci. Sul bordo dell'acqua Israele aveva 450 soldati e tre carri armati lungo una frontiera di circa centocinquanta chilometri. Sulle alture del Golan, circa 180 carri armati israeliani affrontarono un assalto di 1430 carri siriani. Nel primo minuto del blitz egiziano le postazioni fortificate sulla linea Bar Lev subirono un bombardamento massiccio e la prima ondata di circa 8mila fanti egiziani attraversò il canale a bordo di gommoni, demolì le difese in terra con getti d'acqua ad alta pressione e si trincerò per respingere i contrattacchi israeliani. L'aviazione di Gerusalemme cercò di colpire i ponti di chiatte egiziane, ma fu contrastata dal pesante fuoco di una fitta rete di batterie antiaeree. Il fronte del Canale di Suez si stabilizzò il 10 ottobre, quando gli egiziani si trincerarono, per la rabbia dei siriani e il sollievo degli israeliani che poterono concentrarsi sul più delicato fronte settentrionale. Anche qui le forze di Tshahal erano numericamente molto inferiori e al quarto giorno, il 9 ottobre, la situazione era disperata. La settima brigata corazzata, ridotta ad appena sette carri armati, stava per ritirarsi quando i siriani interruppero l'attacco. Una decisione a cui non fu estranea, secondo ricostruzioni della stampa americana, la minaccia di rappresaglia nucleare ventilata, davanti al rischio della sconfitta, dal ministro della Difesa Moshe Dayan. L'11 ottobre gli israeliani avevano riconquistato le posizioni sul Golan. Contrattaccarono e finirono la guerra ottenendo un'ulteriore fascia di

Giorni di Storia

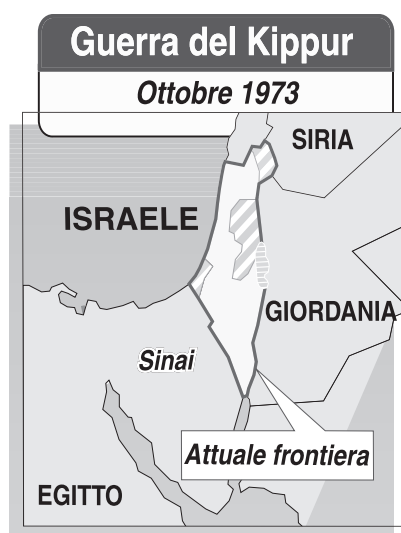
6 ottobre 1973

Israele, la guerra nel giorno dell'Espiazione

Trent'anni fa l'attacco di Egitto e Siria. Il conflitto di Yom Kippur ridisegnò il Medio Oriente



Una bandiera israeliana sventola su una altura del Sinai durante la guerra del Kippur



La cronologia

6 ottobre 1973. Nel Giorno dell'Espiazione (Yom Kippur), le armate di Egitto e Siria sferrano un attacco a sorpresa contro Israele.
11 ottobre 1973. Dopo uno sbandamento iniziale, l'esercito israeliano passa all'offensiva e riconquista le posizioni sul Golan.
14 ottobre 1973. Gli egiziani lanciano una delle più grandi battaglie di mezzi corazzati della storia. Ma con una abile operazione a tenaglia, gli israeliani attaccano le difese antiaeree di terra e accerchiano la terza armata egiziana.
22 ottobre 1973. Entra in vigore il cessate il fuoco delle Nazioni Unite. Gli egiziani conservano due importanti teste di ponte sulla sponda orientale del Canale di Suez e le forze israeliane una striscia di

territorio sulla sponda occidentale.
17 ottobre 1973. Mentre i Paesi dell'Opec si accordano in Kuwait per alzare il prezzo a tutti i Paesi filoisraeliani, l'avanzata di Tshahal viene impedita dalle grandi potenze, timorose di una disfatta dell'Egitto. La fine del conflitto fu subordinata al ricatto del petrolio.
17 settembre 1978. Il presidente egiziano Anwar Sadat, con la mediazione del presidente Usa Jimmy Carter, incontra a Camp David il premier israeliano Menahem Begin, convenendo una «Struttura di base» per la pace in Medio Oriente.
26 marzo 1979. Sadat firma il Trattato di pace tra Egitto e Israele, che restituiva il Sinai. L'Egitto riconosce il diritto d'Israele all'esistenza.

La figlia del responsabile della Difesa racconta come visse la guerra

Yael Dayan: mio padre da accusato a salvatore

Il nostro colloquio si muove sull'onda di struggenti ricordi familiari che s'intrecciano con una delle pagine più drammatiche della tormentata storia d'Israele. Sono i ricordi della figlia dell'eroe della Guerra dei Sei giorni e, insieme, la testimonianza di chi ha combattuto in prima linea per la difesa del suo Paese, raggiungendo il grado di tenente. I giorni della guerra dello Yom

Kippur e il loro lascito nel divenire politico d'Israele, filtrati dai ricordi e dalle considerazioni di Yael Dayan, figlia del generale Moshe Dayan, scrittrice ed ex parlamentare laburista. Il primo flash di memoria riguarda un episodio accaduto qualche giorno dopo la fine della vittoriosa guerra dei Sei Giorni (1967). «Ricordo - racconta Yael - che ci sedemmo con mio padre su un ponte sopra il Canale di Suez, a Kantara. Dondolavamo le gambe sopra le acque calme e, quando davanti a noi passarono un paio di cadaveri rigonfi, mio padre Moshe disse: "Dev'essere insopportabile far parte di un esercito sconfitto". Appena alcuni anni dopo Moshe Dayan sarebbe andato vicino a conoscere quel terribile sconforto. L'euforia del 1967 avrebbe ceduto il posto alla disillusione del 1973. Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni, divenne, in qualità di ministro della Difesa, il capro espiatorio della guerra

Sulle rovine del conflitto si aprì un percorso di pace che portò nel 1978 agli accordi di Camp David

«Non scorderò mai - afferma Yael Dayan - il dolore di mio padre di fronte alle famiglie dei soldati morti che lo accusavano di essere un assassino». Quel dolore non si placò neanche quando la commissione ufficiale d'inchiesta Agranat prosciolsi Dayan, definito nel rapporto finale il più importante «ministro per la Sopravvivenza» d'Israele.
Cosa rappresentò per Israele la guerra dello Yom Kippur?
 «Un trauma, quasi quanto la guerra dei Sei giorni lo era stata per gli arabi. Certo, dopo uno sbandamento iniziale, le nostre forze armate riuscirono a trasformare un disastro iniziale in un successo militare finale, ottenuto anche grazie al decisivo sostegno americano. E tuttavia qualcosa si era rotto nella coscienza collettiva d'Israele: il mito della nostra invincibilità militare»
E sul piano personale cosa significò quel conflitto?
 «In pochi attimi ognuno di noi, ogni israeliano passò dalla incredulità alla percezione che in quel momento, forse ancor più che nel 1967, l'esistenza d'Israele era messa a rischio. Ancora una volta eravamo chiamati ad una guerra di difesa e questo cementò l'unione di tutto il popolo d'Israele»
Suo padre scrisse che l'offensiva scatenata da Egitto e Siria «giunse di sorpresa, anche se non era inaspettata».
 «Non credo che si sia trattato di un deficit di informazioni da parte dei nostri servizi segreti. Ritengo invece che Israele nell suo insieme, non solo i vertici politici e militari, fu indotto in errore dalla convinzione che gli arabi non

fossero pronti alla guerra. Pensavamo che avessero ancora bene in mente la lezione della guerra dei Sei giorni». E invece non ci rendemmo conto che il presidente egiziano Anwar Sadat aveva in mente di lanciare una guerra limitata per ottenere un vantaggio politico. Voleva negoziare, ma con un rapporto di forza a lui favorevole».

Quale fu il lascito politico di quella guerra per Israele?
 «Direi la percezione diffusa che la sicurezza d'Israele non poteva dipendere sempre e solo dalla forza di Tshahal e della nostra aviazione militare. Fu una presa d'atto dolorosa ma per molti versi salutare. Un ritorno alla realtà che aprì la strada ai negoziati con l'Egitto che portarono, nel settembre del 1978, alla firma degli accordi Camp David. Accordi fondati su quel principio di "pace in cambio di territori" che può guidare la ricerca di un'intesa di pace tra Israele e l'Anp».

Nonostante le aspettative di quei giorni, quella tra Israele ed Egitto si trasformò presto in una «pace fredda».

«Più che «fredda» fu la pace dei generali, realistica, priva di retorica e di illusioni, ma forse proprio per questo è una pace che ha retto nel tempo. È un'idea di pace fondata sulla consapevolezza che nessuna delle parti in guerra può distruggere l'altra e che il compromesso è una strada obbligata. È l'idea di pace che vent'anni dopo lo Yom Kippur, Yitzhak Rabin tentò di applicare al conflitto israelo-palestinese. Ed è una idea di pace per cui continuerò a battermi».

Da quella guerra c'è chi trasse la convinzione che per difendersi Israele doveva colpire per primo.

«Questa logica del colpire per prevenire portò Israele a imbarcarsi nella più grande follia militare della nostra storia: l'invasione del Libano. E il principale sostenitore di quella disastrosa avventura fu Ariel Sharon. Eravamo nel giugno 1982: sono trascorsi 21 anni da quei giorni, ma la mentalità di Sharon è rimasta la stessa». u.d.g.

Lo storico ed ex ministro degli Esteri laburista ricorda quel giorno

Ben Ami: ci scoprimmo vulnerabili e impreparati

La guerra di Yom Kippur e suoi lasciti nella memoria collettiva d'Israele sono il filo conduttore del nostro colloquio con il professor Shlomo Ben Ami, già ministro degli Esteri laburista nel governo guidato da Ehud Barak.

Lei come ricorda quei giorni drammatici per Israele?

«Quando la guerra scoppiò ero ad Oxford per completare il mio dottorato. La sensazione immediata fu di un grande, imminente pericolo di distruzione; una sensazione che non lasciava altra possibilità che quella di rientrare subito in Israele. Ricordo che il terzo giorno della guerra mi trovai sul volo per tornare a casa, insieme a molti altri amici e conoscenti. Atterrando in una Tel Aviv oscurata ci rendemmo ancora meglio conto della gravità della situazione. È impossibile dimenticare la tristezza per amici e conoscenti perduti nella guerra ma soprattutto la preoccupazione di quei primi giorni in cui si è arrivati a temere per la esistenza stessa dello Stato».

Studiavo a Oxford Con un aereo speciale tornai a Tel Aviv insieme a tanti ragazzi per difendere l'esistenza di Israele

Sul piano della memoria collettiva che retaggio ha lasciato questa guerra?
 «Come storico, sono molto scettico sulla capacità dei popoli di imparare dai propri errori, e non parlo qui solo di Israele. Se Bush, per esempio, avesse imparato dalla storia, non sarebbe cer-

to ora a cercare di imporre dall'esterno una democratizzazione a Paesi come Afghanistan o Iraq, perché avrebbe dovuto sapere che ogni liberatore si trasforma o viene recepito sempre come occupante. Tuttavia, non c'è dubbio che se si vuole pensare ad un retaggio della guerra del Kippur, ad una lezione, questa è rappresentata dal prezzo pagato per l'arroganza e il senso di superiorità maturato nel popolo e nella leadership israeliana dopo la guerra dei Sei Giorni del '67, con la cieca fiducia accordata ai generali».

Israele potrebbe ricadere nello stesso errore?

«Tutto nella storia si può ripetere, compresa l'impreparazione in cui Israele è stato colto allora. Perfino Sharon lo ammetteva in un giornale alcuni giorni fa. Ma anche qui, come storico, non posso che ricordare che Israele è in buona compagnia: Roosevelt aveva forse previsto Pearl Harbour? La Cia aveva forse anticipato la caduta dell'Unione Sovietica o l'invasione del Kuwait? E noi israeliani, da parte nostra, non siamo riusciti ad anticipare e a prepararci né all'Intifada dell'87 né a quella del 2000. Purtroppo, questo ragionamento ci riporta al problema forse più frustrante e doloroso della questione: la prevenzione, e l'assorbimento di avvenimenti gravi - che nella nostra area sono continui e quasi inevitabili - è funzione delle capacità e delle decisioni della leadership, che hanno dinanzi a loro due possibilità: armarsi e prepararsi alla guerra, oppure cercare con tutte le forze la strada della pace. I capi dei popoli interessati al conflitto medio-orientale hanno quasi sempre scel-

territorio oltre la linea del cessate il fuoco del 1967, arrivando a 30 chilometri da Damasco. Con i siriani che invocavano aiuto, il 14 ottobre gli egiziani lanciano una delle più grandi battaglie di mezzi corazzati della storia, con circa 2mila carri armati impegnati a combattere lungo l'intero fronte. Questa volta gli israeliani erano meglio preparati. Gli egiziani, invece, uscendo dalla copertura dei loro missili anti aerei erano più esposti e il loro attacco venne respinto. Fu il punto di svolta della guerra. La notte seguente gli israeliani approfittarono dell'occasione e attraversarono il canale lungo una «giuntura» tra due armate egiziane, in un'operazione organizzata e diretta dal giovane generale Ariel Sharon. Spingendosi rapidamente a nord e a sud lungo la retrovia degli egiziani, gli israeliani attaccarono le difese antiaeree da terra e accerchiarono la terza armata egiziana. Questa fu salvata da un cessate il fuoco delle Nazioni Unite che entrò in vigore il 22 ottobre. Gli egiziani conservavano due importanti teste di ponte sulla sponda orientale del Canale di Suez e le forze israeliane una striscia di territorio sulla sponda occidentale e una strada apparentemente spianata verso il Cairo. Fu allora segretario di Stato americano Henry Kissinger a premere su Golda Meir e Moshe Dayan affinché dessero l'ordine alle forze di Tshahal di arrestarsi a 100 chilometri dalla capitale egiziana. «In questo conflitto - riflette lo storico israeliano Eli Barnavi - ebrei e arabi non sono certo stati marionette con i fili tirati da Washington e Mosca; ma è evidente che le due superpotenze hanno regolato l'intensità della battaglia e ne hanno in larga misura fissato i limiti e lo sbocco». Ciò che non riuscirono a «regolare» fu l'altissimo tributo di sangue. Egitto e Siria contarono oltre 11mila vittime, 4mila carri armati e 452 aerei abbattuti, mentre Israele perse 2812 persone, cifra considerevole per uno Stato allora popolato da 3 milioni di abitanti.

Sono passati trent'anni da quei tragici eventi, ma per Israele quella della guerra di Yom Kippur resta per molti versi una ferita ancora aperta. Israele si scopri capace di sbagliare, fece i conti come mai in passato con la perdita di centinaia di vite umane sui campi di battaglia, mise in conto, per la prima volta nella sua storia, il ritiro da territori conquistati manu militari per raggiungere un accordo di pace col nemico. Ma sulle macerie di quella guerra, si realizzò anche un percorso di pace che, sei anni dopo, portò alla firma della pace di Camp David tra il primo ministro d'Israele Menahem Begin e il presidente egiziano Anwar Sadat. Quegli Accordi - fondati su quel principio della «pace in cambio dei Territori» sancito dalle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu - offrirono agli arabi di Palestina la miglior occasione dal progetto di spartizione del 1947, ma nessuno tra i Paesi arabi tentò di allacciare un negoziato. Tuttavia, Israele scoprì allora una verità valida ancora oggi, in questo presente segnato dall'odio e dalla violenza, e marchiato da un terrorismo tornato a colpire spietatamente. La verità è che il suo diritto alla sicurezza non può essere garantito solo dalla forza delle sue armate ma anche dalla lungimiranza dei suoi leader. Quella lungimiranza di cui dettero prova, in momenti diversi, Menahem Begin e Yitzhak Rabin.

«Nel Medio Oriente c'è purtroppo una triste e ferrea regola: l'unico strumento in grado di portare la pace, è la guerra. Senza la Guerra del Kippur non ci sarebbe stata la pace firmata da Sadat e Begin a Camp David. Senza la Guerra del Golfo, non ci sarebbe stata la Conferenza di Madrid e l'Accordo di Oslo. L'amara conclusione è che nel Medio Oriente non si impara la lezione prima della catastrofe ma sempre e solo dopo».

Lei che tipo di influenza ha avuto questa guerra sulla dinamica generale del conflitto medio-orientale e quali effetti ne sono oggi visibili?
 «Nel Medio Oriente c'è purtroppo una triste e ferrea regola: l'unico strumento in grado di portare la pace, è la guerra. Senza la Guerra del Kippur non ci sarebbe stata la pace firmata da Sadat e Begin a Camp David. Senza la Guerra del Golfo, non ci sarebbe stata la Conferenza di Madrid e l'Accordo di Oslo. L'amara conclusione è che nel Medio Oriente non si impara la lezione prima della catastrofe ma sempre e solo dopo».

Lei che tipo di influenza ha avuto questa guerra sulla dinamica generale del conflitto medio-orientale e quali effetti ne sono oggi visibili?

«La mia impressione è che purtroppo per i capi dei due popoli e forse per i popoli stessi, questa situazione non è abbastanza grave; si dovrà forse arrivare a qualcosa di più drammatico, di più apocalittico. La risposta di tutto sta nella saggezza dei leader, che devono agire non sulla base della paura, ma con l'obiettivo di dare un nuovo ordine alla zona, un ordine più logico e più giusto, per il benessere dei popoli della Regione». u.d.g.

Segue dalla prima

Hanno idee, mi pare, abbastanza diverse su come dovrà essere l'Italia di domani. Però son d'accordo su alcune cose essenziali. Per esempio, da dove partire. Pensano che si debba partire dalla ricostruzione del programma politico: perché l'Ulivo non può utilizzare il programma del '96. E vecchioro, è superato dai fatti. E sono d'accordo anche sulla direzione di marcia: è quella che va verso il rafforzamento dello Stato sociale e a una maggior regolamentazione del mercato. Pensano che sia questo il cammino per una alleanza politica che torna a candidarsi al governo del paese. Forse ancora sei mesi fa questo accordo non c'era. Un pezzo consistente del centrosinistra era convinto che si dovesse semplicemente riprendere il cammino da dove si era interrotto, cioè dalla fine del governo-Amato: considerava la sconfitta del 2001 come una sconfitta fondamentalmente elettorale, originata da errori tattici e di comunicazione, non da un difetto nel «disegno politico». Oggi invece tutti sono d'accordo sulla necessità di correggere il disegno del '96. Dunque, come si vede, le condizioni di base per lavorare al programma esistono.

Dove nascono le differenze all'interno del centrosinistra? La differenza più chiara - e probabilmente la madre di tutte le differenze - è sul ruolo del mercato. Sia i riformisti sia la sinistra radicale pensano che il mercato vada riformato: il dissenso è sulla profondità della riforma. I riformisti credono che bisogna bilanciare gli eccessi del mercato, sradicare le sue tendenze al monopolismo o all'oligopolio, ma che si debba però mantenere il mercato come principale motore dello sviluppo economico. I radicali hanno varie posizioni: qualcuno (una parte di Rifondazione, per esempio, e anche una parte della sinistra ds e del pdci) pensa che in linea di principio, e gradualmente, il mercato vada del tutto abolito, o comunque relegato a un ruolo assolutamente marginale nella vita economica: qualcun altro, più moderato, pensa che debba restare uno dei pilastri del sistema economico democratico, ma ingabbiato in regole severe e affiancato da robusti meccanismi di economia regolata - pubblica o affidata al terzo settore - che siano l'anima vera della struttura produttiva e distributiva.

Paolo Gentiloni dice che per iniziare il lavoro sul programma bisogna partire dai punti fermi messi da Romano Prodi. Punto fermo numero uno: è finito il pensiero unico. Punto fermo numero due: la globalizzazione - questa globalizzazione - non è quel meccanismo meraviglioso di allargamento della ricchezza e delle conoscenze che a un certo punto avevamo immaginato, ma è un congegno che sta accentrando ricchezze e conoscenze. Va criticato, combattuto, corretto. Gentiloni dice che questa analisi rappresenta un «ombrello generale» sotto il quale si ritrova tutto il centrosinistra. L'obiettivo è quello di trovare un punto di convergenza tra le sinistre (meglio dire: tra i centri e le sinistre) che realizzano la rinuncia, da parte di alcuni, ai propri eccessi anti-capitalistici, e da parte di altri alle sbornie da pensiero unico che gli avevano fatto credere alla «sacralità» del mercato.

Mussi non è convinto che il problema sia quello della mediazione tra queste due aree e questi due pensieri. Lui pensa che alla mediazione, casomai, si arriva alla fine. Ma che per fare un programma si deve partire dalle cose concrete. E le cose concrete, talvolta - per esempio a questo passaggio di millennio - possono essere anche grandi cose, molto complesse, molto poco spicchiole. Quali? Mussi indica tre problemi, di quelli che farebbero tremare le vene e i polsi a chiunque: primo, il surriscaldamento del pianeta; secondo, il rapporto tra pace e guerra; terzo, il diritto - di tutta la popolazione umana - all'acqua, al cibo, alle informazioni: e quindi la regolazione della proprietà. Mussi dice che nessun programma si può scrivere se non si parte da qui. Perché è da queste tre grandi questioni che discendono tutti i problemi politici e di comportamento di un governo che governi. E per affrontare questi problemi - dice Mus-

Dalla differenza di idee sull'Europa discendono i dissensi su pace e guerra e la difesa dei diritti umani

“ Viaggio nel futuro progetto del centrosinistra. E c'è chi spera che alcuni rinuncino ai loro eccessi anticapitalistici, altri alle sbornie da pensiero unico



Il dibattito su globalizzazione, politica estera, lavoro e riforme: anche la varietà di posizioni può rappresentare una ricchezza. Se non si traduce in battaglia feroce ”

Nel nuovo Ulivo il mercato non è un tabù

Rutelli, Mussi e Gentiloni a confronto sul programma. E alla ricerca di un punto di convergenza

si - non bisogna «mediare» al centro, ma bisogna operare per uno spostamento a sinistra di tutto il baricentro della politica italiana. Quindi - se ho capito bene - si tratta di invertire il processo degli ultimi 15 anni. Negli ultimi 15 anni la destra ha spostato a destra tutta la politica, attirando verso di se (o comunque verso il centro) anche la sinistra. Ora bisogna fare il contrario: attirare anche la destra su posizioni più avanzate. Quindi non spostarsi verso il centro, ma spostare il centro verso sinistra.

Paolo Gentiloni dice che i terreni sui quali si svolgerà il confronto programmatico tra le varie aree del centrosinistra sono tre: politica internazionale, politica del lavoro, riforme istituzionali. Su tutte e tre questi terreni ci sono molte differenze, su tutti e tre è possibile una mediazione se si adotta la bussola del realismo e della saggezza. Sulla politica internazionale - spiega Gentiloni - il disaccordo tra la sinistra radicale e i prodiani è molto forte sul piano dei concetti. C'è la questione dell'esercito europeo, quella della Costituzione europea e quella dei rapporti tra Europa e Stati Uniti. Lo abbiamo visto nella precedente puntata di questa inchiesta - ascoltando le opinioni di Fausto Bertinotti - la sinistra radicale contesta l'idea di un'Europa amica degli Stati Uniti perché pensa a un'Europa che costituisca un'alternativa di civiltà agli Stati Uniti. Su questo i prodiani e buona parte dei ds



Il presidente della Margherita Francesco Rutelli

Luca Zennaro/Ansa

non si trovano (così come non si trovano i «mastelliani» e i socialisti dello Sdi). Dalla differenza di idee sull'Europa discendono i dissensi su pace e guerra, sull'esercito europeo, sulle politiche per la difesa dei diritti umani. Gentiloni è convinto però che queste differenze siano tutte dentro una comune visione «etica» del mondo. Cioè dentro un'opzione «multipolare» della globalizzazione. Contraria all'unilateralismo e alle «ragioni della

forza». E per questo motivo crede che sia possibile scrivere un programma comune di politica estera che tenga insieme - per semplificare facendo qualche nome - Boselli e Bertinotti. Anche se non si nasconde che le difficoltà potrebbero poi venire nell'esercizio concreto del governo. Perché non è possibile in un programma scritto prevedere la direzione che prenderanno le varie crisi internazionali, e quindi l'unità rischia sempre di essere mes-

sa in discussione dal reale svolgersi dei fatti e dei conflitti. Sul nodo del lavoro, gli eventuali contrasti sono attenuati dai disastri compiuti dal governo Berlusconi. Anche se tra le diverse aree della sinistra ci sono ancora molte questioni di principio irrisolte - specie sul tema della flessibilità, dell'allargamento dei diritti, della difesa della competitività - c'è però un pezzo di programma comune già scritto che riguarda la riforma

della legge 30, e cioè delle norme dettate dal centrodestra che hanno trasformato il mercato del lavoro in una giungla. L'antiberlusconismo è un collante. Infine si pone il problema, anche questo abbastanza complicato, delle riforme istituzionali. Gentiloni dice che nel centrosinistra ci sono due sensibilità diverse e opposte: quella di chi ritiene che le riforme debbano portare a un miglioramento della governabilità (maggioranza Ds, Margherita, Udeur di Mastella, socialisti, Di Pietro) e quelli che invece considerano la governabilità un disvalore (per esempio Rifondazione, ma anche, in parte, Pdc, verdi e sinistra ds) e credono che le riforme debbano andare solo in direzione dell'aumento dei poteri dei cittadini. Gentiloni pensa però che anche su questo tema sia possibile trovare un accordo, e che la ricchezza delle posizioni, se non si traduce in una battaglia senza esclusione di colpi, può anche rappresentare una ricchezza. Cioè può diventare l'arma vincente del centrosinistra.

Fabio Mussi invece pensa che per scrivere un programma sia necessario prima analizzare la crisi del capitalismo (mi mostra un numero dello "Spiegel" tedesco che parla di queste cose, per spiegarmi che non è solo un vezzo estremista). E dice che lo sviluppo del capitalismo ha portato l'umanità a un punto altissimo di rischio. Per questo - in modo un po' paradossale

ma non tanto - dice che per fare un programma bisogna partire dal surriscaldamento del pianeta. Mussi sostiene che l'idea del «centre left» è saltata, non funziona più. Attenzione: Mussi traduce «centre left» non con la parola centro-sinistra ma con l'espressione «sinistra del centro». Perché è saltata? Perché dopo 15 anni di magnifico sviluppo ci troviamo in un mondo disastroso. È fallita la strategia del nuovo secolo americano.

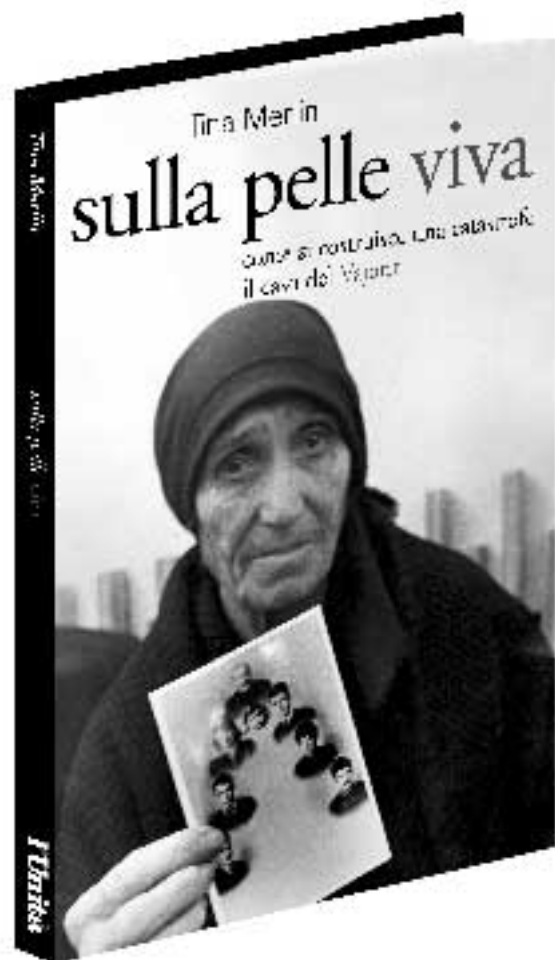
L'America ha dimostrato di saper esprimere dominio ma non egemonia. E allora qui da noi si deve avere la consapevolezza che non basta riorganizzare il campo politico: bisogna riorganizzare le idee. Quelle vecchie non servono più. E quindi Mussi parla di surriscaldamento del pianeta - da combattere - perché pensa che partendo da qui si arriva ad esaminare i problemi di quale modello sociale, quale (e quanto) sviluppo, quale uso delle tecnologie. E poi parla di pace e guerra perché pensa che il terrorismo e il bushismo abbiano posto all'ordine del giorno la questione del disarmo, e non si capisce perché da tutte le agende politiche la parola disarmo è sparita, e si capisce invece che una opzione disarmista avrebbe enormi conseguenze sull'economia e sugli assetti sociali: e dunque il pacifismo non è solo una questione di «idee celesti». E infine Mussi parla di cibo, acqua, medicine e informazione, perché giudica questi i diritti fondamentali da affermare, e questi diritti sono i valori che distinguono la sinistra. Mussi fa notare che 20 anni fa i premi Nobel per l'economia li vincevano i "Chicago boys", i quali sostenevano le infinite capacità autoregolatrici del mercato. Poi si è scoperto che il mercato e la mania delle privatizzazioni hanno portato precarietà, flessibilità, insicurezza, redistribuzione delle ricchezze dal basso verso l'alto. Una tragedia.

Oggi i premi Nobel li vince gente come Stiglitz, che viene dal Gotha dell'establishment capitalista americano e che chiede l'intervento pubblico in economia, e giunge a mettere in discussione il modello economico basato sulla concorrenza perché - dice - è controproducente e costa troppo.

Piero Sansonetti (2 - continua)

Sulla pelle viva

La catastrofe del Vajont nel racconto di Tina Merlin, giornalista e testimone di quel disastro che aveva annunciato invano



dal 4 ottobre con **l'Unità** a 3,30 euro in più

La pace ha fatto storia

Un libro sulle idee, le pratiche, i movimenti, che hanno contrastato la guerra



di Rina Gagliardi
Flavio Lotti, Piero Sansonetti, Luisa Morgantini, Fabio Alberti, Stefano Kovac, Giuliana Sgrena, Anna Pizzo e Pierluigi Sullo, Sara Ventroni

dal 9 ottobre in edicola
con **l'Unità** il manifesto
Liberazione a euro 3,40 in più

Felicia Masocco

ROMA Il governo non perde tempo, è già iniziata la manovra per creare una breccia nella unità che i sindacati hanno ritrovato contro la riforma delle pensioni. Il giorno dopo la manifestazione romana conclusa con una stretta di mano tra i leader di Cgil, Cisl e Uil e con l'impegno a continuare insieme finché il governo non cambierà idea, Udc e An rilanciano su una possibile «gradualità» della riforma. Lo scopo è quello di blandire Cisl e Uil e possibilmente riportarle al tavolo delle trattative nel più classico degli schemi *divide et impera*. Ma nell'immediato la proposta di un emendamento per una riforma graduale lanciata da Luca Volonté (Udc) e Gianni Alemanno (An) trova la strada sbarrata da Roberto Maroni. Il ministro leghista si dice «sorpreso» dall'iniziativa che giudica «singolare» e ricorda come gli alleati non più di tre giorni fa abbiano tutti votato il provvedimento che ora si vorrebbe emendare.

Come già avvenne per l'articolo 18, dalla destra viene riproposto il gioco dei falchi e delle colombe, anche in quell'occasione fu tutto un distinguo tra posizioni più o meno soft che tuttavia scomparvero al momento del voto, unanime, che rese più facili i licenziamenti. Ora ci riprovano, non solo Udc e An, ma lo stesso ministro Maroni continua a parlare di dialogo con i sindacati «purché senza ultimatum», mentre al suo sottosegretario Maurizio Sacconi va dato il merito di essere il meno ipocrita visto che si rivolge direttamente a Cisl e Uil perché concluso il «rituale» dello sciopero tornino a trattare.

I sindacati rispondono duramente, lo fa Morena Piccinini per la confederazione di Corso d'Italia «è una presa in giro», afferma, riferendosi alla farsa dell'offerta di dialogo. Ma lo fanno anche Uil e Cisl. Il coro delle sirene si leva per Savino Pezzotta, innanzitutto, il quale però mostra di non farsi incantare: una riforma più graduale per rendere meno traumatico il passaggio dai 35 ai 40 anni di contribuzione per andare in pensione «non ci interessa» - afferma il segretario della Cisl - perché non cambia la sostanza degli interventi. «Piuttosto - prosegue - se da esponenti del governo e della maggioranza continuano ad arrivare proposte di modifica di una riforma approvata appena tre giorni fa, allora questo vuol dire che loro stessi non sono convinti di avere fatto la cosa giusta. E ciò da ragione al sindacato». Udc e An sono servite. Lo scontro è anche con Maroni:

Piccinini (Cgil): lo sciopero generale del 24 ottobre sarà solo la prima tappa di una lunga battaglia

“ An e Udc tentano ancora una volta di confondere le carte e fingono di rilanciare la proposta di una riforma «a tappe», ma il ministro del Welfare dice no



La replica di Pezzotta: la gradualità non ci interessa, perché non cambia la sostanza di una proposta a cui restiamo fermamente contrari”

«Sono disponibile al dialogo - ha detto il ministro - ma senza ultimatum, altrimenti non c'è nulla da discutere». Piuttosto, ha aggiunto Maroni, «non ho visto ancora proposte alternative» avanzate dai Cgil, Cisl e Uil. «Se c'è qualcuno che ha proceduto per ultimatum - ha replicato Pezzotta - questo è stato proprio il governo, che ha negato il confronto al sindacato e ha deciso tutto da solo». Poi rivolto al ministro: «Noi di proposte alternative ne abbiamo fatte tante, Maroni lo sa. Ci hanno risposto con una riforma che creerà solo danni».

Le dichiarazioni continuano, il segretario della Cisl se la prende anche con chi ha contattato 15mila manifestanti sabato a Roma: «la prossima volta gli regaleremo un pallottoliere». E con Cgil e Uil conferma lo

Pensioni, «basta prese in giro»

I sindacati replicano uniti a Maroni: è il governo che non ha voluto il confronto



DEFICIT PADANI

«Eccoli quelli del debito» titolava ieri in prima pagina «La Padania», a corredo di una tabella che mostrava la crescita inarrestabile del debito pubblico dal 1980 al 2001. Si parte dai presidenti del Consiglio Forlani e Cossiga (anno 1980, 224mila miliardi di debito pubblico) per chiudere con Amato (anno 2001 con 2.576mila miliardi di lire). E il primo governo Berlusconi del 1994? Semplicemente non compare. E fin qui poco male, si potrebbe anche concedere: il Berlusconi I è durato meno di un anno e tempo per risanare il Paese il Cavaliere ne ha avuto davvero poco. Anche se a fine 1994 ha lasciato Palazzo Chigi con un debito pubblico salito a 2.047.263 miliardi.

Ma i conti dell'attuale governo Berlusconi dove sono finiti? Il tempo per «La Padania» si è infatti inspiegabilmente fermato al 2001. E il perché lo si intuisce subito. Basta andare a vedere gli ultimi conti dello Stato. Si scopre allora che a fine 2002 si è raggiunto il record negativo per il debito pubblico: la bella cifra di 1.400.816 miliardi di euro, pari all'incirca a 2.710mila miliardi di vecchie lire. E tra «quelli del debito» (che poi per Bossi sono anche quelli da facilitare) sarebbe comparso, in cima alla lista, anche Berlusconi. Se non si possono fermare i conti, meglio allora fermare almeno il tempo.

Manifestazione dei sindacati a Roma
Giuseppe Giglia/Ansa

sciopero per il 24 ottobre che sarà solo «la prima tappa». «Il governo sulle pensioni ha già deciso - afferma Morena Piccinini - e gli inviti al dialogo di Maroni sono solo l'ennesima presa in giro». In sintonia il numero due della Uil, Adriano Musi: «O c'è la volontà di cambiare la riforma delle pensioni, sostituendola, oppure il dialogo di cui parlano è solo una messa in scena», quanto alla gradualità per Musi «la prevede già la Dini». Il braccio di ferro è solo iniziato, le confederazioni sindacali mostrano di essere compatte, non si tratta se non bocce ferme, la proposta che abolisce le pensioni di anzianità e smantella l'impianto della Dini che mostra di funzionare va ritirata altrimenti non sarà possibile alcun confronto.

Intanto si aspetta di vedere come reagirà Piazza Affari: già venerdì la Borsa ha mostrato entusiasmo per le modifiche al sistema pensionistico con tutto il settore bancassuristico che ha chiuso al rialzo. Del resto, a suo tempo, l'associazione delle banche (l'Abi) fece non poche pressioni perché prendesse il via la delega che introduce il trasferimento obbligatorio del Tfr (le liquidazioni) ai fondi pensione. Si tratta di un fiume di denaro che di botto verrà immesso sui mercati finanziari: ecco così Generali con un rialzo del 3,41%; Alleanza e cresciuto dell'1,68% e Ras ha terminato in rialzo del 2,15%. E sono pronti ad approfittare del nuovo che avanza anche i titoli del risparmio gestito: Mediolum (+3,94%), Fideuram (+3,39%), Fineco (+3,48%). E lo sblocco del Tfr potrebbe portare a nuove alleanze nel settore: Unipol Banca, ad esempio, ha già dato allo studio ipotesi di partnership come quella con Pop Lodi che ha il 2,037% della compagnia. Le grandi manovre sono appena iniziate.

Per Musi della Uil fino ad oggi a dare ultimatum è stato l'esecutivo: è inutile parlare di dialogo sociale

Oggi e domani si riuniscono i ministri delle Finanze europee. La Bce ha già criticato il ricorso eccessivo alle misure «una tantum»

I conti di Tremonti all'esame dell'Ecofin

Laura Matteucci

MILANO Settimana cruciale per Finanziaria e maxi-decreto, che passano al vaglio delle autorità europee e, in contemporanea, avviano l'iter parlamentare in commissione Bilancio del Senato. E davanti all'Ecofin, l'assemblea dei ministri finanziari europei, tra stasera e domani a Lussemburgo arriva anche la riforma delle pensioni appena varata.

A informare i colleghi dell'Eurogruppo e dell'Ecofin sarà il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in qualità di presidente di turno del Consiglio Ue. Sul tavolo, oltre al deficit francese, con un disavanzo al 3,6% del pil anche per il prossimo anno, la Finanziaria e la riforma delle pensioni del

governo Berlusconi. «Presenteremo la riforma della previdenza alla Commissione europea - ha già dichiarato Tremonti - siamo confidenti sulla valutazione positiva. Ma se il professor Prodi ritiene che questa riforma non sia sufficiente, non ha che da dircelo...». Per inciso, sulla Finanziaria in sede europea si è già espressa la Banca centrale, sostanzialmente bocciandola la manovra perché troppo carica di una tantum, quindi non garante della stabilità finanziaria italiana.

Per la Finanziaria, è in Italia che sono previsti i primi verdetti alla manovra, a cominciare dal maxi-decreto su cui si dovrà sciogliere il nodo della costituzionalità. Il presidente del Senato, Marcello Pera, ha convocato l'assemblea per giovedì, 9 ottobre, per un primo pronunciamento

sulle eccezioni di costituzionalità sollevate dall'opposizione.

Sembra invece fuori questione la scelta di considerare il decreto come provvedimento collegato alla manovra. Anche il presidente della commissione Bilancio del Senato Antonio Azzolini ha escluso questa soluzione.

E se si attendono chiarimenti del governo sulle modifiche da apportare al decreto (su Treno-Tremonti, vendita degli immobili della Difesa e lavoratori esposti all'amianto), la settimana vedrà al via anche il programma di audizioni parlamentari.

Il termine per la presentazione degli emendamenti alla Finanziaria scadrà il 31 ottobre e l'avvio della discussione dell'Assemblea comincerà

lunedì 3 novembre, per arrivare al via libera entro il 13. Quanto al decreto, il dibattito in Aula comincerà lunedì 27 ottobre il voto è previsto entro il 31.

Le audizioni alla Finanziaria invece cominceranno mercoledì: aprirà l'Istat, poi è previsto l'intervento di Tremonti, cui seguirà quello dei vertici di Confindustria. Più fitto il calendario di giovedì, quando saranno ascoltati i rappresentanti delle categorie produttive (artigiani, cooperative, agricoltori, commercianti, compagnie assicurative e banche). La giornata si concluderà con l'audizione dei vertici di Confindustria. Venerdì 10 saranno ascoltati le Regioni e le organizzazioni ambientaliste, il Cnel, la Corte dei Conti e Cgil, Cisl e Uil. Dopo l'Isae, chiuderà il ciclo delle audizioni il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio.

Agenda Camera

Modifiche a processo penale.

Si tratta di una proposta di legge presentata dal presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella che ripristina di fatto, per ciò che riguarda lo smaltimento dei ricorsi, le procedure che avevano portato a quella situazione di vera e propria paralisi della Corte di Cassazione, che il centrosinistra era riuscito a sbloccare con una legge varata nel marzo 2001. Se si considera che l'anno scorso la Corte ha esaminato circa 42.000 ricorsi penali, a cui bisogna sommare i 30.000 civili, ci accorgiamo che più della metà sono stati presentati al solo scopo di allungare i tempi dei processi e dichiarati inammissibili. È facile immaginare quindi le difficoltà in cui verrebbe a ritrovarsi la Corte a seguito dell'approvazione di questo provvedimento. Per questi i motivi i Ds dichiareranno la loro ferma contrarietà al progetto di Pecorella.

Ineleggibilità e incompatibilità per presidente, giunta e consiglieri regionali.

Comincia oggi la discussione sul disegno di legge del governo sui casi di ineleggibilità dei presidenti, dei membri della giunta e dei consiglieri regionali, già approvato dal Senato. Da domani al via anche le votazioni sul testo. Il provvedimento è stato predisposto in attuazione del primo comma dell'articolo 122 della

Costituzione e individua i principi fondamentali a cui le Regioni dovranno uniformarsi sulla materia. Si tratta in sostanza di una base di riferimento per i provvedimenti che le Regioni stesse dovranno successivamente adottare. Base che non deve costituire un vincolo eccessivo per la legislazione regionale. Si considerano casi di ineleggibilità tutte quelle attività svolte dai candidati che possono turbare o condizionare la libera decisione di voto degli elettori o violare il principio costituzionale della parità di accesso alle cariche elettive rispetto agli altri candidati.

Rinnovo commissioni permanenti. Nella giornata di mercoledì è previsto il rinnovo delle quattordici commissioni permanenti con la rielezione degli uffici di presidenza (la cui composizione prevede un presidente, due vice presidenti e due segretari), scadenza prevista dal regolamento della Camera e che si sarebbe dovuta svolgere prima della pausa estiva. Metà delle commissioni voteranno alle 13 e 30, le altre alle 15 e 30. Sembrano rientrate alcune manovre all'interno della maggioranza che puntavano alla sostituzione di alcuni dei presidenti in carica. Infine, alle 19 e 30 è convocata per la sua costituzione e per l'elezione dell'ufficio di presidenza la commissione bicamerale d'inchiesta sulle stragi nazifasciste, istituita con il voto delle assemblee di Palazzo Madama e Montecitorio prima della pausa estiva. Faranno parte della commissione 15 deputati e 15 senatori che avranno a disposizione un anno di tempo per portare a termine il loro lavoro.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

Sessione di bilancio. Con l'arrivo a Palazzo Madama dei documenti finanziari e l'esposizione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, è iniziata al Senato, quella che viene chiamata la «sessione di bilancio», una fase dei lavori parlamentari nella quale, salvo eccezioni da decidere in Conferenza di capigruppo, non possono essere discussi e votati altri ddl che comportino spese. Nel corso della settimana l'aula non terrà sedute. La «sessione» avrà questa scansione: questa settimana, la finanziaria e il bilancio dello Stato saranno esaminati, per le parti di loro competenza, da tutte le commissioni (nel contempo, le altre commissioni possono suggerire), a venerdì terrà una serie di audizioni di tutti i soggetti interessati), alle quali sono stati consegnati sabato scorso.

Entro il 14 consegneranno il loro parere alla commissione Bilancio, che concluderà i propri lavori entro il 29 ottobre. Successivamente, i testi, con le eventuali modifiche (che può apportare solo la Bilancio, le altre commissioni possono suggerire), saranno esaminati dall'aula dal 3 al 13 novembre.

Decreto. Il decreto-legge sulla manovra di finanza pubblica, che accompagna la finanziaria, ma che, in verità, è la vera finanziaria (contiene tutte le misure più importanti della manovra, a partire dai condoni) ha iniziato il suo iter alla commissione Bilancio, le altre commissioni esprimeranno pareri per le materie di competenza. Sarà in aula a partire dal 23 ottobre, per

concludersi il 31 ottobre.

Rinnovo cariche. Domani tutte le commissioni permanenti, in base alla norma che lo prevede dopo due anni di legislatura, rinnovano la loro composizione e le cariche (presidente, 2 vice presidenti, 4 segretari). I gruppi hanno fatto pervenire le loro proposte entro il 2 ottobre. Ricordiamo che tutti gli attuali presidenti sono di emanazione della Cdl.

Gasparri. Il ddl sulla riforma del sistema radiotelevisivo, votato alla Camera, torna al Senato in terza lettura, per le due modifiche introdotte a Montecitorio, con la sconfitta del governo e della Cdl. Assegnato alla commissione Industria e telecomunicazioni. A rigore, essendo in corso la «sessione di bilancio» se ne dovrebbe poter cominciare a discutere solo a partire dal 13 novembre. È possibile però che la maggioranza tenti qualche forzatura.

Procreazione assistita. Il tentativo di forzare i tempi da parte di qualche gruppo della maggioranza per giungere alla votazione finale del ddl sulla procreazione medicalmente assistita (il capogruppo dell'Udc, Francesco D'Onofrio, aveva minacciato l'Aventino se non fosse stato votato prima della finanziaria) è andato a vuoto. Nessun voto, nemmeno sugli emendamenti. È tutto rinviato a metà novembre. Si è aperto qualche spiraglio, per possibili modifiche, anche se i guardiani dell'integralismo continuano a giurare sulla blindatura del testo. Qualche settore di An e della Lega è però propensa a ritoccarlo. Considerata questa nuova situazione, il gruppo ds ha ritirato la pregiudiziale di non passaggio agli articoli.

(a cura di Nedo Canetti)

La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 7 a venerdì 10 ottobre a 3,40 euro*.

Giancarlo Aresta, Piero Di Siena *Sul partito, riformista*

• **Aldo Tortorella** *I signori di Pietro Velino*

• **Tom Benetollo** *Lo spazio dei movimenti* • **Giuseppe**

Chiarante *Il "previdenziale forte"* • **Luciano Gallino** *Industria: il*

gruppo Italia-Europa • **Felice Roberto Pizzuti** *L'instaurazione della*

previdenza pubblica • **Giuseppe Giulietti** *Manifesto in Italia*

• **Dino Greco** *Le tesi del "riformista" della Cgil* • **Sandro Bianchi**

La lunga marcia del successo • **Luciana Castellina** *Giustizia: il Sud*

ripulito la patria • **Inmanuel Wallerstein** *Beati nel anni*

• **Matthew Yglesias** *Una: le 10 cose da sapere* • **Michele Giorgio**

L'Asia convergerà • **Ghassan Khatib** *Le istituzioni penitentiari di*

la Sicilia • **Vittorio Riese** *Il lavoro tra qualità e quantità*

• **Leonardo Angellini** *Prosciutto e arachide*

• **Giorgio Cremaschi** *La città invisibile*

la rivista **Rimbochiamoci le idee.**

Il premier alla Festa di Fi a Milano punta il dito contro sindacati e "stampa rossa": le grandi opere ostacolate da sinistra e Verdi Berlusconi si sente in difficoltà: scrivo agli italiani

«Devono capire i benefici della riforma delle pensioni. Tremonti abbasserà le tasse, se non ce la fa lo appendo a un albero»

Federica Fantozzi

MILANO Potenza dei sondaggi (negativi). Silvio Berlusconi ha annunciato che scriverà personalmente una lettera agli italiani per far loro comprendere i benefici della sua riforma previdenziale. E intanto interviene alla festa regionale del suo partito per spiegare di persona a quelli «che ci vogliono bene» che il governo lavora duro. E se i risultati non ci sono o non si vedono è colpa di tutti gli altri: la congiuntura sfavorevole, il «sistema che ostacola le grandi opere messo in piedi dalla sinistra e dai Verdi», l'«orchestra rossa» dei media, i sindacati che protestano tanto per «creare allarme», i manifestanti che «non si accontentano». Persino il suo ministro Tremonti, reo di non riuscire ad abbassare le tasse, fatto oggetto di una battuta: «Se non ce la fa, lo appendo a un albero con un cappio».

In breve, il premier ha puntato il dito contro le sue tre ossessioni storiche: la sinistra, i sindacati, la stampa «rossa». A proposito delle critiche di opposizione e sindacati ha affermato: «Sono allarmi pregiu-

Meno male che ora è il momento del presidente operaio che sarà nei cantieri con l'elmetto in testa

diziali. Sono allarmi perché si vuole creare allarme». Mentre i manifestanti che hanno dimostrato per le vie di Roma «sono persone che non si possono accontentare, anche se attuassero quello che loro chiedono».

Ha di nuovo sottolineato come una delle priorità del suo esecutivo

sia la riduzione delle tasse servendosi di una significativa battuta: «Appenderò Tremonti con un cappio ad un albero del suo giardino se non ce la farà... Ma so che ce la farà».

Il presidente del Consiglio è intervenuto alla conclusione della festa regionale di Forza Italia a Mila-

no. Ad attenderlo c'erano il presidente della Regione Formigoni, il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi, e quello regionale Paolo Romani.

Berlusconi ha subito dichiarato che in Italia esisterebbe un sistema che ostacola la realizzazione delle

grandi opere: «Abbiamo dovuto cambiare le leggi per realizzarle ma non basta perché c'è un sistema messo in piedi dalla sinistra, dai Verdi e dai comitati che ostacolano la realizzazione di opere fondamentali». Ma «adesso è il momento del presidente operaio che con l'elmetto in testa

avrà il piacere di recarsi là dove si aprono i cantieri».

Poi è tornato sul suo tasto preferito: comunicazione e media di sinistra. In questi termini: «Penso sia ora di aprire una campagna di comunicazione per far sapere tutte le cose che abbiamo fatto da quando

siamo al governo» Mettendo le mani avanti: «I governi non si giudicano nei mesi ma negli anni. Mi rendo conto che i risultati che abbiamo raggiunto non sono ancora percepiti dagli italiani, almeno da quegli italiani che ci vogliono bene e non da quelli che prendono le notizie da quei giornali che compongono l'orchestra rossa».

Ha confermato l'importanza del voto per l'Europarlamento: «Abbiamo deciso di preparare l'appuntamento delle elezioni europee perché da quella piattaforma di successo si potrà andare avanti. Se non avessimo successo sarà tutto più difficile». Infine ha insistito sul «prestigio acquisito dall'Italia a livello internazionale» grazie alle scelte compiute dalla sua maggioranza. Con un invito: «Andate a chiedere ai turchi o a qualche bravo giocatore che gioca nell'Inter che idea avevano dell'Italia di D'Alema che accoglieva Ocalan e che idea hanno adesso». Conclusione con saluto quasi bipartisan (considerato il luogo): «E adesso forza Inter ma soprattutto forza Milan». Mentre Marco Rizzo (Pdc) si chiede con quali soldi Berlusconi pagherà la sua campagna mediatica.

L'avvertimento: più comunicazione, i governi non si giudicano nei mesi ma negli anni



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Claudio Onorati/Ansa

Bossi contro l'Europa: abbiamo altro da fare

Dice: «Il superstato diventerà una trappola». Castelli contro la procura europea e il mandato d'arresto

Luana Benini

ROMA Se c'è uno davvero contento che la Cig non abbia fatto passi avanti questo è Umberto Bossi. Per lui la parola d'ordine è allontanare il più possibile la firma della Convenzione. Molto meglio dopo il semestre italiano, spiega a Baveno (Verbania) di fronte alla platea della scuola quadri della Lega. «Qualche mese in più favorirebbe la discussione» perché «ci sono un sacco di cose da cambiare». Ed ecco rispuntare come un fiume carsico l'anima antieuropeista e populista. Lo spauracchio dell'«Europa super stato», dell'Europa che diventa «una trappola», il richiamo all'«identità».

Bossi in cattedra istruisce i suoi amministratori dettando loro le regole del perfetto leghista: deve essere «politicamente scorretto», non deve fare «del tecnicismo perché non serve a niente» e «alla gente non interessano i cavilli tecnici delle cose, tanto meno in materia europea». Deve diffidare dello Stato: «Se uno pensa che solo chiamando lo Stato a fare certe cose le cose cambiano, non ha capito nulla. Per prima cosa non ha capito cosa è lo Stato». La Lega antisistema, qualsiasi sia il sistema, «politicamente scorretto», sempre con un piede fuori dalle istituzioni e dalle coalizioni evidentemente: «Se anche noi fossimo politicamente corretti in Italia non cambierebbe niente». Avanti a spalle. Un comportamento che anche i suoi partner. An e Udc soprattutto, hanno già sperimentato. E appare flebile il richiamo al rispetto degli alleati che ieri ha rivolto a Bossi il forzista Sandro Bondi.

Non è un caso, inoltre, che Bossi ritiri fuori l'euroscetticismo nel momento del difficile negoziato sulla bozza di Convenzione europea, paventando

Due le questioni su cui, secondo il capo del Carroccio, bisognerebbe lavorare di più: sport e giustizia

LA PROVA DI ROMA

Dialogo. È di questa parolina, che non piace per niente a Silvio Berlusconi, il merito per una giornata finita «meglio che a Firenze» e che, visti gli allarmi del giorno prima, doveva essere come «un'altra Genova». Sabato Roma ha superato una prova difficile nel migliore dei modi. Due cortei (quello sindacale e quello no global) hanno sfilato pacificamente attraversando tutta la città. E quei due-trecento teppisti che hanno tentato in ogni modo di far saltare per aria tutto sono stati controllati, isolati, respinti e infine mandati a casa. Tutto questo è stato possibile grazie al lavoro del prefetto Achille Serra (che era anche a Firenze) che nei giorni precedenti ha preparato la giornata confrontandosi con tutti, con pazienza e con coraggio. Grazie ai poliziotti che, guidati in modo intelligente, sono stati bravi a respingere gli attacchi mantenendo un controllo professionale di grande livello. E grazie anche alla fermezza dei ragazzi che sfilavano per le vie dell'Eur che hanno isolato i teppisti a costo anche di qualche legnata. Guardando le immagini della diretta (quella privata di Sky, e non della Rai) molti hanno temuto il peggio. Se la regia fosse stata la stessa che a Genova sarebbe sicuramente finita malissimo. Per fortuna non è stato così. E la dimostrazione che un intelligente prefetto, un bravo questore, centinaia di agenti preparati e migliaia di giovani pacifici possono, insieme, isolare e sconfiggere i violenti.

do nuovamente il rischio di un «superstato europeo». Sono due le questioni sulle quali, secondo lui, si dovrebbe lavorare «qualche mese in più», oltre il semestre italiano: lo sport e il pacchetto giustizia. Per quanto riguarda la prima non sembra avere le idee chiare (a lui interessa Sportpadania, ieri si è candidato a presidente onorario) e rinvia al ministro Urbani il quale gli avrebbe fatto sapere che «in Europa molti pensano che lo sport dovrebbe tornare alla sua caratterizzazione, alla sua specificità». Sulla seconda questione invece le idee chiare ce l'ha. La Lega non vuole sentire parlare di Procura europea. «Cosa diavolo è la procura europea? Dicono che dovrebbe occuparsi dei reati di opinione, ma questo mi ricorda un passato che è meglio non ritorni». Il ministro della giustizia Roberto Ca-



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi. Monteforte/Ansa

inadempienze

A metà settembre erano state accolte con favore le dichiarazioni del ministro Castelli, il quale aveva dato ampie assicurazioni circa il proposito di approvare, entro il termine prefissato del 31 dicembre 2003, la legge ordinaria necessaria per rendere operativa anche in Italia la disciplina del «mandato d'arresto europeo».

Da allora tuttavia nessuna iniziativa governativa risulta adottata al riguardo, e il ritardo comincia a diventare molto preoccupante. Anche perché si tratta di un passaggio cruciale, vero e proprio banco di prova della volontà politica di realizzare quella grande idea di uno spazio giudiziario comune (di «libertà, sicurezza e giustizia») che, già individuato dal Trattato istitutivo tra gli «obiettivi» primari della Ue, viene oggi recepito e rilanciato come tale nel progetto di Costituzione europea...

Davvero una situazione sconcertante, non solo in rapporto alle assicurazioni settembrine del ministro Castelli, il quale aveva allora dichiarato di avere già predisposto «senza intaccare la Costituzione» un apposito progetto ministeriale, rimesso all'esame di Palazzo Chigi «prima delle vacanze» di cui sembrano essersi perse le tracce. Ma soprattutto, sconcertante per il concreto significato di inadempienza che una tale omissione finisce per assumere sul piano internazionale, tanto più nel bel mezzo del semestre di presidenza italiana della Ue.

Vittorio Grevi, Corriere della Sera, 5 ottobre 2003

dal novembre del 2001 dalla Commissione Ue allo scopo di armonizzare la repressione dei comportamenti razzisti e xenofobi in tutti gli stati membri e incoraggiare la cooperazione giudiziaria. La Lega ha sempre detto che un testo siffatto punirebbe «la libertà di espressione». Vuole mano libera per i sindaci alla Gentilini.

In questo quadro, sul versante della cooperazione giudiziaria europea, l'Italia si è fin qui distinta per frenare e ostacolare. Nel dicembre del 2001 il nostro governo, unico in Europa si oppone al mandato di cattura europeo. E il suo isolamento fu palpabile: il suo voto contro quindici. Poi si disse che le riserve erano cadute, ma il governo non ha ancora depositato in Parlamento la proposta di legge che recepisce il mandato di cattura europeo. E questo ritardo desta allarme. Lo ha ricordato a metà settembre anche il ministro della giustizia francese, Dominique Perben: potrebbero esserci problemi di cooperazione giudiziaria se le norme sul mandato d'arresto europeo non entrassero in vigore nei vari paesi dell'Ue a partire dal gennaio 2004. A partire da quella data infatti nei rapporti tra gli Stati non dovrebbero più essere applicate le convenzioni europee operanti finora e dovrebbero essere sostituite da nuove procedure rispondenti alla decisione assunta in sede Ue sul mandato d'arresto europeo. Ieri il ritardo italiano a legiferare è stato sottolineato anche da Vittorio Grevi sul «Corriere della Sera». Il nostro giornale ne aveva già parlato il 14 settembre scorso.

Il fatto è che il testo di legge attualmente che l'Italia dovrebbe varare sembra essersi perso da qualche parte. E il ministro della Giustizia italiano, Castelli, non perde occasione per chiudere la porta a qualsiasi spazio europeo sul tema della giustizia.

La Lega vuole mano libera per i sindaci alla Gentilini: ecco perché è irrimediabile su xenofobia e razzismo

Udc

Ronconi: nel Ppe non c'è posto per la Lega

ROMA «Nessuno ha chiesto alla Lega di essere parte della lista del Ppe in Italia. Se si vuole costruire una esperienza politica solida e duratura, che abbia un'anima e non sia solo una aggregazione di partiti, nel Ppe italiano non c'è posto per la Lega».

Lo dice chiaro e tondo Maurizio Ronconi dell'Udc che sottolinea come «la Lega non ha alcuna tradizio-

ne di riferimento europeo con altri partiti e men che meno con i Popolari».

Mentre, invece, «l'obiettivo è quello di costruire in Italia il Ppe favorendo la convergenza, a partire dalle elezioni europee, tra Fi e Udc e, se sarà sciolto le questioni di appartenenza europea, anche An, oltre ai Popolari pentiti».

«La Lega - prende ancora le distanze Ronconi - è un fenomeno regionale italiano e va considerato per quello che è, ovvero una presenza politica, legittima, ma significativa solo in alcune province italiane, senza alcun riferimento nella storia politica europea».

stelli, anche lui a Baveno, si preoccupa subito di mandare un avvertimento agli alleati di governo: «La posizione della Lega è nota. Non siamo d'accordo sulla figura del procuratore europeo sia dal punto di vista politico, sia giuridico perché non si capisce quali poteri possa avere. Occorre quindi che all'interno del governo si ponga questo problema e si arrivi a una posizione comune». Che evidentemente non c'è.

Da una parte la guerra personale del premier nei confronti di giudici e magistrati, ormai proiettata a livello europeo (basti ricordare le esternazioni di Berlusconi nella seduta inaugurale della presidenza italiana Ue ai primi di luglio). Dall'altra la «riserva totale» già espressa dalla Lega sul testo in discussione in Europa su xenofobia e razzismo, una proposta avanzata fin

ROMA «No senza se e senza ma alla proposta dei gruppi dirigenti di Ds, Margherita e Sdi». Con queste parole Cesare Salvi bocchia la proposta della lista unitaria per le europee e l'ipotesi di dar vita a un partito riformista. Il senatore diessino conferma che alla Direzione della Quercia di oggi la minoranza di sinistra che fa capo all'associazione Socialismo 2000, di cui è presidente, presenterà insieme al gruppo 14-luglio un ordine del giorno in cui si chiede la convocazione di un congresso straordinario del partito per discutere delle proposte in campo. Il documento è già stato firmato da 25 membri della Direzione. E Salvi, nel corso di un convegno organizzato ieri al teatro Eliseo di Roma, al Correntone dice: «Cerchiamo un'intesa».

La minoranza guidata da Fabio Mussi, però, aspetta di sentire la relazione che farà questa mattina Piero Fassino. Solo dopo deciderà se unirsi a Socialismo 2000 e gruppo 14-luglio nel chiedere il congresso straordinario. «Se il tema è il partito riformista il nostro non è netto e il congresso necessario», anticipano esponenti del Correntone, che però non nascondono le divergenze politiche con l'area salviana e il gruppo guidato da Paolo Brutti, Pietro Di Siena, Alfiero Grandi e Giorgio Mele: «Vogliamo rendere eterna la dottrina delle due sinistre, quella riformista e quella massimalista, quando quello che serve è l'unità dell'Ulivo».

La posizione di Socialismo 2000 l'ha spiegata ieri Salvi di fronte a una platea di circa 800 persone tra militanti e quadri Ds provenienti da tutta Italia: «No a lista e partito riformista, sì a una sinistra di ispirazione socialista più forte, robusta e convin-

ta delle proprie ragioni, all'unità di tutte le forze della sinistra, e a quell'unità dell'opposizione che oggi è essenziale per battere la destra». Per il senatore diessino le elezioni europee del prossimo anno sono un passaggio «troppo importante perché si possano correre rischi». Aggiunge: «Vedo troppo ottimismo in giro. Non voglio fare la Cassandra, ma dico: non facciamoci facili illusioni. Dobbiamo acquisire il consenso dei lavoratori, dei ceti popolari: quel consenso che ci è mancato nel 2001, che si è espresso negli oltre dieci milioni di sì al referendum sull'articolo 18, che è decisivo per battere la destra». Salvi critica duramente il percorso

file interviste

“ La minoranza ds aspetta di sentire cos'è dirà il segretario e solo allora deciderà se chiedere la convocazione del congresso straordinario ”



Aut- aut dello Sdi agli alleati per le europee: o noi o Di Pietro. Del Turco: avrei meno problemi su una lista insieme a Bertinotti ”

Lista unica alla prova della direzione ds

Oggi la relazione di Fassino. Salvi (Socialismo 2000): no anche all'ipotesi del partito riformista



Il segretario dei Ds
Piero Fassino
Ansa

proposto da Fassino per decidere se andare o meno alle europee con una lista insieme a Margherita e Sdi, ovvero assemblea congressuale e poi referendum. «Non è democratico», dice aggiungendo che «a decidere devono essere gli iscritti e non i capicorrente».

Sulla stessa linea Mele, del gruppo 14-luglio, per il quale l'approdo del «processo riformista» sarebbe «la scomparsa di una parte importante della sinistra, o comunque la sua marginalizzazione». La proposta alternativa che avanza l'esponente diessino è di fare sì un nuovo partito, ma «di tutta la sinistra, moderata e radicale», perché le proposte di Prodi e di Fassino, dice, «sono figlie della stessa cultura che ci ha fatto perdere nel 2001».

Se la discussione nei Ds è aperta, le acque all'interno dell'Ulivo non sono tranquille. Lo Sdi pone agli alleati della lista per le europee un aut-aut: o noi o Di Pietro. Solo ventiquattrore prima Fassino aveva invitato a non porre veti per non creare difficoltà al processo unitario. Il capogruppo dei senatori socialisti Ottaviano Del Turco sostiene che sul leader dell'Italia dei valori il segretario Ds si contraddice e poi aggiunge: «Avrei meno problemi, dal punto di vista dei principi e dei valori, ad una lista insieme a Fausto Bertinotti, piuttosto che immaginare una lista riformista che avesse come colonna sonora il tintinnio delle manette, l'unica musica che conosce Di Pietro». Aggiunge il segretario dello Sdi Enrico Boselli: «Se vogliamo costruire una lista unitaria dei riformisti, rispondo "cosa ci azzecca Di Pietro con i riformisti?". Una cosa deve essere chiara: lo Sdi esce se entra lui».

s.c.

«Una falsa partenza, se parliamo di un nuovo soggetto ci vuole un congresso»
Mussi: la palla è andata troppo verso il partito unico

Simone Collini

ROMA «Di che cosa stiamo discutendo, esattamente?».

Del modo migliore per unire le forze e per battere Berlusconi...

«Sia chiaro che non c'è qualcuno che vuole l'unità e qualcuno che vuole la divisione».

E allora, onorevole Mussi, da cosa dipendono le perplessità del Correntone sulla lista unitaria per le europee e il partito riformista?

«Intanto, dipendono da come sono andate finora le cose. Perché a metà luglio Prodi propone la lista unitaria dell'Ulivo. Passano poche settimane e, senza che nessuno abbia potuto discuterne, la lista unitaria è già diventata per magia la lista unica di Ds, Margherita e Sdi».

Per magia, dice lei. Fassino dice perché c'è stato chi nell'Ulivo ha detto no.

«E cosa si è fatto per convincerli prima di andare a quella che Fassino chiama "la subordinata"? E poi non è del tutto vero neanche questo, perché per esempio Di Pietro ha detto "io sono pronto", e subito da parte dello Sdi e della Margherita si è alzato il veto. Quindi non è vero che si vuol fare la lista magari col "chi ci sta ci sta", perché Di Pietro ci sta ma non si vuole».

Poi è entrato in scena il partito riformista...

«In pieno agosto, quando D'Alema ha detto che la lista non avrebbe senso - e Fassino a un certo punto ha detto che sarebbe un "accordicchio" - se non fosse che un primo passo».

Verso?

«Verso? Fassino dice verso la federazione a tre, ma D'Alema dice verso il partito riformista. Quindi, sul tavolo c'è la lista, ma con l'enorme sovraccarico di una prospettiva da cui dipende il destino della sinistra e del centrosinistra italiano. Perché il partito riformista dovrebbe nascere dividendo a destra e a sinistra l'Ulivo. E questo quando sappiamo che non si vince se non si riesce ad unire tutti, anche i più piccoli. Quello che ci vuole è avviare una costituente dell'Ulivo e lavorare al programma comune delle opposizioni».

Così siamo invece di fronte a un'ipotesi che minaccia la coalizione dell'Ulivo».

Se alla Direzione si capirà che si va verso la confluenza dei Ds in un nuovo partito?

«Sarebbe un approdo che comportava un congresso con tutti i crismi».

Se invece la discussione è sulla lista?

«Allora guardiamo bene le cose. Che vuol dire guardare le condizioni fondamentali nelle quali verrà a formarsi: quale legge elettorale? Quale collocazione degli eletti nel Parlamento europeo? C'è o no la candidatura di Prodi?».

Non sono dettagli?

«Dettagli? Sono condizioni politiche».

Intanto, continuate a insistere sul fatto che prima va affrontata la questione del programma, perché?

«Perché le liste si formano sulla base di un programma, e tanto più i partiti».

Che dirà alla Direzione?

«Che si tratti di una falsa partenza, che troppo rapidamente si è passati dalla lista dell'Ulivo alla subordinata, la lista a tre, e contemporaneamente si è lanciata la palla troppo avanti verso il partito unico. Troppo rapidamente un passo indietro e troppo rapidamente mille passi avanti».

E il referendum tra gli iscritti sulla lista?

«Intanto ci vuole una larga e vera discussione, nelle sezioni nelle organizzazioni di base perché queste non sono questioni che si risolvono con un quiz. Dopodiché, un eventuale referendum tra gli iscritti va fatto quando si sia in grado di presentare ai nostri iscritti una proposta compiuta. Non si può chiedere un mandato in bianco. Cos'è esattamente che viene proposto? Un referendum può essere fatto solo nel momento in cui c'è una proposta compiuta. Cosa che oggi francamente non c'è».

Anche nel centrosinistra all'Europarlamento va costruito qualcosa di nuovo
Chiti: non siamo alla stipula di un patto federativo

Federica Fantozzi

ROMA **Onorevole Chiti, se alla direzione Ds Socialismo 2000 presenta la richiesta di un congresso straordinario, la segreteria del partito cosa replicherà?**

«Ci sarebbe materia per un congresso straordinario se all'ordine del giorno ci fosse la decisione sulla stipula di un patto federativo. Cioè non l'avvio ma la conclusione di un percorso: quello si sarebbe tema congressuale. Non dimentichiamo poi che tra un anno è previsto il congresso ordinario. Se a quell'epoca sarà all'ordine del giorno un soggetto riformista progres-

sista su basi federative, per usare la definizione di Fassino, se ne discuteranno contenuti e regole».

E all'obiezione che il referendum non è strumento consona alla maggioranza?

«Ripeto c'è un percorso di cui non è l'unico strumento. La proposta riguarda una fase di discussione nelle sezioni e nelle direzioni regionali e provinciali nei mesi di ottobre e novembre; poi la convocazione a metà novembre dell'assemblea congressuale con la platea dei delegati di Pesaro più le nuove figure come i sindaci e i presidenti delle province eletti dopo. Questa assemblea dovrà discutere e approvare il manifesto per l'Europa».

Cioè, il programma elettorale?

«Sì, la piattaforma di contenuti che mi auguro sia condivisa non soltanto dalle forze che parteciperanno alla lista unica ma anche dalle altre forze dell'Ulivo. Poi, prima di Natale, avrà luogo il referendum che non sostituisce le fasi precedenti ma è un passo in più. Saranno gli iscritti a decidere sulla lista unica. A me pare un po' di più di democrazia e partecipazione. È la prima volta che questo strumento viene attuato su una scelta così significativa».

Fassino dice intanto preoccupiamoci di vincere, poi decideremo dove sederci nell'Europarlamento. Ma questa posizione aperta non potrebbe scoraggiare gli elettori che vogliono saperlo prima?

«Credo che su questo momento che sta vivendo il centrosinistra ci siano grandi aspettative, grande interesse. Bisogna avere scarse angosce verso la società per non cogliere cosa questa proposta ha sollevato. Quanto alla collocazione a Strasburgo, noi Ds abbiamo già detto dove siamo. Quercia e Sdi sono e restano nel Pse. Abbiamo anche detto che nell'Europarlamento c'è bisogno di costruire anche nel centrosinistra qualcosa di

nuovo, una casa comune di tutti i riformisti europei. La stessa operazione che ha fatto la destra trasformando il Ppe da casa dei cattolici democratici in casa comune dei conservatori».

Sapendo in partenza che non si farà in tempo per le prossime europee.

«Noi ci stiamo impegnando perché ci sia già a giugno prossimo. Con i socialisti, i cattolici democratici, e tutti quelli che condividono l'impostazione di centrosinistra. Se poi non si farà in tempo, nelle fasi intermedie bisogna evitare sia le drammatizzazioni sia di porre condizioni e contro-condizioni».

Un sondaggio diffuso dai liberali Ds mostra che il 66% degli elettori ulivisti è favorevole alla lista unica. Ve lo aspettavate?

«Sappiamo dai sondaggi che c'è grande attesa per la lista unica e l'aspettativa nell'intero centrosinistra che l'Ulivo sappia riorganizzarsi e mettere in campo più unità. La spinta è forte soprattutto nei giovani. L'ho sperimentato anche nelle Feste dell'Unità, l'ultima a Foggia la settimana scorsa. Quindi è un dato che non mi sorprende. Anzi, secondo me la percentuale è più alta».

Troppo rapidamente si è passati dalla lista dell'Ulivo alla subordinata, la lista a tre Ds, Margherita e Sdi

”

fatto per convincerli prima di andare a quella che Fassino chiama "la subordinata"? E poi non è del tutto vero neanche questo, perché per esempio Di Pietro ha detto "io sono pronto", e subito da parte dello Sdi e della Margherita si è alzato il veto. Quindi non è vero che si vuol fare la lista magari col "chi ci sta ci sta", perché Di Pietro ci sta ma non si vuole».

Poi è entrato in scena il partito riformista...

«In pieno agosto, quando D'Alema ha detto che la lista non avrebbe senso - e Fassino a un certo punto ha detto che sarebbe un "accordicchio" - se non fosse che un primo passo».

Verso?

«Verso? Fassino dice verso la federazione a tre, ma D'Alema dice verso il partito riformista. Quindi, sul tavolo c'è la lista, ma con l'enorme sovraccarico di una prospettiva da cui dipende il destino della sinistra e del centrosinistra italiano. Perché il partito riformista dovrebbe nascere dividendo a destra e a sinistra l'Ulivo. E questo quando sappiamo che non si vince se non si riesce ad unire tutti, anche i più piccoli. Quello che ci vuole è avviare una costituente dell'Ulivo e lavorare al programma comune delle opposizioni».

RADIO ITALIA **VIDEO ITALIA** **UZZY Sanny**

Presentano questa sera in diretta e dal vivo alle 21.00

Raffaele Paganini
rodolfo in **Valentino**
il musical

30 Sett. - 09 Nov.	MILANO	Teatro Nuovo	29 - 30 Dic.	COMO	Teatro Sociale
20 - 30 Nov.	PALERMO	Teatro Al Massimo	31 Dic. - 04 Gen.	BOLOGNA	Teatro Europauditorium
02 - 03 Dic.	LATINA	Teatro G. D'Annunzio	24 - 25 Gen.	BELLUNO	Teatro Comunale
06 - 21 Dic.	CATANIA	Teatro Metropolitan	30 Gen. - 01 Feb.	NOVARA	Teatro Coccia
25 - 26 Dic.	ASSISI (PG)	Teatro Lyrick	04 - 05 Feb.	FERRARA	Teatro Nuovo

Prodotto da Enzo Sanny per la Globo Entertainment S.r.l.
Puoi sentirci e vederci gratuitamente su SKY: GoldBox Canale 712 - Access Media Canale 86 - Eutelsat: Hotbird 4 frequenza 12.673 GHz, polarizzazione verticale SR 27.500 FEC 1/4
www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

Prima di Natale avrà luogo il referendum che non sostituisce le fasi precedenti ma è un passo in più

”



Tony Blair, in basso l'ex ministro degli Esteri Robin Cook

«Blair sapeva, Saddam non aveva armi proibite»

Il libro dell'ex ministro Cook scatena la bufera. Il premier si difende: accuse assurde

Alfio Bernabei

LONDRA È definitivo. C'è la conferenza. Nel marzo di quest'anno, due settimane prima dell'attacco all'Iraq, Tony Blair sapeva che Saddam Hussein non aveva armi di distruzione di massa capaci di essere utilizzate per uso strategico contro città, o in grado di essere lanciate a grande distanza. Né armi chimiche, né armi biologiche, né altri tipi di armi. Avrebbe dovuto informare il parlamento, fare una rettifica rispetto a quello che aveva fatto pubblicare con tanto di sua firma nel dossier del settembre 2002. In tale dossier era stato specificato che Saddam aveva armi chimiche e biologiche capaci di essere attivate in 45 minuti e che tali armi rappresentavano un pericolo «reale e presente», anche per il Regno Unito. A sei mesi da quelle allarmanti dichiarazioni Blair era venuto a conoscenza di aver contribuito a diffondere informazioni quasi certamente sbagliate. Ma non disse nulla. Infranse così i regolamenti parlamentari che obbligano i ministri a fare delle rettifiche non appena si rendono conto di aver dato delle informazioni errate ai deputati e all'opinione pubblica. Blair non può più sfuggire alla verità che lo insegue. L'accusa è la più grave tra quelle che possono essere dirette ad un primo ministro: falsità e inganno.

Le rivelazioni specifiche sono nel diario dell'ex ministro degli Esteri Robin Cook intitolato Point of Departure (Punto di partenza) di prossima pubblicazione. Fino al marzo di quest'anno Cook era nel gabinetto di governo nella sua qualità di coordinato-



re dei lavori parlamentari. Diede le dimissioni alla vigilia della guerra proprio perché si rese conto che le motivazioni addotte da Blair non erano credibili. Aveva visto i rapporti dell'intelligence. La prima intervista che concesse dopo le dimissioni fu in esclusiva con L'Unità. Gli fu chiesto di commentare una frase che aveva detto in parlamento: «Non posso sostenere una guerra senza un accordo internazionale e senza il supporto del paese. La storia rimarrà stupida dai calcoli sbagliati della diplomazia». Cook rispose: «Sono contento di aver detto le cose giuste. Non ho rimpianti. Sareb-

«Il premier mi sembra isolato»

7 marzo 2002. Nella riunione di gabinetto, Tony (il primo ministro britannico, ndr) ci ha permesso di dibattere sull'Iraq. Per la prima volta in cinque anni Blair è sembrato isolato. David (Blunkett, ministro degli Interni britannico) ha chiesto: «Cos'è cambiato che improvvisamente ci dà il diritto legale di fare la guerra, diritto che non avevamo fino a pochi mesi fa?». Tony non considera il gabinetto come il luogo adatto per delle decisioni. Non è sembrato per niente disturbato dal fatto che la discussione è andata nella direzione opposta alle sue intenzioni.

4 settembre. Blair si è riferito allo «stato povero delle forze militari convenzionali di Saddam». È curioso. Se Tony riconosce che le forze convenzionali di Saddam sono più deboli di prima gli sarà difficile mostrarsi convincente nel dire che Saddam adesso è un pericolo maggiore per la regione. (Nota) Ho visto una minuta del gennaio 1998 inviata a Blair nella quale gli veniva rammentato di aver dato questa rassicurazione al presidente Bill Clinton: «Se non dovesse essere ottenuta una risoluzione ci sarebbe certamente supporto qui a Londra per ulteriori azioni».

24 settembre. (Pubblicazione del dossier sulle armi) Ho potuto seguire precedenti informazioni dell'intelligence sull'Iraq. Sono sorpreso che nel dossier c'è così poco di nuovo. Non ho trovato nessuna nuova prova di un drammatico incremento di una minaccia tale da richiedere invasione urgente. Downing Street ha creduto nell'intelligence perché voleva disperatamente che fosse vera. Il risultato è una grave distorsione.

be stato meglio aver dato più tempo agli ispettori e più saggio aver cercato un accordo internazionale. Le conseguenze di aver agito senza un accordo internazionale rimarranno con noi per un bel pezzo, anche dopo la fine del conflitto».

Nel diario ora chiarisce la sua posizione e i retroscena dei «calcoli sbagliati». Rivela come già a partire dal febbraio del 2002 il gabinetto Blair si trovò spaccato sulla guerra all'Iraq che allora sembrava solo una vaga possibilità, anche se non per Blair, dato che già in precedenza aveva promesso a Bill Clinton l'adesione del Regno

Unito ad un eventuale conflitto, promessa che poi venne trasferita a George Bush. Nella riunione dei ministri a Downing Street del 7 marzo 2002 ci fu quasi un ammutinamento contro Blair che però non diede peso a coloro che protestavano. Sette mesi dopo, in coincidenza con la pubblicazione del famoso dossier Cook notò che le obiezioni dei ministri erano quasi scomparse. Nel febbraio di quest'anno Cook incontrò John Scarlett, rappresentante dell'intelligence, al quale chiese specifiche informazioni sulle armi in possesso di Saddam. Ne ricavò la certezza che «l'Iraq probabilmente

«Blix è un incubo per Tony

6 febbraio 2003. Tony ha deliberatamente usato frasi suggestive per creare l'impressione nei telespettatori che le truppe inglesi vanno in Iraq per combattere una minaccia dall'Al Qaeda.

14 febbraio. Blix nota progressi nella collaborazione dell'Iraq. Dice che si potrà fare di più. Per Tony invece di essere una buona notizia questo è un incubo che si avvera. La verità è che non vuole che le ispezioni delle Nazioni Unite funzionino.

20 febbraio. John Scarlett (intelligence) è venuto ad informarmi sull'Iraq. Ottima presentazione, senza le manipolazioni di Downing Street su queste analisi. Dopo un'ora concludo che Saddam probabilmente non ha armi di distruzione di massa nel senso di armi che possono essere usate contro bersagli civili di vasta portata.

5 marzo. Ho detto a Blair: «È chiaro da ciò che dice Scarlett che Saddam non ha armi di distruzione di massa, nel senso di armi che possono colpire città strategiche». Mi ha colpito che non ha cercato di convincermi del contrario. Ho espresso questo punto di vista sia all'intelligence che a Tony. Entrambe hanno assenti-

no aveva armi di distruzione di massa nel senso di armi in grado di essere usate contro bersagli civili di vasta portata». Due settimane dopo Cook disse a Blair di aver capito che Saddam non aveva tali armi. Chiese al premier: «Non ti preoccupi del fatto che Saddam potrebbe avere migliaia di armi chimiche sul campo e che potrebbe usarle contro i nostri soldati?». Blair rispose: «Sì, ma con tutti gli sforzi che ha fatto per nasconderle gli sarebbe difficile di recuperarle e utilizzarle con rapidità». Cook si rese conto che a Blair non importava più nulla del progresso che stavano facendo gli

ispettori delle Nazioni Unite. Notò soprattutto che il premier non lo aveva contraddetto sulle conclusioni a cui era pervenuto dopo aver parlato anche con l'intelligence; che cioè le armi di distruzione di massa, così come erano state descritte, non esistevano.

Cook rivela inoltre che nel fine settimana prima dell'attacco Bush avrebbe dovuto incontrarsi con Blair a Londra, ma data l'ostilità che gli inglesi manifestavano contro la guerra il premier disse: «Troviamoci alle Azzorre». Il libro dell'ex ministro Cook ha già scatenato la polemica. Downing Street si difende: accuse assurde.

Ex-soldati protestano contro gli occupanti. Due morti in Iraq

BAGHDAD Gravi incidenti ieri a Baghdad, in uno stadio in disuso, dove migliaia di ex militari dell'esercito iracheno, disciolto lo scorso maggio dalle forze di occupazione angloamericane, si erano ammassati per ricevere la «liquidazione» promessa dalle autorità statunitensi e per chiedere di essere riarruolati. Forse i soldati americani presenti erano pochi. Forse il loro atteggiamento non è stato quello giusto, forse si sono spaventati per la pressione della folla. Le versioni dalle due parti, militari Usa e testimoni iracheni, sono totalmente discordanti. Scoppiano gli scontri, i soldati americani usano idranti e bastoni, gli ex soldati iracheni lanciano sassi. Gli americani sparano. Un iracheno muore, colpito alla testa da un proiettile. Molti iracheni sono feriti, si parla di decine, due sono gravi. Anche due soldati Usa rimangono feriti. Episodi di violenza del tutto simili, a Bassora, nel sud, la seconda città dell'Iraq. Centinaia di ex soldati dell'esercito di Saddam reclamano la paga. Un soldato britannico vede una pistola in mano a un iracheno: gli spara e lo uccide. Si saprà poi che era il guardiano di una scuola - per questo armato, ma senza divisa - che tentava a sua volta di allontanare la folla. È andata meglio a Nassiriya, dove erano i militari italiani a distribuire le retribuzioni agli ex militari iracheni nello stadio della città, e a Hilla. In ambedue questi casi, per ragioni non chiarite gli uomini in fila per ricevere la paga hanno cominciato a protestare e a lanciare sassi verso i soldati, italiani e americani. Si è trattato però di episodi minori, che si sono conclusi rapidamente e senza feriti. Intanto esponenti del regime di Saddam Hussein detenuti in un campo di prigionia all'aeroporto di Baghdad hanno denunciato di soffrire di malanni a causa delle pessime condizioni della vita carceraria. Un ex detenuto, che ha trascorso due settimane nel centro di prigionia in particolare sollevato il caso dell'ex presidente della Camera dell'Iraq di Saddam, Saadoun Hammadeh, definendolo molto malato e sostenendo che dovrebbe essere al più presto ricoverato in ospedale. L'ex detenuto ha raccontato che tra gli altri prigionieri del campo figurano l'ex ministro dell'Industria Adnan Abdel-Majid al-Aani, e alcuni membri dei Feddayn Saddam, la guardia di fedelissimi del deposto rais. «Non potevo credere ai miei occhi quando ho constatato in che misere condizioni vengono trattenuti», ha affermato il giovane, che ha chiesto di mantenere l'anonimato.

Un rapporto segreto del ministero della Difesa smentisce le affermazioni ottimiste della Casa Bianca. Non ci sono nemmeno i soldi per estrarlo. Per Bush un'altro schiaffo

Il Pentagono: il petrolio iracheno non basta per pagare la ricostruzione

Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione Bush, favoleggiando sulle ricchezze dell'Iraq, più che di ottimismo ha peccato di malafede; lo rivelano sia i documenti ufficiali che i testimoni citati ieri dal *New York Times*. Gli esperti del Pentagono avevano informato per tempo la Casa Bianca che gli impianti petroliferi iracheni versavano in condizioni disastrose già prima della guerra, e che mai sarebbero bastati a coprire i costi della ricostruzione. Il rapporto, come tutti quelli che non portavano acqua al mulino dell'intervento militare, è stato ignorato dal governo. Ancora la scorsa settimana, chiedendo al Congresso di stanziare altri 20 miliardi di dollari, Bush ha provato a giustificare la spesa imprevista con gli atti di sabotaggio perpetrati dagli ultimi seguaci di Saddam Hussein.

Qualche mese fa il sottosegretario alla Difesa Paul Wolfowitz così rassicurava l'opinione pubblica americana: «Abbiamo a che fare

con un Paese che davvero è in grado di finanziare la sua ricostruzione, e di farlo molto in fretta». Mentre lo scorso aprile le truppe Usa prendevano il controllo di Baghdad, il vice presidente Dick Che-

ney spiegava in televisione: «Entro la fine dell'anno si estrarranno in Iraq tre milioni di barili di petrolio al giorno». Tradotto in contanti, l'equivalente di una cifra compresa tra i 30 e i 35 miliardi di dollari al-

l'anno. Detto così, sbarazzarsi di Saddam Hussein, ai contribuenti americani poteva anche sembrare un affare.

Adesso il plenipotenziario di Bush a Baghdad, il governatore Paul

Bremer, fa sapere che non ci sono i soldi neppure per garantire il funzionamento dei pozzi esistenti e che se tutto va bene dalle estrazioni petrolifere non si ricaveranno più di 14 miliardi di dollari all'anno.

«Quando si fanno previsioni alla vigilia di una guerra, se si azzeccano è solo per fortuna», è stata la sconcertante giustificazione di Lawrence Di Rita, nuovo portavoce del Pentagono. Quanto al segretario

alla Difesa, Donald Rumsfeld, fa sapere di aver letto il rapporto, ma di non ricordare con precisione quando. Eppure il fatto che i calcoli degli esperti militari americani coincisero con le stime dell'Onu avrebbe dovuto accendere un campanello di allarme. Uno studio condotto dalle Nazioni Unite dal 1998 al 2001 indicava infatti una capacità produttiva a malapena superiore ai 2 milioni di barili al giorno. Le stesse conclusioni cui era arrivato il Pentagono in qualche settimana. «Chiunque non sia completamente incompetente in materia - ha dichiarato un funzionario militare sotto anonimato - si sarebbe potuto rendere conto della situazione. Ci voleva poco a capire che in quelle condizioni gli impianti non erano in grado di raggiungere i 2,4 milioni di barili giornalieri dichiarati ufficialmente dal governo iracheno».

Informazioni che l'amministrazione Bush ha trattato alla pari di quelle fornite da Hans Blix, ex responsabile delle ispezioni Onu sugli armamenti chimico batteriologici, come frutto di manifesta incompetenza. Alla prova dei fatti - e proprio come sugli arsenali di sterminio - è la Casa Bianca adesso a dover rendere conto delle proprie affermazioni. Il presidente Bush è scampato all'impeachment per aver ingannato l'opinione pubblica e il Congresso sulle ragioni del conflitto in Iraq, in particolare per aver raccontato la bufala della bomba atomica di Saddam Hussein, ora rischia di nuovo di finire sotto accusa per aver imbrogliato sui conti. Una cosa che negli Stati Uniti è difficile farsi perdonare.

INTANTO IN AMERICA

Quest'ultima settimana politica americana è stata caratterizzata da colpi di scena, intrighi, rivelazioni, denunce e dichiarazioni pepate. L'esercizio del dissenso e della libera opinione, che le esigenze patriottiche della guerra in Iraq avevano congelato, si sono sprigionate e la dinamica democratica ha ripreso vitalità e forza. Non solo, sembrano ora riprendersi anche la rivincita, rivitalizzando il dibattito politico dalla California a Washington.

Per i repubblicani le notizie confortanti stanno arrivando da Los Angeles, dove l'hollywoodiano Arnold Schwarzenegger, nonostante le sue lodi a Hitler nel passato e le molestie sessuali per cui ha chiesto perdono, vede il suo consenso crescere con costanza. Martedì prossimo, nella democratica California, Terminator sarà probabilmente il nuovo governatore.

L'indice di gradimento per Bush, invece, è tornato ai livelli minimi del periodo antecedente l'11 settembre: 45%. Significa, questo, che l'onda lunga del sostegno politico generato da quel tragico giorno sta terminando? È la speranza dei dieci candidati democratici, che fanno ancora fatica a posizionare la loro immagine ed il loro messaggio nelle menti degli americani. L'unica buona notizia per Bush sono stati i 57mila nuovi posti di lavoro che sono stati registrati negli ultimi mesi. Ma vi sono ancora più di due milioni di americani che stanno attivamente cercando una occupazione. Il momento dunque è favorevole per uno sguardo generale alle varia-

Negli Usa il dissenso si prende la rivincita

bili principali che influiranno la vita politica e la campagna presidenziale delle prossime settimane.

Lo scenario economico non gioca a favore del Presidente. Per il secondo anno consecutivo la povertà è aumentata in maniera considerevole negli Stati Uniti. Nel 2002 sono stati infatti 1,7 milioni gli americani che hanno raggiunto un esercito di poveri che oggi conta 34,6 milioni di persone (12,1% della popolazione). Inoltre i cittadini privi di qualsiasi assistenza sanitaria sono il 15,2% (dati 2002), pari a 43,6 milioni di persone. Queste cifre riguardano soprattutto gli immigrati dall'America Latina (principalmente Messico e Centramerica) e gli afro-americani. Ciò che fa impressione è che ad essere senza assistenza sono soprattutto i giovani ed i bambini sotto i 12 anni. Vi è purtroppo anche una crescente tendenza (per la verità presente da diversi anni) a criminalizzare la miseria, se è vero che la popolazione carceraria aumenta dell'8% all'anno e che attualmente sono in prigione o in regime controllato circa sei milioni di persone su una popolazione di 275 milioni (pari al 2,18%); è come se in Italia fossero in carcere circa un milione e duecentomila persone invece delle poche decine di migliaia di oggi.

Questa è l'America di Bush. Questa è l'America che, schiacciata tra Terminator e un presidente portavoce di una ristretta cerchia dell'oligarchia petrolifera, ha bisogno di ritrovare il suo sogno.

Aldo Civico

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
Dipartimento per la politica del lavoro
UFFICIO CENTRALE OPI

REGIONE TOSCANA

Provincia di Siena

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di SIENA
Servizio Formazione e Lavoro

INVITA

A presentare candidature su:

AVVISO POR. OB. 3 MIS. E1-Anno 2003/2004/2005
Per l'affidamento di un incarico professionale per lo svolgimento delle attività di animazione e stimolo della realizzazione del principio delle pari opportunità nei Centri Pari opportunità della Provincia di Siena.
Durata di 12 mesi finanziato con i fondi P.O.R. Ob. 3. Misura E1 per un importo pari ad € 10.560,00 IVA Inclusa.

Scadenza per la presentazione delle domande 28/10/03
Testo integrale del bando reperibile sul sito www.impiego.provincia.siena.it

AVVISO POR OB. 3 MIS. E1- Anno 2003/2004/2005
Per l'affidamento di un rapporto di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento delle attività di animazione e stimolo della realizzazione del principio delle pari opportunità attraverso tutti gli interventi contemplati dalle assi POR Ob.3.
Durata di 12 mesi finanziato con i fondi P.O.R. Ob. 3 Misura E1 per un importo totale pari ad € 12.480,00.

Scadenza per la presentazione delle domande 28/10/03
Testo integrale dell'avviso reperibile sul sito www.impiego.provincia.siena.it

Il portavoce del Pentagono: quando si fanno previsioni alla vigilia di una guerra, se si azzeccano è solo per fortuna



Nella piccola repubblica ribelle elezioni senza veri candidati e osservatori internazionali

Cecenia, vittoria annunciata per il candidato di Putin

Kadyrov sarà il nuovo presidente. Ma per Grozny la pace è lontana

Cinzia Zambrano

California al voto

Schwarzenegger cala nei sondaggi

Roberto Rezzo

MOSCA A fornire la prova di quanto fosse scontato il risultato del voto in Cecenia per eleggere il nuovo presidente della repubblica caucasica, da anni tormentata da una sanguinosa guerra tra ribelli indipendentisti e forze militari russe, è stato lo stesso Akhmad Kadyrov, capo dell'amministrazione provvisoria filorusa e l'uomo forte del Cremlino: a mezzogiorno ora locale nel suo quartier generale a Tzentoroi, tra il confine ceceno e la città di Gudermes, Kadyrov festeggiava la sua vittoria. A otto ore dalla chiusura ufficiale delle urne.

Niente di nuovo, quindi, sul fronte ceceno. La conferma ufficiale ci sarà oggi, con lo spoglio, ma già ieri sera i primi dati davano in testa Kadyrov, in lizza insieme ad altri sei candidati ma praticamente protagonista solitario di una corsa elettorale fortemente voluta da Mosca per cercare di ridare una parvenza di normalità ad una regione martoriata da una guerra che non conosce sosta. Per gli indipendentisti ceceni guidati da Aslan Maskhadov si tratta di «un'elezione-farsa», «illegittima». E di questo sembrano essersene convinti anche gli osservatori internazionali: gli uomini dell'Osce, quelli del Parlamento europeo e dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa hanno boicottato la supervisione del voto, ufficialmente per «ragioni di sicurezza». Presenti invece gli osservatori della Comunità degli stati indipendenti (Csi), della Lega Araba e della Conferenza islamica.

Dai manifesti sui muri dei paesi fino a quelli della capitale Grozny, Kadyrov campeggia ovunque, ritratto sorridente insieme a Putin, promette più ordine e guerra alle cicche di sigarette buttate sul selciato. Degli altri candidati-fantasma non vi è traccia né nelle strade né in televisione, se ne scorge il

NEW YORK Alla vigilia del voto in California, l'argomento che domina la campagna elettorale sono gli stupri. «Arnold Schwarzenegger è chiaramente un violentatore», ha dichiarato il governatore democratico Grey Davis a proposito dell'attore culturista che si è candidato con i repubblicani per rimpiazzarlo. Le accuse, ricche di particolari, che undici donne gli hanno rivolto, stanno facendo perdere terreno a Schwarzenegger nei sondaggi. Nonostante questo rimane il favorito.

Il 30% degli elettori democratici interpellati dal *Los Angeles Times* si dichiara intenzionato a votare la sfiducia a Davis, nonostante questo comporti lasciare la guida dello stato ai repubblicani. Non era mai accaduto che in California si tenesse un referendum per mandare a casa il governatore, ma i repubblicani sembrano avere buon gioco attribuendo a Davis tutte le colpe della crisi economica.

«Vogliamo rubare le elezioni che non possono vincere - è stato il grido di Davis per la sopravvivenza - Questa ormai è diventata una prassi a livello nazionale». E ancora a proposito di Schwarzenegger: «Le autorità di polizia dovrebbero indagare. Non è ammissibile che chi si è comportato con le

donne in questo modo aspiri a un pubblico ufficio». Il protagonista di «Terminator» ha definito le accuse un'infamia, una macchinazione politica di Davis. «Si comporta e dice cose da disperato, ha capito che ormai per lui non c'è più nessuna speranza». Ha scritto anche una lettera indignata al quotidiano di Los Angeles, reo di aver dato troppo spazio alle accuse. Iniziativa che si è rivelata un boomerang, perché il giornale gli ha risposto per le rime, sfidandolo a difendere le proprie ragioni in tribunale, se davvero si ritiene vittima di calunnie.

Nello scontro sono finite per entrare anche le rispettive consorti dei due contendenti. Maria Shriver, moglie di Schwarzenegger, difende lo sposo come «un ottimo marito e un galantuomo», dopo aver definito uno scherzo le passate simpatie dell'attore per Adolf Hitler: «Ha fatto penitenza donando un sacco di soldi alla fondazione Wiesenthal». I giornali hanno sottolineato che nelle ultime apparizioni pubbliche Shriver è apparsa in condizioni di salute preoccupanti, come in preda a un esaurimento nervoso, e incline a frequenti svenimenti. «Schwarzenegger accusa mio marito di essersi inventato accuse inesistenti - ha dichiarato la signora Davis in un'insolita apparizione televisiva - In questo modo non insulta soltanto il governatore della California, ma tutte le donne di cui ha già abusato sessualmente. È inammissibile che ancora oggi alle donne che sono state vittime di una violenza capiti di essere ridicolizzate». Contro Schwarzenegger ha preso posizione anche la League of Women Voters di San Diego, una delle principali organizzazioni femministe della California. L'esito del voto, secondo gli analisti, dipende dall'elettorato democratico, in schiacciante maggioranza in tutte le circoscrizioni dello Stato, ma deluso dalla gestione di Davis e tentato da qualsiasi cambiamento.

volto solo nei seggi elettorali. L'unico candidato che avrebbe potuto in qualche modo metterlo in difficoltà, Aslanbek Aslakhanov, è stato «spinto» al ritiro, in cambio della nomina a consigliere di Putin per i problemi caucasici.

Fedelissimo del leader russo, il 52enne Kadyrov, ex rettore dell'istituto islamico di Grozny, prima di buttarsi nelle braccia di Putin era stato collaboratore del presidente indipendentista Maskhadov, che abbandonò per-

ché incapace di tener testa ai terroristi islamici. Era passato dalla parte di Mosca nel 1999 e solo un anno dopo, nel 2000, era stato eletto alla guida dell'Amministrazione provvisoria cecena filorusa. Capo di una milizia personale di 5mila uomini, ieri Kadyrov ha votato davanti alle telecamere nel suo feudo di Tzentoroi, e dalla sua residenza-bunker, forte della sua profezia, ha promesso da presidente di garantire sicurezza combattendo le cosiddette

«squadre della morte», che rapiscono e uccidono impunemente e che non pochi osservatori collegano a lui direttamente. Sulla guerriglia non ha detto molto. Con Maskhadov, Kadyrov afferma infatti di esser pronto a parlare «se ha qualcosa di concreto da proporre». Ma subito dopo dice di veder per lui un futuro «o in carcere o all'altro mondo».

Maskhadov e il suo governo hanno presentato un piano per la gradua-



Un gruppo di ragazze si recano a un seggio a Grozny

l'indipendenza della repubblica sotto supervisione internazionale che sia Mosca che Grozny hanno ignorato vedendo la Cecenia solo all'interno della Federazione. Per Kadyrov, che spazza via le obiezioni sulle irregolarità di queste elezioni, lo scrutinio, che si è svolto senza grandi tensioni e a cui hanno preso parte circa l'85% dell'elettorato, «è l'ultima speranza di pace» in quanto «una volta eletto dal popolo potrò non solo chiedere ma esigere». E an-

nuncia che nei prossimi mesi sarà concluso l'accordo sull'autonomia e la divisione dei poteri. Poi si difende: «non sono una marionetta di Putin».

Per Mosca le elezioni erano un momento chiave del suo «processo di normalizzazione», primo tentativo articolato di dare una risposta non solo militare alla crisi caucasica. Putin sembra inoltre puntare, una volta data le gittimità popolare ad una nuova amministrazione a lui fedele, a ridurre

gradualmente la presenza militare russa, sostituita, sempre di più, dalle forze di sicurezza locali. Ma tale strategia, mentre nega l'indipendenza in cambio di un'ampia autonomia, rifiuta qualsiasi negoziato con la resistenza accusata di essere parte dell'organizzazione terroristica internazionale nel Caucaso, riducendo così drasticamente il suo impatto reale e facendo anzi temere un'ulteriore radicalizzazione della guerra.

GIORNI DI STORIA

Moro. Un uomo solo

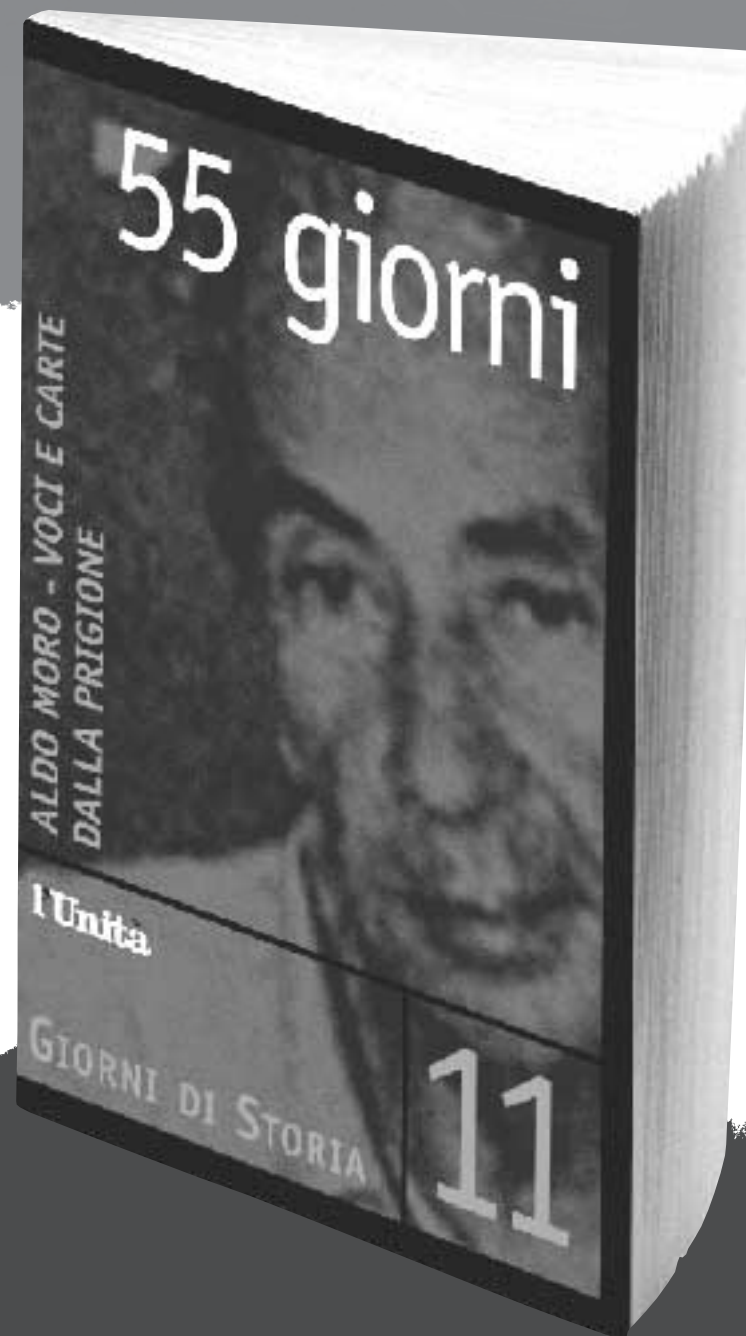
«Un uomo può vedere anche senza gli occhi, come va il mondo.

Guarda con gli orecchi.» W. SHAKESPEARE - RE LEAR

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Da ieri l'Africa ha il suo santo. È Daniele Comboni, il missionario che a metà del secolo scorso ha dedicato tutta la sua vita all'evangelizzazione, ma anche al riscatto e all'emancipazione del continente nero. Lo ha consacrato Giovanni Paolo II durante una solenne e festosa cerimonia svoltasi sul sagrato di san Pietro, animata da balli, canti e danze africane e orientali. È stata, ieri, la giornata dei santi missionari. Con Comboni il Papa ha portato all'onore degli altari anche altri due missionari, il tedesco Arnold Jansenn (1837-1909) e Giuseppe Freinademetz (1852-1908) originario della Val Badia. Il primo fondò varie congregazioni missionarie, tra cui i verbiti, mentre Freinademetz che scelse proprio questo ordine religioso, portò il Vangelo in Cina. Con i tre missionari tocca quota 476 il numero dei santi «canonizzati» da Giovanni Paolo II.

Quelle di Comboni e di Freinademetz sono state figure particolari di missionari. Innovatori e spesso non compresi dalla Chiesa del tempo, seppero amare fino in fondo i popoli chiamati ad evangelizzare, rispettandone la cultura e le tradizioni. E in rottura con la sensibilità del tempo si opposero con decisione al colonialismo. Nato a Limone sul Garda il 15 marzo 1831, quarto di otto figli di una famiglia povera, Comboni ha impresso alla missione cattolica una impronta specifica. I suoi motti «salvare l'Africa con l'Africa», «fare causa comune con la gente» e «evangelizzare come comunità» conservano intatta oggi la loro attualità, ma non erano così scontati ai suoi tempi. Egli li inserì in quel «Piano per la rigenerazione dell'Africa» che presentò nel 1864 a Pio IX. Il pontefice lo approvò ma la sua applicazione richiedeva audacia e innovatività che Comboni non trova nella Chiesa. Da questo fallimento na-

Il prete ladino Freinademetz partì per la Cina nel 1879: la sua missione fu l'accoglienza di culture diverse

Il Papa salutato dai fedeli in Piazza San Pietro
Max Rossi/Reuters

“ Una festosa cerimonia sul sagrato di San Pietro con balli e canti africani e orientali Comboni spese la vita per la dignità del continente nero ”



Portati agli onori degli altari anche Giuseppe Freinademetz e il tedesco Arnold Jansenn: lottarono contro il colonialismo e per il rispetto e la solidarietà

Wojtyla santifica il riscatto d'Africa

Consacrati Daniele Comboni e altri due missionari «scomodi»: seppero difendere i diritti di popoli oppressi



sce, nel 1867, l'Istituto per le missioni africane. Comboni che è stato il primo arcivescovo di Khartoum in Sudan, spende la sua intera esistenza al servizio dei popoli della Nigrizia. Muore a cinquanta anni a causa delle febbri che hanno minato la sua salute. I popoli africani lo considerano un santo, e per la Chiesa diventa tale grazie alla guarigione, ritenuta inspiegabile dalla scienza, di una donna musulmana. Una figura estremamente moderna. Un uomo che ha saputo guardare lontano, un profeta che ancora oggi ci chiede di ascoltare il grido dei poveri, degli oppressi e a dare loro voce» così lo ricorda il nuovo superiore generale della congregazione dei

comboniani, padre Teresino Serra. Interpellato dall'agenzia Misna richiama l'invito di Comboni a stare dalla parte di chi soffre. «L'uomo che ha lottato contro la schiavitù - commenta -, ci dice che i nostri tempi vivono schiavitù peggiori di quelle per cui ha lottato lo stesso Comboni». E il dramma, ad esempio, che vivono tanti immigrati.

È interessante anche la figura di Giuseppe Freinademetz, entrato nell'ordine dei verbiti con l'intenzione precisa di evangelizzare la Cina vi andò nel 1879 e non tornò mai più in Italia, morendo nel 1908 nello Shandong meridionale, completamente integrato nella cultura dei cinesi. Quando

parte per la Cina il prete ladino pensa di «portare la buona novella ai poveri pagani», ma nel corso degli anni capisce che se vuole avvicinarsi alla popolazione deve accettare e valorizzare gli usi e i costumi. Scopre l'importanza dell'apertura e dell'accoglienza nei confronti delle culture diverse e di come la missione vada interpretata come rispetto, solidarietà e «inculturazione», con una logica completamente estranea ad ogni logica di potenza.

Questi sono i modelli di santità «missionaria» che Giovanni Paolo II ha voluto indicare ieri. Anche se nella sua omelia ha affermato che il «primo compito» dei missionari è l'annuncio del Vangelo «da non porre a nessun altro impegno, pur necessario, di carattere sociale e umanitario». Il pontefice che ha nel cuore il dramma delle popolazioni africane, ha richiamato con preoccupazione le «tante difficoltà ed i problemi che segnano l'Africa. Si è rivolto a san Comboni, lo ha definito «insigne evangelizzatore e protettore del continente nero». Gli ha chiesto di intercedere perché avvenga un miracolo: che la comunità internazionale si faccia carico dell'Africa, che «aiuti attivamente a costruire un futuro di speranza».

La celebrazione durata due ore e mezzo è stata una prova dura per il pontefice che alla fine è apparso molto affaticato. Ha presieduto la cerimonia sino alla fine anche se in certi momenti il suo discorso è apparso incomprensibile, in altri la sua voce è parsa più chiara, altre volte era evidente lo sforzo di superare le difficoltà di pronuncia. Wojtyla ha trascinato di leggerezza alcuni passi dell'omelia e ha affidato ad un collaboratore la lettura della parte in tedesco. Ma ha tenuto duro sino alla fine. Dopo la recita dell'Angelus ha invitato tutti a invocare «Maria con il titolo di Madonna del Rosario, rivolti al santuario di Pompei dove - ha detto - a Dio piacendo» si recherà pellegrino domani. A quel viaggio non rinuncerà certo.

La celebrazione è stata una dura prova per Giovanni Paolo II. Nonostante la fatica, domani partirà per Pompei

Comboniani contro la Bossi-Fini: «No alla moderna schiavitù»

ROMA «No alla moderna schiavitù». Potrebbe essere questo lo slogan dei padri comboniani della Commissione Giustizia e Pace che con Pax Christi ed altre associazioni cattoliche ieri, giorno della santificazione del loro fondatore Daniele Comboni, hanno deciso di protestare davanti al Parlamento. Con un obiettivo preciso: «Che i nostri governanti realizzino una legislazione più rispettosa della dignità e dei diritti umani degli immigrati». Sotto accusa è la legge sull'immigrazione Bossi-Fini. «Vogliamo rendere vivo il Comboni nello stesso giorno in cui viene canonizzato. Oggi egli farebbe "causa comune" - come usava dire a proposito degli africani - con gli immigrati presenti in Italia» spiega padre Giorgio Poletti, missionario, con Alex Zanotelli tra i promotori dell'incontro. «È importante che questo

gesto venga compiuto nel giorno in cui il nostro fondatore viene elevato all'onore degli altari - aggiunge padre Franco Nascimbeni - perché si pone in continuità». Non mancheranno gli immigrati, in particolare un gruppo di alcune centinaia di africani in arrivo proprio dalla zona di Castelvolturno. «Oggi queste persone rappresentano i nuovi schiavi del nostro tempo» sottolinea padre Nascimbeni. «Comboni nella seconda metà dell'Ottocento ha lavorato per liberare gli schiavi africani, in particolare in Sudan, con iniziative concrete per il loro affrancamento e rivolgendosi ai politici, per far rispettare l'abolizione della schiavitù, decisa pochi anni prima». Anche oggi, dicono i comboniani - attivi nell'integrazione degli immigrati e nel recupero di ragazze di strada - ci sono forme di schiavitù nella nostra società.

San Paolo, la voce del dissenso cattolico

I 30 anni della comunità di Don Franzoni, che nel '74 si schierò per il divorzio

ROMA Due giorni di incontri, dibattiti, tavole rotonde e celebrazioni corali ma anche di festa e di musica, animate dalla ricerca dei giovani. Due giorni per ricordare. Perché è tempo di anniversari. Sono trascorsi giusto trent'anni da quando quel gruppo di laici e religiosi che negli anni settanta si dava appuntamento alla messa delle dodici alla Basilica di San Paolo fuori le Mura, innamorati del Concilio Vaticano II e della centralità del popolo di Dio nella Chiesa, decise di trasferirsi poco distante, in quel garage all'Ostiense che da allora è stata la sede della comunità di San Paolo. Un luogo che in tutti questi anni ha rappresentato un riferimento impor-

tante per il mondo del dissenso cattolico in Italia ed è stata una casa aperta a tutte le tensioni che hanno attraversato la società e la Chiesa. «Una generosità pagata anche con l'emarginazione» commenta con un pizzico di amarezza Giovanni Franzoni, che allora abate della Basilica, è stato tra i protagonisti di quella scelta radicale. «Era la festa del Pentecoste - ricorda - nel giugno 1973 scrissi *la Terra di Dio*, (ora ristampato) che è stata la mia lettera di addio, poi nel luglio mi dimisi. Poco dopo, nel settembre, Paolo VI accettò le mie dimissioni. Andammo in quello stanzone all'Ostiense dove abbiamo resistito per trent'anni». All'inizio non

fu una scelta lacerante: «eravamo sì emarginati, ma alla fine venivamo tollerati. Non ci fu una esplicita condanna nei nostri confronti» rievoca Franzoni. Ricorda il ruolo svolto dalla comunità di san Paolo durante il convegno diocesano «Attese di giustizia e carità per la diocesi di Roma», quello che i giornalisti chiamarono sui «Mali di Roma» sottolineandone la forte critica al potere democristiano che allora governava la capitale. Si conclude con l'invito a rompere con la rendita fondiaria. Una vera scossa.

Lo scontro ci fu dopo, nel 1974 quando la comunità si impegnò a difesa della legge sul divorzio. Una

sceita che a don Franzoni è costata la sospensione a divinis. Fu a questo punto che vennero le difficoltà. «Dopo abbiamo vissuto quello che è stata croce e delizia delle comunità di base. Ci siamo fatti carico di tutto quello che succedeva: sul versante sociale, economico-politico oltre che ecclesiale» commenta il teologo. Fa notare come «anche chi si spende con forza e con posizioni durissime per l'assistenza o la solidarietà verso il terzo mondo, non si permette, poi, di toccare problemi come il celibato obbligatorio dei preti, la celebrazione dell'Eucarestia o la libertà dei teologi». Invece, in tutti questi anni, la comunità di san Paolo è sta-

ta attraversata da tutte le tensioni che hanno percorso la società, dal «Gay pride» alla questione dell'aborto, dalla pace ai conflitti. «Se ti metti da una parte e ti spendi per una sola causa ricevi solidarietà, ma se ti impegni su tutti i problemi che attraversano il mondo, allora l'emarginazione si fa pesante - fa notare Franzoni e aggiunge - Però abbiamo resistito bene. Lo dimostrano i tanti giovani che frequentano la comunità».

Il rapporto con l'istituzione ecclesiastica non è facile. Il giudizio su questo pontificato è critico su tanti punti. Franzoni li elenca. Denuncia tra l'altro la decapitazione della teologia della liberazione, la netta chiu-

sura sui temi della morale sessuale. Ma riconosce coraggio alle posizioni di Giovanni Paolo II sulla pace. Lo ha fatto pubblicamente inviando una lettera aperta al pontefice firmata con altri esponenti del dissenso cattolico. Viene ribadito un punto al quale Giovanni Franzoni tiene molto. Ne ha fatto oggetto di una sua relazione proprio in questi giorni di celebrazione. Vi è differenza tra «dissenso» e «dissidenza». «La dissidenza è una rottura. Un non volere più sapere. Un chiamarsi fuori. Il dissenso invece è una volontà di voler restare interlocutori per una riforma della Chiesa» spiega.

«La dissidenza - aggiunge - dà il

vantaggio di chiamarsi fuori, quasi che si possa trovare soddisfazione se le cose vanno peggio. Il dissenso, invece, esprime l'intenzione di seguire un'altra strada, un altro senso, di indicare una diversità teologica, ma di partecipare dall'interno al travaglio della Chiesa». «Noi non siamo separatisti o smisericordiosi - conclude Franzoni - Non abbiamo mai voluto essere un'altra Chiesa o né abbiamo mai parlato di scisma. Abbiamo sempre sperato contro ogni plausibilità in una Chiesa che seguisse il percorso del Concilio, anche se dopo trent'anni anche il Concilio inizia a stare stretto».

r.m.

Iniziativa d'immagine per il giorno dell'abbattimento delle barriere architettoniche. Ma intanto sono stati decurtati gli stanziamenti per le case di comunità e gli insegnanti di sostegno

Sensibilità di governo: prima taglia i fondi ai disabili, poi gli regala l'orologio

Maristella Iervasi

ROMA Nell'anno europeo per le persone disabili il governo Berlusconi ha fatto solo spot e iniziative d'immagine, tradendo le aspettative dei disabili e delle loro famiglie. E ieri, guarda caso - prima giornata nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche - il ministro Stefania Prestigiacomo (pari opportunità) ha accompagnato nella visita i portatori di handicap nelle «stanze» di Palazzo Chigi; mentre il ministro per i Beni e le attività culturali, Giuliano Urbani, ha incontrato alla Pinacoteca di Brera un gruppo di disabili «promettendo» musei accessibili. Alla fine, il tour dei visitatori del governo ha ricevuto come regalo un orologio Swatch (con il

disegno di Palazzo Chigi nel quadrante) e un cofanetto con le pubblicazioni della Presidenza del Consiglio per il semestre.

Il presidente della Repubblica Ciampi nel telegramma inviato a Giuseppe Trieste, presidente del Fiaba (Fondo italiano abbattimento barriere architettoniche), ha detto che «lo Stato deve garantire a questi cittadini l'esercizio dei diritti fondamentali affinché possano partecipare attivamente alla vita e alle scelte della collettività secondo il dettato costituzionale». Ma a tutt'oggi poco e nulla è stato fatto per alleviare il disagio. E in tutti i campi: dall'integrazione scolastica al collocamento al lavoro.

Anche la viabilità nelle città per chi ha problemi di mobilità è quasi tutta da «ridisegnare». «Una mancanza di sensi-

bilità», sottolinea Giorgio Contino dell'Anglat - l'Associazione nazionale guida legislazione handicappati trasporti -, che denuncia: «Il decreto che aveva come obiettivo l'abbattimento delle barriere architettoniche, è stato disatteso». Ma il ministro Prestigiacomo nel corso della visita guidata ai disabili si è detto fiducioso: presto il «governo li eliminerà del tutto». Sta di fatto, però, la legge 13 dell'89 che prevedeva i fondi statali per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati non è stata finanziata. Così come - sottolinea Luigi Giacco, deputato ds - «c'erano 100 miliardi per "dopo di noi", una legge (la 162 del '98, ndr) che serviva per la costruzione di case di comunità per soggetti handicappati gravi che restavano soli: la precedente Finanziaria li ha tagliati». E

Handicap, le cifre di un (dis)impegno

140 mila gli studenti disabili nelle scuole italiane.
7000 gli studenti disabili nelle università italiane.
700 gli insegnanti di sostegno «tagliati».
100 miliardi di lire per la legge 162 del 1998 per la costruzione delle case di comunità per soggetti handicappati gravi: tagliati dalla precedente Finanziaria.
20 mila i posti di lavoro per disabili di fatto eliminati a causa dell'estensione della legge sul collocamento per i disabili anche

agli orfani e alle vedove.
13 il numero della legge del 1989 che prevedeva fondi statali per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici privati che ancora non è stata finanziata.
2001 è l'anno dal quale è bloccata in commissione giustizia alla Camera la proposta di legge dei Ds a favore dell'amministratore di sostegno, che serve per aiutare il disabile grave negli atti di vita quotidiana nei quali non è autosufficiente.

altri tagli si sono abbattuti anche in altri settori, penalizzando sempre le persone con handicap. Nella scuola, per esempio: gli alunni disabili inseriti nelle scuole sono 140mila e 7000 gli studenti inseriti nelle università. Gli insegnanti di sostegno sono stati ridotti di 700 unità. I ds e l'Ulivo hanno chiesto che si svolgesse una sessione specifica in Parlamento sui problemi riguardanti il mondo della disabilità; mentre una proposta di legge del partito è ferma in commissione Giustizia della Camera dal dicembre 2001: punterebbe all'amministratore di sostegno, una figura giuridica per aiutare il disabile grave in tutti quegli atti della vita quotidiana dove non è autosufficiente, evitando così in futuro, giunto all'età di 18 anni, possa essere interdetto o considerato inabile.

E non finisce qui. Come sottolinea Augusto Battaglia, capogruppo ds in commissione Affari sociali, «questo era l'anno europeo per i disabili e il governo e la sua maggioranza non hanno fatto alcuna iniziativa concreta. In materia di inserimento lavorativo - ha precisato Battaglia - non solo non ha dato seguito alla legge sul collocamento delle persone disabili, ma con una serie di provvedimenti ha attaccato il diritto al lavoro». Ha cioè esteso la legge per i disabili anche ad orfani e vedove, «togliendo ai disabili 20mila posti di lavoro», conclude Battaglia. Che aggiunge: «Ecco perché in questo quadro fallimentare aprire Palazzo Chigi ai disabili, guidati da un ministro, mi sembra un atto offensivo nei confronti di chi aspetta risposte e diritti».

Sit-in a Palazzo Chigi, 20 denunce

ROMA Scattano le denunce per il sit-in non autorizzato davanti a Palazzo Chigi domenica, nella giornata di la protesta contro la Conferenza intergovernativa. Il provvedimento riguarda 20 persone tra le quali il leader nazionale dei Disobbedienti Luca Casarini, il capofila del movimento romano Guido Luttrio e il consigliere comunale Nunzio D' Erme, che ha anche la delega dal sindaco Veltroni alla partecipazione democratica. Il bilancio complessivo della 24 ore di contestazione dei No Global è di 68 denunciati, tra cui diversi minorenni e di due arrestati che saranno processati oggi per direttissima. Per gli incidenti avvenuti nel quartiere San Paolo, con vetrine distrutte e un'agenzia di lavoro interinale della Adecco data alle fiamme, sono state fermate complessivamente 32 persone. I due arrestati sono stati invece bloccati durante gli scontri avvenuti all' Eur, al termine del corteo antagonista. Dopo la manifestazione sono state denunciate altre 16 persone, tra cui gli occupanti di un camion, proveniente dal centro sociale «Corto circuito» di Cinecittà, sul quale la polizia ha trovato passamontagna, cappucci, bastoni e scudi. In totale sono cinque gli agenti feriti negli scontri. Pochi i manifestanti che si sono rivolti agli ospedali romani. Molti di loro, a quanto si è appreso, avrebbero rifiutato di farsi medicare nelle strutture sanitarie, per non essere identificati.

Un uomo schiacciato nell'auto da un albero, un altro precipita da un tetto. 60 persone bloccate durante un'escursione in Liguria. Ma oggi migliore: **Neve, vento e mareggiate: il maltempo fa due morti**

La mareggiata a Trieste

ROMA Antipasto d'autunno da ieri per mezza Italia. Il maltempo ha causato anche due morti. Il primo nel mantovano, dove un uomo a bordo della propria auto è stato schiacciato da un pino caduto per le raffiche di vento durante un temporale. Nel ferrarese invece l'altra vittima, precipitata da tetto di un capannone mentre stava controllando i danni alla struttura provocati dalla grandine. Forte vento anche sul lago di Bracciano, vicino Roma: un catamarano era stato dato per disperso dal primo pomeriggio, i due velisti preoccupati per le condizioni agitate del lago erano approdati sulla spiaggia di Acquafredda.

LA PRIMA NEVE È fioccata in Trentino-Alto Adige e in Veneto, già dalla notte oltre i 1700 metri, poi durante il giorno anche a quota 1300. Su Passo Giovo, Passo Pennes, Passo Stelle e Passo Romboso sono necessarie le catene. A Livigno la colonna di mercurio è scesa a -5 gradi. Disagi per quanto riguarda il traffico: al Brennero lunghe code, situazione migliorata in serata.

FIUMICINO A MEZZO SERVIZIO Violenti

temporali anche a Roma, dove per tutto il giorno sono arrivate chiamate d'aiuto ai vigili del fuoco e ai dipendenti del servizio giardini per rami pericolanti e alberi abbattuti. All'aeroporto Leonardo da Vinci è aperta una sola pista a causa per le raffiche di vento. Problemi anche sulla costa, con una mareggiata che ha interessato la zona di Civitavecchia mettendo a rischio i collegamenti con la Sardegna.

NORD ALLAGATO Il Libeccio ha creato disagi anche nel golfo di Trieste, con raffiche che hanno raggiunto anche gli 80 km/h. Sempre in Friuli, temporali intensi hanno interessato l'alta Carnia, dove un torrente è straripato. In 12 ore sono caduti 60 millimetri di pioggia, con punte massime di 120. Difficoltà anche nel bellunese e in tutta la Lombardia, dove pioggia e vento hanno fatto abbassare notevolmente la temperatura e provocato cedimenti di ponteggi e sradicamenti di alberi. È piovuto in tutti i capoluoghi di provincia lombardi e ad Iseo i vigili del fuoco sono intervenuti per l'allagamento di parte dell'ospedale. A Piancogno, sul Monte Campione,

otto famiglie sono state allontanate dalle abitazioni in via cautelativa a causa di una frana.

ESCURSIONE BLOCCATA In Liguria è stato invece il mare a creare i maggiori problemi: a Genova le onde alzate dal Libeccio hanno scaricato detriti nel piazzale adibito a parcheggio per i visitatori della fiera e nel levante, tra Sestri Levante e Moneglia, una ventina di piccole imbarcazioni sono affondate o sono state portate via dalle onde. Paura anche per sessanta escursionisti, tra cui molti anziani e bambini, bloccati nel pomeriggio a causa di una bufera di grandine e neve, nel rifugio Prato Mollo alle pendici del monte Aiona.

ACQUA SOTTO IL VESUVIO Il maltempo, infine, ha colpito anche il napoletano, con numerosi allagamenti soprattutto nelle zone di Nola ed Ercolano. Anche qui il mare è stato protagonista: un'ondata ha mandato in frantumi alcuni oboli di un aliscafo che collegava Capri a Napoli. Nessun ferito. Nel tardo pomeriggio il vento ha danneggiato il palasport di Potenza. Previsioni: già da oggi, sia a nord sia a sud, la situazione dovrebbe migliorare.

«Siamo liberi grazie ai caduti di Marzabotto»

Scalfaro ricorda l'eccidio assieme a Fischer. E lancia un chiaro segnale a Berlusconi

Andrea Bonzi

MARZABOTTO (Bologna) Una lezione di storia. Destinata a tutti coloro che dicono «sciocchezze» sul passato, con l'obiettivo neanche tanto nascosto di stravolgerlo per i propri fini politici. L'ha tenuta ieri il senatore a vita Oscar Luigi Scalfaro, parlando davanti a migliaia di persone riunite a Marzabotto, per commemorare il 59° anniversario dell'eccidio nazifascista nel quale morirono 955 civili. Scalfaro ritorna sulle dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini e sulla sua «benevola» dittatura. E, pur senza citare mai direttamente il premier, non nasconde l'indignazione: «Se io sono libero lo devo a coloro che hanno lasciato qui la propria vita - esordisce il presidente emerito della Repubblica -. E se taluni abusano di questa libertà per alterare la storia in modo sciocco e vuoto, si ricordino che sono liberi, anche di dire sciocchezze, grazie a loro». E ancora: «Lo so che si può dire che Mussolini non aveva ucciso nessuno - continua, riferendosi direttamente all'intervista di Berlusconi con la rivista inglese *The Spectator* -, ma neanche Nerone personalmente ha mai ucciso nessuno».

La folla applaude a lungo: c'è davvero tanta gente nella piazza del centro sull'Appennino emiliano che è sede della Scuola di pace edificata per educare i giovani alla tolleranza e al rispetto reciproco. Tutt'intorno ecco i moltissimi gonfaloni di città e province, striscioni e cartelli dell'Associazione nazionale partigiani italiani («No a un regime autoritario, uniti per la Costituzione»). Ci sono anziani con il caratteristico fazzoletto tricolore, alpini ricoperti di medaglie al valore, ma anche nonni accompagnati dai loro nipoti, accomunati dalla volontà di difendere la Resistenza. Sul palco delle autorità anche Sergio Cofferati, candidato sindaco del centrosinistra sotto le Due Torri, che viene salutato con calore dalle persone. E poi ancora Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna, Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna e della Scuola di pace di Montesole, e Giovanni Salizzoni, numero due di Palazzo D'Accursio.

Davanti a questo «splendido spettacolo di popolo», Scalfaro prosegue



Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer a Marzabotto

dice Scalfaro

- LA STORIA «Se taluni, essendo liberi, usano la libertà per negare o alterare in modo sciocco e vuoto la storia, si ricordino che sono liberi di dire sciocchezze anche grazie a coloro che sono morti qui a Marzabotto».
- IL SILENZIO «Che cosa è il silenzio di fronte alle cose che non vanno? Si chiama prudenza? No, si chiama vigliaccheria. Sarebbe un silenzio terribilmente colpevole di chi se ne lava le mani».

(L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro durante la commemorazione del 59° anniversario dell'eccidio di Marzabotto)

Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer a Marzabotto

Scalfaro invita tutti a vigilare sulla degenerazione di questi inquietanti segnali: «Mi chiedo quanti abbiano

il sindaco

«Quella strage fu opera dei nazisti e dei fascisti»

MARZABOTTO (Bologna) «Se Silvio Berlusconi vuol rendersi conto di cosa è stato veramente il nazifascismo, venga a vedere Montesole. Noi l'abbiamo invitato 20 giorni fa con una lettera aperta, dopo le sue sconcertanti dichiarazioni su Mussolini, ma non abbiamo ancora ricevuto risposta». Andrea De Maria, sindaco di Marzabotto, uno dei tre Comuni dell'Appennino bolognese colpiti dagli eccidi dell'autunno del 1944, ribadisce la «matrice nazifascista di quelle stragi», e rinnova dal palco la sua sfida al premier. Insieme a lui ci sono anche Andrea Marchi e Claudio Sassi, rispettivamente amministratori di Monzuno e Grizzana Morandi, gli altri due Comuni martiri. «Bisogna evitare ogni rischio di deriva populista del governo - attacca De Maria -. Alcuni suoi esponenti hanno tentato prima di attribuire la responsabilità dell'eccidio ai partigiani (il riferimento è all'azzurro Sandro Bondi, ndr), poi Berlusconi ha fatto le sue esternazioni su Mussolini (dalla folla parte un «vergogna, vergogna», ndr). Questi signori sono tenuti a non dimenticare che i loro poteri vengono dalla Costituzione, e questa è nata dalla Resistenza, dall'antifascismo». Non si può «mettere sullo stesso piano coloro che combattevano dalla parte della libertà - conclude De Maria - e chi stava dalla parte della dittatura e dei campi di concentramento», che non erano certo «stazioni di villeggiatura» come crede il premier. Durissimo anche Dante Cruicchi, presidente del Comitato onorario dei caduti di Marzabotto. Nel suo discorso Cruicchi elenca gli omicidi del socialista Matteotti e del liberale Gobetti, la prigionia di Antonio Gramsci, il bombardamento di Barcellona del 1938, in cui perirono duemila persone, e l'uso del gas in Libia, «come Saddam Hussein» per concludere: «Come si fa a dire che Mussolini non ha ucciso nessuno? Era un tiranno crudele e colpevole di crimini di guerra».

a.bo.

PALERMO

Un pool di magistrati per stragi del '92/'93

Colloqui in carcere con detenuti sono stati avviati da parte dei magistrati della Direzione nazionale antimafia per cercare di fare luce sui mandanti occulti delle stragi del '92 in Sicilia, in particolare quella in cui è morto Paolo Borsellino, e del '93, di Roma, Milano e Firenze. Il particolare, inedito, è stato rivelato dal procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, che ha detto di aver costituito un pool di magistrati denominato «Servizio stragi», formato dai sostituti Gianni Melillo, Roberto Alfonso e Gianfranco Donadio, i quali effettuano da diversi mesi colloqui investigativi con detenuti, e poi girano le informazioni alle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze.

PARMA

Bambina azzannata da un pitbull

Non rischia di perdere né l'occhio né l'udito, come si era temuto in un primo momento, la bimba di sei anni aggredita ieri a Parma da un pitbull, ma restano i rischi di danni permanenti al volto. Il fatto è accaduto dopo le 15.30: la piccola si trovava nell'appartamento dell'amica al piano sottostante, presente la madre di quest'ultima. La donna ha preparato dei dolci ed è salita al piano di sopra per offrirli ai genitori dell'amica, chiudendo le due bambine in una stanza e lasciando il cane libero nel resto dell'appartamento. Una delle due bambine, ha però aperto la porta e il cane l'ha improvvisamente azzannata. Le urla hanno allarmato la padrona di casa e la madre della bimba che sono riuscite a liberare la piccola dalla morsa. La bimba è stata trasportata in ospedale per un'operazione d'urgenza, il cane sedato e portato al canile. La proprietaria è indagata per lesioni colpose gravissime.

FIRENZE

Ferito misteriosamente turista Usa: è in coma

È ancora da chiarire il fermento del turista americano di 36 anni, ricoverato in coma all'ospedale di Torregalli dopo essere stato trovato sabato mattina sotto il ponte all'Indiano in stato di incoscienza. I carabinieri escludono che l'episodio sia da collegare all'incidente stradale avvenuto la stessa mattina sul ponte all'Indiano, protagonista un giovane che sosteneva di essere in compagnia di un amico poi scomparso. Al momento si sta cercando di ricostruire cosa abbia fatto il turista americano, arrivato a Firenze pochi giorni fa insieme ad un amico con cui alloggiava in un albergo vicino al Ponte Vecchio.

Importante società di servizi offre a n. 10 persone una borsa di studio per la formazione di nuovi profili professionali nell'ambito della logistica.

Il corso avrà la durata massima di tre mesi. Ai migliori classificati verrà offerta un'opportunità di lavoro in una importante società di servizi logistici nella provincia di Bologna. Requisiti richiesti: aver compiuto 18 anni, conoscenza della lingua italiana, idoneità fisica (acutezza visiva e percezione uditiva) e psico-attitudinale accertate da unità sanitaria territoriale di Bologna.

Inviare c.v. al seguente n. di fax: 051/221505.

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITR33)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblichimpresa**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il marito Vincenzo e la piccola Elena annunciano la scomparsa della loro amatissima

MARIA POLIANI BARBIERI

I funerali si svolgeranno lunedì 6 ottobre nella Certosa di Garegnano, in via Garegnano 28 alle ore 14.45.

Le compagne e i compagni della sez. Poliani profondamente addolorati per la scomparsa di

MARIA POLIANI

sono vicini con tutto il loro affetto a Vincenzo ed Elena.

Fiorella, Gianni e Fabio Ferrari con le famiglie ricordano

ARMANDO PETRILLI

e si stringono alla moglie, ai figli e i nipoti.

Roma 6 ottobre 2003

Segue dalla prima

Empoli-Modena 0-3 La panchina dell'allenatore toscano Baldini non sembra in pericolo, anche se nella notte sono stati contattati nell'ordine Burgnich, Bolchi, l'altro Baldini anche se allena il Palermo, Maifredi, Alvaro Vitali, Sciannimanico, Edy Reja, Igor Marini, la Morace, Anna Mazzamauro e, per un tragico refuso, lo stesso Baldini. Il tecnico empoiese ha dichiarato: «Non mi sento in discussione, anche se la decisione della società di cambiarmi la serratura dell'armadietto, non mi sembra 'sto gran segno di distensione».

Siena-Roma 0-0 Risultato a occhiali figlio della prestazione incolore di Totti, che però ha una giustificazione: la sera prima il fantasista giallorosso aveva deciso di seguire su Raitre il programma di Fazio in cui è impegnata anche la sua fidanzata Ilary Blasi. Coinvolto dal ritmo abbacinante della trasmissione, Totti si è risvegliato soltanto al termine della partita col Siena. Tra i padroni di casa, tutte le contromisure di Papadopulo hanno funzionato perfettamente, soprattutto quella di spedire nel ritiro giallorosso l'amico Tiberio Timperi, che ha provveduto a tagliare con un potente purgante il Gatorade dei giocatori giallorossi.

Il punto Cuper: «Vinciamo 2-0» Così mi ruba il mestiere

Gene Gnocchi

Juventus-Bologna 2-1 Zambrotta, sottoposto a uno stringente interrogatorio dal giudice Cordova, coadiuvato per l'occasione dal tenente Colombo e dall'ispettore Callaghan, ha confessato di aver simulato il fallo da rigore che ha causato il 2-1. Successivamente però, consigliato dal suo legale, l'avvocato Taormina, ha ritrattato, accusando dell'accaduto la congiuntura economica internazionale e la necessità di ridurre il deficit pubblico. Mazzone ha accolto l'ingiustizia con serenità, anche se le ultime notizie lo danno chiuso nella sua cameretta ad Ascoli, mentre compie un rito voodoo tipico dell'entroterra marchi-

giano su un bambolino raffigurante Paparesta.

Lecce-Brescia 1-4 Il Lecce sfata il tabù del via del Mare, che prevedeva sempre sconfitte con due sole reti di scarto. Il merito dell'impresa è tutto dell'allenatore Dello Rossi. Sua l'idea di schierare una difesa che se n'è infischiate bellamente delle ultime e restrittive normative sull'uso della canapa indiana. Nel Brescia la prima tripletta di Caracciolo è stata festeggiata in gran pompa dal presidente Corioni, che ha brindato con la squadra stappando personalmente una magnum della tintura che usa per avere i capelli color Contoaran-



cio.

Parma-Sampdoria 1-0 Il Parma dimostra una volta di più di non essere Adriano-dipendente, anche se il brasiliano pure ieri ha segnato il gol decisivo. Va infatti segnalato che Marchionni s'è allacciato le scarpe da solo e Bonera sotto la doccia s'è fatto lavare la schiena da Junior col sapone Manganone. Nella Samp grande prova di Bettarini, anche se, causa pioggia, ha giocato tutto il secondo tempo di profilo perché le telecamere potessero inquadrare il suo lato migliore.

Reggina-Perugia 0-0 La partita è stata combattuta solo nel primo tempo, perché tra una frazione e l'altra Gucci, dopo il Catania e la Sambenedettese, ha comprato anche la Reggina decidendo poi da buon padre di famiglia per la divisione della posta.

Inter-Milan 1-3* Cuper aveva previsto un 2-0 per l'Inter. Vorrei perciò ringraziarlo per avermi scritto la migliore battuta del pezzo.

*Questa settimana riusciamo a coprire anche il posticipo grazie alla sensibilità del direttore Furio Colombo, che per mettere in pagina il risultato ha rinviato la sua settimanale seduta di lampada alla Casa del Popolo "Marco Predolin" di Cuneo. lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

LA VITTORIA SECONDO PAOLA: DUE A DUE

Luca Bottura

Gigi my-friend Larga vittoria per Gigi Maifredi a "Quelli che il calcio". L'ex tecnico della Juve, come al solito di stanza a Brescia con il suo team di replicanti del gol, ha incrociato l'ex "isolato" Tacconi. I due avevano litigato ai tempi bianconeri e Tacconi, livoroso, non ha perso occasione per accanirsi sul suo tecnico che fu chiedendogli conto di scelte tecniche compiute secoli orsono. Maifredi ha argomentato, gli ha offerto un pranzo in amicizia «quando passerai da Brescia» e sul finale, mentre Tacconi ricordava che il Boranga del Maifredi-team ha due lauree, ha chiosato: «Almeno lui...».

Ti mostro il Mazzone «Una così bella signora che parla di palle...» (Carlo Mazzone a Francesca Sanipoli, Stadio 2 Sprint, RaiDue).

Giro di Walter La settimana scorsa Enrico Varriale se l'era molto presa per aver ricevuto la linea a Stadio 2 sprint con qualche minuto di ritardo. Ieri, il contrappasso. Targato Walter Novellino, allenatore della Samp, chiamato in causa dopo una lunga attesa: «Sono stato qui un'ora e adesso devo parlare in fretta... È stato bello, arriverci e grazie».

Kakate «Dopo la partita di Vigo, al Milan hanno deciso di cambiare il nome sulla maglia di Kakà: non più Kakà, ma "Cacarella"» (imitatore di Luciano Moggi, "Guida al campionato", ItaliaUno).

Mangia come parli «Che cosa significa perdere?». «Come se uno ti desse delle martellate sui coglioni». (Bruno Longhi e Rino Gattuso, "Guida al campionato, Italia Uno").

Stato Moggi «Ma lei lo sa che Guariniello è della Juve?». Moggi, verso l'intervistatore, alzandosi: «Tolga l'audio...!» (Luciano Moggi, "Report", Raitre).

Conto alla rovescia «Vediamo un 4 - 3 - 2 - 1 per la formazione di Marcello Lippi». ("Diretta Goal", CalcioSky).

Promesse a vuoto «Queste le formazioni per un incontro tutto da vivere, tutto da seguire». ("Diretta Goal", CalcioSky, presentazione di Siena-Roma).

I giorni dell'Ira «Anche tu ce l'hai bianconera?». (Simona Ventura a Ira Furstenberg, "Quelli che il calcio", RaiDue).

Passami la cartina «Adriano, puntuale come un orologio svizzero, anche se lui svizzero non è, è brasiliano...». (Ilaria Capitani, SkyCalcio, SkySport1).

Mezzepunte e dintorni «Baggio, lei a 37 anni non si stanca mai. Baggio, per lei la palla è sempre un gioco meraviglioso?». (Saverio Montingelli, Stadio 2 Sprint, RaiDue).

La parola all'esperto «Un pareggio per stasera (Inter-Milan, ndr), Lippi lo sottoscriverebbe?». «No, non è che lo sottoscriverei, lo faranno sicuramente». (Varriale e Lippi, Stadio2 Sprint, RaiDue).

Ciao Darwin «Può darsi che uno dimagrendo di grasso poi si abbassa anche di statura, non lo so». (Simona Ventura commentando le misure degli Isolati di Santo Domingo, Raidue).

Vernice fresca Preso atto delle soavi tonalità che usa per evidenziare gli occhi e del suo trucco appena accennato, la Ducotone (vernici industriali) avrebbe offerto il ruolo di testimonial a Paola Ferrari.

Risultato bugiardo «Ecco le immagini della vittoria della Juventus sul Bologna per due a due». (Paola Ferrari, 90' minuto, RaiUno).

selecomando@yahoo.it



La Roma si ferma
Milan e Juve vanno avanti
Capello vede i suoi
giallorossi bloccati
a Siena sullo 0-0
Rabbia? No, solo fair play

Il derby di Milano
vinto ancora una volta
dai rossoneri
L'Inter travolta 3-1
I tifosi protestano
e Cuper traballa...

Capello è infuriato
Vede la sua Roma
impantanarsi sullo
0-0 a Siena
mentre la Juventus
grazie ad un rigore
fantasma
prende il volo
Poi anche il Milan
allungherà il passo

Zambrotta-Lupin, ladro o gentiluomo?

Ecco il salto di qualità: addio alle fideiussioni, basta con i decreti. Si torna a parlare di rigori regalati

Massimo Filippini

Eviva le polemiche. Le prime, vere, sane polemiche della stagione calcistica. Finalmente il Processo ha un tema da svolgere: Juve aiutata dagli arbitri? Rigore sì o rigore no? Zambrotta è un simulatore in campo e un gentiluomo fuori? Moggi dice che il rigore dato ieri assomiglia a quello non dato per caduta di Camoranesi contro la Roma. Come dire: «Ma di che cosa vi lamentate?». Che bello. Finalmente torniamo ad appassionar-

ci alla vera essenza del gioco: la chiacchiera. Non c'è nulla da fare: le belle polemiche invernali, rispetto a tutte le ciance fatte prima dell'inizio del campionato, sono più divertenti e appassionano veramente. Circa due mesi fa, con il caldo che soffocava l'Italia (creando disagi), si discuteva di false fideiussioni e se fosse giusto ammettere in serie A e B due società come Roma e Napoli che avevano presentato documenti «improbabili» in tempo utile e garanzie regolari a tempo scaduto. Argomenti che non emozionavano più di tanto i tifosi. E nemmeno il governo impe-

gnato a partorire il decreto «allarga-campionato» che Carraro avrebbe servito a metà agosto ai presidenti della serie B.

Vuoi mettere ora invece, che piove e fa freddo (comunque disagi), e che alla Juve l'ottimo arbitro Paparesta assegna un rigore «che farà discutere» a dieci minuti dalla fine? Anche se il tutto sa di già visto non c'è dubbio che ci sia più pepe. Il «bianconero favorito» è argomento più seducente rispetto alla «fideiussione fantasma». A maggior ragione se l'uomo che cade in area, Zambrotta, ai microfoni rivela: «Ho accentuato la caduta, poteva

starcì sia il rigore sia l' ammonizione per simulazione». Che è un po' come se, prima della sentenza di un processo, l'imputato dicesse: «Potrei essere assolto ma anche condannato» senza dirci se il reato l'ha commesso o no. E l'intervistatrice, invece di smascherarlo, lo elogia: «Una dichiarazione di grande onestà». Però non tutti ci cascano. Giorgio Tosatti obietta: «Beh, sarebbe stato veramente onesto se, dopo aver trascinato il piede destro per accentuare la caduta, avesse detto all'arbitro "no, guardi il rigore non c'è"». O forse è che l'intervista del dopo-partita (con

sullo sfondo, il rigoroso pannello raccogli sponzor) durano troppo poco. Forse Zambrotta (che è veramente un tipo per bene) non si è espresso proprio come avrebbe voluto. «Ho accentuato la caduta» al posto di «Sono caduto da solo». Sfumature. Eppoi tutto non si può pretendere: l'abusivo prima costruisce e poi condona, mica si autodenuncia a metà dell'opera...

Mazzone, allenatore esperto, si limita ad un pistolotto contro i furbi. Non va giù duro, non può: due settimane fa un suo giocatore aveva segnato un gol con la mano. Chi si ricorda delle fideiussioni?

flash dal mondo

CALCIO INGLESE/1

Segna Crespo, il Chelsea vince in casa del Middlesbrough

Gol pesante di Hernan Crespo (nella foto) al Chelsea. Ieri, l'argentino, partito dalla panchina, è entrato e ha segnato di testa la rete della vittoria a due minuti dal 90' del posticipo contro il Middlesbrough dell'ottava giornata della Premiership. Il successo consente alla squadra di Ranieri di respirare dopo il brutto scivolone in Champions contro il Besiktas. In classifica il Chelsea mantiene il passo del Manchester United, seconda a un punto dall'Arsenal.



CALCIO INGLESE/2

Per la Turchia Owen in forse Eriksson ritarda le convocazioni

Michael Owen tiene con il fiato sospeso Sven Goran Eriksson. L'attaccante del Liverpool, toccato duro ad una caviglia nell'incontro di sabato perso con l'Arsenal, rischia di saltare la trasferta della nazionale inglese che sabato affronterà la Turchia ad Istanbul, in una gara determinante per la qualificazione agli Europei del 2004. Eriksson avrebbe dovuto diramare ieri le convocazioni ma ha deciso di posticiparle. Gli esami hanno escluso fratture. Per i medici Owen ha il 50% di possibilità di giocare.

BELGIO

Mons, esordio di Brio tecnico Un pari, abbracci e lacrime

«Il Mons è la mia Juventus», parola di Sergio Brio. L'ex stopper bianconero (47 anni) ha raccontato l'emozione per il suo esordio di allenatore, l'altra notte, nella serie A del Belgio (pareggio 2-2 in trasferta a La Louviere). «Questa gente mi ha fatto sentire subito a casa», commenta l'ex stopper della Juve. I nuovi tifosi, alla fine, hanno tributato a Brio un abbraccio di benvenuto e, allo stesso tempo, di riconoscenza per l'insperato pareggio. Chiamato dalla curva, lui non ha resistito: si è portato sotto gli spalti, ha ringraziato, e ci è scappata pure qualche lacrima.

ARGENTINA, EX PORTIERE DEL BOCA

Gli sequestrano il figlio Lui li convince a liberarlo

Il popolare ex portiere del Boca Juniors Hugo Gatti è riuscito a far liberare il figlio Federico. Il ragazzo, 21 anni, a sua volta calciatore (l'anno scorso ha giocato per sei mesi in Spagna) è stato rilasciato solo tre ore dopo essere stato rapito. La vicenda è stata rivelata dal quotidiano Clarin. Federico Gatti è stato rapito da chi probabilmente ignorava la sua identità. Quando hanno saputo chi era, hanno chiesto una grossa cifra ma l'ex portiere della nazionale è riuscito a convincerli ad accettare 1.500 pesos (meno di 500 euro) ed un suo orologio.



Il vento spazza via Siena e Roma

Partita bloccata, poche emozioni. Dopo il 90' gli allenatori si scambiano complimenti

DALL'INVIATO **Marco Bucciantini**

SIENA Giornata fresca, sole che va e viene (come Cassano), vento forte e trasversale, da sud est, che spira inclinato verso la porta alla sinistra della tribuna. Bisogna cominciare dagli elementi, perché il vento è fondamentale in questo pareggio zero a zero, da Brera teorizzato come risultato perfetto. Era un paradosso del sommo ma il vento è il migliore in campo, sia quando spinge un tiro di D'Aversa da quaranta metri a sfiorare l'incrocio dei pali, con Pellizzoli in vano tuffo, sia quando smorza i lanci di Totti, male assistito da dietro, poco assecondato davanti e mediamente ispirato. Vento d'attacco e di difesa, alla Mancini, ancora il migliore dei giallorossi. «Il vento ci ha condizionati, così come l'erba alta» dirà poi Capello, pur ammettendo i meriti del Siena «squadra che non lascia pensare in mezzo al campo».

Il pareggio è giusto. La Roma ha giocato qualche metro più avanti - dieci calci d'angolo dimostrano la voglia di attaccare - mentre il Siena è stato più pericoloso. I bianconeri sono in grande forma atletica, riescono a sterilizzare un attacco da tre gol a partita e dopo la sosta avranno un calendario da convertire in punti. Papadopulo restituisce i complimenti: «La Roma è una grande squadra, molto meglio dell'Inter» che qui al Franchi vinse di rapina.

Capello presenta Delvecchio al posto di Montella, il resto è la squadra tipo. Nel Siena i due terzini, Guigou e Cufre, sono della Roma. Giocheranno per farsi rimpiangere, con personalità. Prima di partire si ricorda Stefano, tifoso senese morto giovane per un brutto male. Era una domenica temuta ma è andata bene, l'unica tragedia è anch'essa naturale, con un sessantenne di queste parti che gli s'è spaccato il cuore in tribuna. Pochi i romanisti arrivati senza biglietto, una trentina beccati in centro e rispediti a casa, perché sembra non fossero interessati alla mostra di Duccio, il più grande della scuola senese, al museo del Santa Maria della Scala.

Il primo tempo è più bello, con il tiro già appuntato di D'Aversa (12') che introduce dieci minuti vivaci. Al quarto d'ora la migliore in-

CARAVAGGIO (Bergamo) *Che Bossi sia da sempre un appassionato di sport lo si sapeva ma ieri, intervenendo a Caravaggio alle finali del campionato padano di atletica leggera per giovani, ha addirittura assunto in prima persona la responsabilità di guidare lo sport organizzato dalla Lega, candidandosi a presidente onorario di Sportpadania, l'ente sportivo del Movimento.* «Occorre fare il salto di qualità - ha spiegato Bossi ai genitori del centinaio di ragazzi che hanno preso parte alla finale dei campionati

Bossi: salvo lo sport con una... Coverciano padana

dopo aver superato le selezioni provinciali e regionali - Occorre rilanciare lo sport, ricordare quali sono i fini sociali dello sport, perché i bambini e i ragazzi che fanno sport hanno meno occasione di finire nei problemi creati dalla droga. In questi anni sono state organizzate manifestazioni sportive un po' alla buona, in maniera quasi spontanea. Adesso occorre fare il salto di qualità, per

questo prenderlo in mano io la situazione. Per fare sport bisogna coinvolgere le famiglie, occorrono soldi e capacità organizzative». E per concretizzare l'idea lanciata dal parterre del palazzetto dello sport, che ha ospitato le premiazioni, il leader leghista ha già in serbo una prima mossa: creare una sorta di Coverciano dello sport «made in Padania».

«Devo ancora vedere alcune cose - spiega Bossi -, mi hanno promesso in regalo un terreno. Ma ci sono anche altre opzioni. Penso ad un campus sportivo, una specie di Coverciano ma per tutti gli sport, mica solo il calcio. Un posto dove i ragazzi possano allenarsi e magari anche trascorrere gratis qualche giorno di vacanza e di allenamento insieme con i loro familiari». Il luogo dove dovrebbe sorgere la Coverciano padana è ancora top secret, ma dovrebbe trovarsi nel Varesotto.

Il Parma vince con Adriano, la Samp le tenta tutte...



tuizione di Totti, che apre di prima per Cassano. Il barese ha solo Mignani a interdire la porta, tarda e permette ai difensori il recupero. Nel dribbling, Cassano ricorda il Laudrup maggiore: gioca di sponda con la gamba del difensore, cercando il rimpallo. Al 21' Taddei sfugge a Lima e mette nel mezzo un traversone basso e veloce, che Chiesa non arriva a deviare, con Pellizzoli battuto. Si vede un calcio bello nella in-

tenzioni ma sporcato nella traduzione dal libeccio, vento dei surfisti da onda. La Roma è sfortunata al 43', quando Delvecchio si avventa su un angolo di Totti ma il colpo di testa finisce in bocca a Rossi, che niente avrebbe potuto su una direzione diversa.

L'avvio di ripresa è promettente, con un destro troppo chiuso di Taddei. Al 9' Samuel sbucca dietro alla torre Flo, il suo colpo di testa è

destinato sotto l'incrocio ma Rossi è su quel palo e rimedia. Grande azione al 16', con Cassano che fa correre Lima sulla sinistra, cross arretrato e di prima intenzione per Totti che prova a servire Mancini d'esterno. Guigou, che col Pupone ha giocato, capisce, previene e interrompe l'emozione.

La partita si sgonfia, la Roma la controlla ma non la possiede, il Siena arretra. Entrano Ventola e Mon-

tella per Flo e Delvecchio. È il romanista a farsi notare: al 38' il guardalinee lo ferma mentre s'invola verso Rossi. Fuorigioco che non c'era. Lo stesso assistente aveva fallito la segnalazione nel primo tempo su Flo (che poi avrebbe "girato" a Chiesa). Il nome del guardalinee è Strocchia e si capisce tutto. Finisce senza emozioni. Capello prende il punto e confonde l'opaca prestazione di Cassano e Delvecchio con il libeccio.

Doni e Barone a contatto ieri al Tardini. Il giocatore della Sampdoria si aggrappa ai calzoncini del mediano del Parma.

Lazio-Chievo

È di Mihajlovic il lampo nel buio

Francesco Luti

ROMA Tutti insieme con addosso i colori del cuore, a vedere l'effetto che fa. All'Olimpico va in onda il "maglia day", ultima ingegnosa operazione di marketing voluta dalla Lazio per ringraziare il suo pubblico dopo il boom di abbonamenti sottoscritti. Un festival di maglie vecchie e nuove, entusiasmo alle stelle, e pazienza se quella di chi va in campo, "griffata" dal nuovo sponsor alimentare, assomiglia pericolosamente ad una fetta di prosciutto su sfondo biancazzurro. La sfida al Chievo rappresenta per Stankovic e compagni un vero e proprio check up, dopo la batosta interna col Parma e i tutt'altro che esaltanti pareggi con Empoli e Sparta Praga. E la partita, ma soprattutto il risultato, riconsegna al campionato una squadra ancora in via di guarigione. Mancini, complice la rinuncia forzata ad Albertini, consegna in avvia le chiavi del centrocampo a Dabo e Liverani ma i due "colorati" in partita non entrano mai. Stankovic più che defilato sulla sinistra sembra assente, Fiore non punge come al solito e il Chievo prende il sopravvento, con il demerito di non concretizzare mai. Cossato fa regolarmente da sponda ad un compagno che non c'è, e quando al 37' si viene a trovare in perfetta solitudine davanti a Peruzzi, liscia clamorosamente il pallone. La Lazio si limita a contestare un paio di decisioni di Collina e affida a Muzzi e Lopez il compito (fallito) di impensierire l'acclamatosissimo ex Marchegiani. Primo tempo "in bianco", e quando il secondo prende avvio sulla falsariga dei primi 45 minuti, in casa biancazzurra inizia a materializzarsi l'incubo del terzo punticino consecutivo. Ma per un serbo che continua a latitare (Stankovic), la Lazio ne riscopre un altro troppo spesso accantonato e contestato (Mihajlovic) che sbrogliate le formalità difensive con la solita sicurezza, decide la partita. Succede dopo 20' di noia pura. Generosa punizione concessa da Collina e solita botta di sinistro, deviata da Moro alle spalle di Marchegiani. Quel che resta della partita, complice un Lopez inguardabile che evita chiudere la gara anche quando sembra costretto a farlo, è un mini-assedio del Chievo. La squadra di Del Neri però, come un diesel affidabile ma totalmente privo di spunto, continua fino al 95' a costruire gioco, senza mai trovare la porta. La Lazio torna alla vittoria con tanta fatica. I 50 mila dell'Olimpico a casa, con la maglia tanto amata bagnata. Di sudore.

Euro rivali

Verso Portogallo 2004 occhio a Turchia-Inghilterra

Francesco Caremani

La madre di tutte le partite. Turchia-Inghilterra di mercoledì sera deciderà soprattutto il futuro di Eriksson, in bilico da quando al Mondiale di un anno fa è stato eliminato dal Brasile. Nel catino di Istanbul all'Inghilterra basta un pareggio per accedere alla fase finale degli Europei 2004 in Portogallo. La Turchia deve vincere se vuole evitare gli spareggi e l'ambiente di casa può aiutarla molto in questo. I drammatici precedenti di Galatasaray-Leeds Utd hanno indotto le autorità a predisporre un imponente schieramento di polizia. Sven Goran Eriksson si affiderà ancora una volta a quello che oramai è il leader indiscusso della Nazionale, David Beckham, un trasciatore, un uo-

mo capace di segnare gol decisivi nei momenti topici, uno che si galvanizza di fronte alle difficoltà e che non teme ambienti surriscaldati. Sotto questo aspetto tutta la formazione inglese dà ampie garanzie. Una volta incontrare la Turchia era come incontrare Cipro o Malta. Oggi non più, terzo posto mondiale a parte, si tratta di una Nazionale che sa giocare un buon calcio e che sa schiacciare gli avversari quando cambia marcia. Unico dubbio l'efficacia dell'attacco. Mercoledì sera segnare sarà fondamentale. I match più interessanti: Gruppo 2: Bosnia-Danimarca; 3) Austria-Rep. Ceca; 5) Germania-Islanda; 6) Grecia-Irlanda del Nord e Armenia-Spagna; 7) Turchia-Inghilterra; 8) Croazia-Bulgaria; 9) Italia-Azerbaijan e Galles-Serbia; 10) Russia-Georgia e Svizzera-Eire.

ieri pomeriggio

ANCONA	0
UDINESE	3

ANCONA: Scarpi, Daino (1' st Bolic), Bilica, Viali, Milanese, Sommesse, Carrus, Maini (20' st Berretta), Di Francesco, Poggi, Hubner (1' st Ganz).

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Pierini, Castroman (20' st Manfredini), Pinzi (28' st Pazienza), Pizarro, Jankulowski, Fava, laquinta (29' Norvete), Jorgensen.

ARBITRO: Farina.

RETI: nel pt 12' Fava, 32' laquinta; nel st 1' Fava.

NOTE: angoli 7 a 3 per l'Ancona. Recupero: 1' e 2'. Ammoniti: Milanese, Maini, Bilica, Di Francesco per gioco falloso. Spettatori: 10.740.

EMPOLI	0
MODENA	3

EMPOLI: Cassano, Belleri, Cribari, Lucchini (26' pt Lanzaro), Buscè, Giampieretti, Ficini, Agostini (19' st Foggia), Rocchi (7' st Tavano), Di Natale, Gasparetto.

MODENA: Ballotta, Mayer, Cevoili, Ungari, Campedelli, Marasco, Milanetto, Balestri, Kamara (37' st Vignaroli), Allegretti (16' pt Zancopè), Amoruso (40' st Taldo).

ARBITRO: Rodomonti.

RETI: nel st 9' Cevoili, 24' Ungari, 30' Milanetto (rigore).

NOTE: angoli 6 a 4 per l'Empoli. Recupero: 2' e 2'. Ammoniti: Ungari e Balestri per gioco falloso. Espulsi: 15' pt Ballotta per comportamento non regolamentare; 29' st Lanzaro per fallo da ultimo uomo.

JUVENTUS	2
BOLOGNA	1

JUVENTUS: Buffon, Thuram, Legrottaglie, Iuliano, Zambrotta, Camoranesi (20' st Appiah), Tacchinardi, Davids (15' st Marresca), Nedved, Miccoli (10' st Di Vaio), Trezeguet.

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Juarez (35' st Tara), Moretti, Nervo (22' st Troise), Pecchia, Dalla Bona, Locatelli (15' 1t Guly), Signori, Rossini.

ARBITRO: Paparesta

RETI: nel pt 22' Iuliano, 23' Signori (rigore), nel st 32' Trezeguet (rigore).

NOTE: angoli 11-4 per la Juventus. Recupero: 3 e 4. Ammoniti: Moretti, Natali, Pecchia, Juarez, Tacchinardi per gioco scorretto, Nedved e signori per condotta antiregolamentare.

LAZIO	1
CHIEVO	0

LAZIO: Peruzzi, Stam, Couto, Mihajlovic, Favalli (9' st Zauri), Fiore, Dabo, Liverani, Stankovic (36' st Giannichedda), Muzzi (1' st Inzaghi), Lopez.

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Sala, D'Anna, Lanna, Semoli (13' st Franceschini), Zanchetta, Perrotta, Santana, Amauri (24' st Sculli), Cossato.

ARBITRO: Collina.

RETI: nel st 19' Mihajlovic.

NOTE: angoli 12 a 2 per la Lazio. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Zanchetta, Mihajlovic per gioco falloso, Perrotta per protesta, Liverani per gioco scorretto. Espulsi: Liverani per doppia ammonizione.

LECCE	1
BRESCIA	4

LECCE: Amelia, Siviglia, Bo-vo, Stovini (16' st. Abruzzese), Cassetti, Piangerelli, Ledesma, Budel (1' st. Rullo), Tonetto, Vucinic (46' pt Chevanton), Conan.

BRESCIA: Saja, Stankevicius, Mareco, Dainelli, Martinez, Di Biagio (1' st Schopp), Matuzalem, Filippini, Mauri (22' st Brighi), Baggio, Caracciolo (40' st Bachini).

ARBITRO: Pellegrino.

RETI: nel pt 7' Caracciolo, 33' Cassetti; nel st 24' e 39' Caracciolo, 41' Baggio.

NOTE: angoli 4-4 Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Abruzzese per gioco scorretto. Espulsi: Stankevicius e Ledesma al 39' st per reciproche scorrettezze.

flash

IPPICA/1
Dalakhani il più veloce
L'Arc de Triomphe è suo

Trionfo a Parigi, nell'Arc de Triomphe, classica più importante al mondo della stagione autunnale del galoppo, del portacolori dell'Aga Khan Dalakhani. Lo splendido purosangue, montato dal giovane talento belga Christophe Soumillon, si è confermato ieri un campionesimo battendo con merito Mubtaker, il portacolori dello sceicco Hamdam Al Maktoum. Da anni i francesi non vincevano quella che loro chiamano "la corsa" e soprattutto non trovavano un beniamino del livello di Dalakhani



IPPICA/2
Impresa a Capannelle
Pasquale vince quattro volte

Grande impresa ieri all'ippodromo romano del galoppo, del leader dei nostri fantini, Maurizio Pasquale: quattro vittorie, prima con Mr Unfuwain, Tobir e Mrs Zaineh nelle tre prove iniziali, infine con l'imbattuto Spirit of Desert nel classico Rumon per i puledri. Proprio con Spirit of Desert, come con Tobir, Pasquale ha regalato al pubblico delle Capannelle, numeri di alta scuola, scatenando i suoi cavalli nella progressione conclusiva e ottenendo grandi successi. Il jockey "sente" più vicino lo scudetto che lo consacrerà a pieno titolo il nuovo Lanfranco Dettori italiano.

BASKET
Prima giornata di campionato
Skipper e Metis con il turbo

Questi i risultati della prima giornata del campionato di basket: Lottomatica Roma-Roseto Basket Town 84-73; Oregon Scientific Cantù-Pompea Napoli 90-97; Metis Varese-Air Avellino 95-85; Lauretana Biella-Pall. Trieste 67-78; Mabo Livorno-Stayer Reggio Calabria 108-105; Snaidero Udine-Montepaschi Siena 83-89; Teramo Basket-Skipper Bologna 84-98; Scavolini Pesaro-Breil Milano 81-56 (giocata sabato); Sicilia Messina-Benetton Treviso 94-87

PALLAVOLO
Cuneo continua a vincere
Stop per Ferrara, Perugia ok

Risultati della seconda giornata del campionato italiano di pallavolo: Kerakoll Modena- Noicom Brebanca Cuneo 0-3; Sisley Treviso-Icom Latina 2-3; Unimad Parma-Itas Diatec Trentino 3-0; Edibasso e Partner Padova-Lube Banche Marche Macerata 3-0; Coprasystel Ventaglio Pc-Telephonica Gioia del Colle 3-0; Adriavolley Trieste-Bossini Gabeca Montichiari 1-3; Estense 4 Torri Ferrara-Rpa Perugia 2-3. In classifica, Cuneo in testa con 8 punti. Seguono Ferrara con 7, Padova, Macerata, Montichiari e Perugia con 6.



Nel derby di Kakà l'Inter non ride

Gol di Inzaghi (fortunoso), del brasiliano e di Shevchenko. Di Martins la rete della bandiera

Marzio Cencioni

MILANO L'Inter spegne le luci a San Siro. Una presentazione in perfetto stile hollywoodiano, effetti speciali da sabato sera televisivo. Roba da far morire d'invidia il presidente rossonero. Peccato che i ne-razzurri alla fine risultino più spettacolari prima della gara che dopo il primo e l'ultimo fischio di De Santis. Male, anzi malissimo il centrocampo dove l'equivoco di sempre su chi deve fare cosa appare, se possibile, ancora più fitto del solito. Pochi i rifornimenti per Vieri e Kallon, e se l'africano ci mette almeno l'anima, il bomber di Prato appare svogliato, quasi estraneo alle vicende agonistiche. Neppure l'avvio del Milan è un granché. Anzi. La squadra di Ancelotti, ben sistemata in campo, si affaccia centralmente grazie a qualche buona giocata di Kaka, poco aiutato da Pirlo e svolge il compito con diligenza sulle fasce, specie su quella sinistra dove Pancaro gode di trentasei minuti di libertà illimitata. Fino a quando Cuiper decide che ne ha abbastanza e spedisce l'indisciplinato Van Der Meyde (che non gradisce nemmeno un po') sotto la doccia per far spazio ad Helveg. Nemmeno il tempo per annotare l'apprezzabile ammissione di colpa del mister argentino (a fine gara ne farà altre...), e su una punizione da venti metri calciata da Pirlo, Inzaghi sbatte contro il pallone di testa portando il Milan in vantaggio. La reazione dell'Inter è tutta in un paio di sportellate di Kily Gonzalez ai centrocampisti rossoneri (e relative ammonizioni) e in un paio di lanci nel vuoto del volenteroso Emre. Chi pensa: "troppo poco", non ha ancora visto il secondo tempo.

Pronti - via e le luci, in casa Inter, si spengono di nuovo. Gattuso si fa una passeggiata solo soletto sulla destra e pennella sul secondo palo per Kaka: Zanetti lo sta ancora cercando quando il baby talento brasiliano è già a festeggiare coi compagni. L'Inter non ha la più pallida idea su come riaddezzare la gara. Martins entrato a sostituire un acciaccato Kallon è di scarso aiuto all'umore di Vieri, che continua a giocare una personalissima partita contro tutti (pallone e com-

MIGLIORI:

Kaka: bisogna dare atto ai dirigenti rossoneri di aver visto giusto. Il ragazzo è un fenomeno vero. Passano per i suoi piedi le azioni più pericolose del Milan. Presa per mano la squadra dopo un avvio timido, non la lascia più. E alla prima occasione buona mette la sua firma sulla partita.
Martins: un altro giovanissimo che potrebbe, e dovrebbe giocare di più. L'attaccante africano realizza un gol splendi-

Il brasiliano prende la squadra per mano

do ed è l'unico a dare la sensazione di crederci fino in fondo.
Pancaro: gode di una libertà quasi imbarazzante sulla fascia sinistra, e la sfrutta nei migliori dei modi, costringendo Cuiper ad un cambio in corsa dopo mezz'ora che, per l'Inter, assomiglia tanto all'inizio della fine.
De Santis: puntuale, presente e sempre

preciso nelle ammonizioni. Ha parecchi detrattori, ma nella partita più importante vede bene tutto: giù il cappello.

PEGGIORI:

Cuiper: non sarà tutta colpa sua. Ma se l'Inter per 5 minuti non dà segni di vita qualcosa che non va deve pur esserci. E

spetta a lui, per l'ennesima volta, l'ingrato compito di cercare di spiegare di cosa si tratti.

Vieri: più nervoso e svogliato del solito, gioca per conto suo. Quando arretra per dare una mano ai compagni è un disastro. Sarebbe stata un'eresia sostituirlo lui invece di Kallon?

Van der Meyde: tecnicamente bravo, tatticamente un anarchico. La sua partita dura 35 minuti, poi Cuiper lo richiama e lui non approva.



Juve-Bologna

Decide un episodio Bianconeri di rigore

Massimo De Marzi

TORINO Una partita racchiusa in un episodio. Dopo la botta e risposta Iuliano-Signorì, la Juve mette alle corde il Bologna nella ripresa ma dà l'impressione di andare a cozzare contro un muro. La svolta a dieci minuti dal termine: Zaccardo affronta Zambrotta, il contatto (se c'è...) appare veniale, con lo juventino che trascina la gamba, ma l'arbitro Paparesta, piazzato alle loro spalle, indica il dischetto senza incertezze. Trezeguet ringrazia e trasforma il rigore che consente alla Signora di salire a quota 13.

E dire che la partita per un'ora aveva detto davvero poco. L'infortunato Del Piero, a tre giorni dal rinnovato matrimonio con la Signora, prima del calcio d'inizio era andato a salutare la curva Scirea (che gli tributava l'ovazione e uno striscione con scritto «Ale per sempre»), ma ai bianconeri avrebbe fatto comodo in campo anche al 50%. Senza il capitano i campioni d'Italia mancavano di fantasia e il Bologna, dopo essersi divorato una clamorosa occasione con Rossini, amministrava bene il pareggio. Un fortunoso intervento tra testa e spalla di Iuliano regalava l'1-0 alla Juventus, ma due minuti dopo Signorì firmava il pareggio su rigore (fallo di Legrottaglie su Nervo). Da lì al decimo della ripresa succedeva pochissimo, poi gli ingressi di Di Vaio, Maresca ed Appiah davano nuovo brio alla Signora, ma Pagliuca saliva in cattedra e l'assedio juventino sembrava non portare a nulla. Fino al rigore della discordia. Nei minuti di recupero erroraccio commesso dall'albanese Tare a pochi passi da Buffon che poteva dare il 2-2 ma anche la Juve avrebbe potuto calare il tris con Trezeguet e Di Vaio.

A fine gara tiene banco il rigore fischiato alla Juve. Carlo Mazzone: «Vorrei che in campo ci fosse più lealtà da parte dei giocatori. Serve la prova tv, altrimenti i furbi continueranno a essere premiati». E se Marcello Lippi ha cercato di svincolare («non parlo mai degli episodi»), limitandosi a dire che «nella mia squadra non ci sono dei furbi», Gianluca Zambrotta è stato protagonista di una dichiarazione pontzioplatesca: «L'arbitro era a due metri: poteva anche ammonirmi per simulazione perché ho un po' accentuato la caduta, ma ha deciso per il rigore e ci poteva pure stare». Il terzino ha poi chiuso con una frase ad effetto: «Questo è il calcio, l'ho detto pure ai giocatori del Bologna».

pagni compresi) e il Milan ha un altro paio di occasioni per il colpo del kappà fallite un po' per difetto di mira, un po' perché Toldo, al contrario degli altri, continua a crederci.

Seedorf e compagni godono ormai di spazi illimitati, Vieri riesce a sbagliare i (pochi) palloni che passano da quelle parti e con ancora venti minuti da giocare il derby delle meraviglie, quello del tutto

esaurito e dei trecento giornalisti accreditati, per l'arbitro De Santis diventa una amichevole estiva. I ritmi del Milan iniziano a calare, quelli dell'Inter, mai cresciuti, consentono a Shevchenko di farsi una passeggiata in area prima di chiudere definitivamente il discorso. Sembra abbastanza e molti dei settantamila di S.Siro iniziano a sfollare, perdendosi il gran gol con cui Martins, dopo essersi bevuto nel

l'ordine Maldini e Nesta, giustifica in pieno la sua presenza e i rimpianti di chi lo vorrebbe più spesso in campo.

Timidi segnali di risveglio, e quando il Milan (fuori Inzaghi per Serginho) è già con la testa negli spogliatoi a festeggiare capita ancora sui piedi del diciottenne nigeriano il pallone che potrebbe riaprire la questione. Un piattone centrale e debole bloccato con sicurezza da

Dida chiude però definitivamente la contesa.

Tre a uno per il Milan. Con buona pace del povero Cuiper, solitamente saggio ed equilibrato, e arrivato a pronosticare a 48 ore dal match un "facile due a zero" per i suoi. Troppo facile prendersela con lui adesso, direttore sempre più incerto di un'orchestra anarchica e sgangherata, capace di far sognare solo a luci spente.

Filippo Inzaghi festeggia ancora leri SuperPippo ha messo a segno il primo gol nel derby che il Milan ha vinto 3-1 sull'Inter

ieri pomeriggio

PARMA	1
SAMPDORIA	0

PARMA: Frey, Bonera, Ferrari, Castellini, Junior, Barone, Blasi, Marchionni (28' st Nakata), Morfeo (46' st Gilardino), Bresciano (42' st Filippini), Adriano.

SAMPDORIA: Antonioli, Sacchetti, Carrozzieri, Falcone, Bettarini, Diana (38' st Zivkovic), Palombo (22' st Yanagisawa), Volpi, Doni, Bazzani, Marazzina (11' st Flach).

ARBITRO: Cassarà.

RETE: nel pt 19' Adriano.

NOTE: angoli 10-6 per il Parma. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Bonera e Blasi per gioco scorretto.

SIENA	0
ROMA	0

SIENA: Rossi, Cufre, Delli Carri, Mignani, Guigou, Taddei, D'Aversa (46' st Menegazzo), Ardito, Lazetic (17' st Foglio), Flo (23' st Ventola), Chiesa.

ROMA: Pelizzoli, Zebina, Samuel, Chivu, Mancini, Dacourt (35' st De Rossi), Emerson, Lima, Totti, Delvecchio (23' st Montella), Cassano (37' st D'Agostino).

ARBITRO: Rosetti.

NOTE: angoli 10-3 per la Roma. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Delli Carri, Taddei, Cufre e Zebina per gioco scorretto, D'Aversa e Chiesa per proteste.

ieri alle 18

PERUGIA	0
REGGINA	0

PERUGIA: Kalac, Diamoutene, Di Loreto, Ignoffo, Ze Maria, Tedesco, Gatti, Fusani (33' st Margiotta), Loumpoutis, Bothroyd (13' st Do Prado), Vryzas (8 Tardioli, 30 Coly, 33 Nastos, 5 Obodo, 19 Gheddafi)

REGGINA: Belardi, Jiranek, Franceschini, Giacchetta, Falsini, Martinez, Baiocco, Mozart, Nakamura (24' st Paredes), Di Michele, Bonazzoli (46' st Dall'Acqua) (16 Lejsal, 21 Torrisi, 20 Mesto, 19 Tedesco, 11 Leon)

ARBITRO: Bertini

NOTE: espulsi Di Michele e Diamoutene. Ammoniti Nakamura, Franceschini, Gatti e Paredes. Angoli 6-3 per il Perugia. Spettatori 8.000 circa

... e alle 20,30

INTER	1
MILAN	3

INTER: Toldo; J. Zanetti, Adani, Cannavaro, Cordoba; Van der Meyde (36' pt Helveg), C. Zanetti, Emre, Kily Gonzalez (22' st Brechet); Kallon (1' st Martins), Vieri

MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro (23' st Costacurta); Gattuso, Pirlo, Seedorf (30' st Ambrosini); Kakà; Inzaghi (39' st Serginho), Shevchenko

ARBITRO: De Santis

RETI: nel pt 38' Inzaghi; nel st 1' Kakà, 32' Shevchenko, 34' Martins

NOTE: ammoniti Kily Gonzalez, Kakà, Nesta, Cannavaro e Cordoba

Proprio qui trent'anni fa

Riva prepara il Mondiale



Parte la stagione calcistica '73-'74 con una gara amichevole della Nazionale di Valcareggi contro la Svezia San Siro. L'Italia vince 2-0, gol di Anastasi e Riva, ma il gioco non soddisfa i critici. Secondo l'Unità la nazionale ha «messo in evidenza un rodaggio ancora incompleto» e, in previsione della partita con la Svizzera del 20 ottobre, occorre «cercare la manovra e non soltanto Riva». In previsione dei mondiali del 1974 si chiede a Valcareggi di non trascurare «altre forze fresche che dovessero scaturire dal campionato». Sei squadre italiane si accingono a giocare le gare di ritorno del primo turno delle coppe europee. In Coppa Campioni la Juventus deve recuperare lo 0-2 subito dalla Dinamo di Dresda; in Coppa delle Coppe agevole impegno per il Milan a Zagabria dopo il 3-1 di San Siro; in Coppa Uefa soffrono Inter e Torino che devono ribaltare le sconfitte dell'andata con Admira Vienna (0-1) e Lokomotiv Lipsia (1-2). Non se la passa meglio la Fiorentina che deve giocare a Craiova dopo lo 0-0 in casa mentre la Lazio affronta la

trasferta di Sion forte del 3-0 dell'Olimpico. Nella prima giornata di serie B si segnala la sconfitta della favorita Atalanta e la netta vittoria del Varese 4-0 alla Reggiana. Sempre di calcio, anche se minore, una breve notizia, l'Unità ha vinto il torneo fra i tipografi dei quotidiani battendo con un secco 5-1 il Giorno, in semifinale avevano sconfitto il Corriere della Sera per 1-0. Come previsto Carlos Monzon ha sconfitto Jean-Claude Bouttier ai punti in 15 riprese nel «gelo del Roland Garros». Nonostante tutto «la Francia più fanatica osannava l'eroe sfortunato sconfitto dal vigore brutale di un selvaggio indio della pampa». Il francese ha subito ben tre knock-down nel finale dell'incontro. Nonostante la vittoria, il nostro Giuseppe Signori racconta che Bouttier è giunto fino al limite delle 15 riprese non perché più fresco del precedente incontro ma perché Monzon «sta scivolando sia pure lentamente verso la sua ombra». Il «minestrone riscaldato» di Parigi non ha soddisfatto i fini palati degli intenditori, si attende la sfida, sempre a Parigi, tra Tony Mundine e Emile Griffith per rifarsi.

Biaggi vince il Gp del Pacifico, il pesarese esce di pista poi si riprende ed è 2° Max vola, Rossi rimonta Titolo sempre più vicino

Valentino a un passo dal suo terzo mondiale consecutivo

Walter Guagneli

MOTEGI Max Biaggi superstar ma Valentino Rossi col secondo posto s'avvicina sempre più al suo quinto titolo iridato. I 58 punti di vantaggio su Gibernau consentono al pesarese di guardare con tranquillità alle ultime tre gare della stagione. L'appuntamento del motomondiale a Motegi in terra giapponese si trasforma in apoteosi per la Honda che nella MotoGP mette quattro moto ai primi quattro posti della classifica con Biaggi finalmente trionfatore in pista dopo il successo a tavolino di Donington. Il romano, sotto gli occhi della nomenclatura Honda, è protagonista di una prestazione perfetta grazie al copione a lui più congeniale: fuga iniziale e gestione del vantaggio fino al traguardo.

La corsa ruota attorno all'allungo di Biaggi e ad uno svarione di Rossi che al settimo giro esce di pista, rientra ma scivola in nona posizione lontanissimo dal battistrada. Il campione di Tavullia però non si rassegna all'idea di navigare a centro gruppo, s'inventa uno dei suoi spettacolari inseguimenti a suon di giri veloci e sorpassi da manuale che gli consentono anche di superare il febbricitante Gibernau, ormai suo unico rivale nella corsa al titolo. Valentino tenta anche il recupero su Biaggi sfoderando un'altra mezza dozzina di giri record ma nella foga commette un secondo errore. Eppure non s'arrende e nelle ultime tornate fa di tutto per agguantare il battistrada prendendo però altri rischi. Riesce ad avvicinarlo non a raggiungerlo. Resta lo spettacolare recupero con tutti i "numeri" del repertorio del pesarese.

Terzo il giapponese Tamada poi squalificato dalla giuria per via di un contatto "colposo" con Gibernau. Gli subentra lo statunitense Hayden compagno di squadra di Rossi, quarto Gibernau, quinto il ritrovato Melandri con la Yamaha, protagonista di una prodigiosa rimonta dalla diciannovesima posizione. Giornata da dimenticare per le Ducati: solo ottavo Capirossi.

Quello di Motegi è un successo importante per Biaggi tutto proteso nella trattativa con la Honda per ottenere nel 2004 una moto ufficiale a tutti gli effetti. Sul podio la solita scenetta: inno, premiazioni, festeggiamenti, champagne, ma Biaggi e Rossi, oltre a non parlarsi, neppure si guardano. La sfida in cagnone fra i due l'anno prossimo sarà ancora più intrigante perché la Honda per la MotoGP metterà in pista sei moto uguali con aggiornamenti forniti contemporaneamente: toccherà ai piloti sviluppare i mezzi al meglio. Sarà la capacità di messa a punto a far la differenza. Su questo versante Rossi è avvantaggiato su Biaggi. I candidati alla tanto agognata Honda sono Rossi (se deciderà di restare), Biaggi, Gibernau, Hayden e altri due da scegliere fra Edwards, Tamada, Barros e Checa.

Poche novità sulla trattativa fra Rossi e la Honda per il rinnovo del contratto. C'è solo una dichiarazione di Carlo Fiorani manager della squadra ufficiale che spiega: «Il contratto è un vero e proprio volume con tutta una serie di variabili che vengono analizzate e discusse minuziosamente. Di qui i tempi lunghi dell'operazione. A questo punto però la proposta è organica e completa. Io sono convinto che alla fine Valentino

Mondiale: arrivi e classifiche

MOTOGP 1) Biaggi (Ita-Honda) in 43'57"590; 2) Rossi (Ita-Honda) a 3"754; 3) Hayden (Usa-Honda) a 5"641; 4) Gibernau (Spa-Honda) a 19"456; 5) Melandri (Ita-Fortuna) a 19"909; 6) Barros (Bra-Yamaha) a 20"938. **Generale** 1) Rossi 282 punti; 2) Gibernau 224; 3) Biaggi 199; 4) Capirossi (Ita-Ducati) 131; 5) Bayliss (Aus-Ducati) 112.

CLASSE 250 1) Elias (Spa-Aprilia) in 43'57"125; 2) Rolfo (Ita-Honda) a 1"483; 3) Poggiali (Rsm-Aprilia) a 2"159; 4) Takahashi (Gia-Honda) a 6"018; 5) Aoyama (Gia-Honda) a 6"163; 6) De Puniet (Fra-Aprilia) a 20"407. **Generale** 1) Poggiali 206 punti; 2) Rolfo 188; 3) Elias 176; 4) De Puniet 172; 5) Nieto (Spa-Aprilia) 151.

CLASSE 125 1) Barbera (Spa-Aprilia) in 41'54"483; 2) Stoner (Aus-Aprilia) a 0"164; 3) Dovizioso (Ita-Honda) a 0"304; 4) Perugini (Ita-Aprilia) a 2"731; 5) Jenkner (Ger-Aprilia) a 2"970; 6) Pedrosa (Spa-Honda) a 3"215. **Generale** 1) Pedrosa (Spa) 198 punti; 2) Perugini 159; 3) De Angelis (Rsm-Aprilia) 147; 4) Dovizioso 146.

resterà. I problemi delle ultime settimane sono dovuti al fatto che la casa giapponese ha tutta una serie di "legacci", esigenze aziendali e strategiche che alla lunga hanno comportato difficoltà, ritardi e qualche incomprensione». A questo punto l'ultima versione del contratto calibrato fino alla virgola, è stata consegnata giovedì scorso ai legali di Valentino e al suo manager Gibo Badioli. Tocca a loro dare l'ok definitivo oppure far saltare la trattativa. La soluzione dell'intrica-

Gp del Pacifico Valentino Rossi dopo l'arrivo

ta vicenda dovrebbe arrivare entro una decina di giorni. In caso di mancato accordo, Yamaha e Ducati sono pronte a fare ponti d'oro a Rossi.

Doppietta spagnola nelle altre due classi. Nella 125 Hector Barbera in sella



all'Aprilia centra la seconda vittoria stagionale davanti all'australiano Stoner compagno di marca e al forlivese Dovizioso con la Honda. Daniel Pedrosa (sesto) conserva il comando della classifica con 198 punti contro i 159 di Perugini.

Nella 250 vittoria di Toni Elias con l'Aprilia davanti a Rolfo (Honda) e Poggiali (Aprilia). Quest'ultimo resta al comando della classifica mondiale con 206 punti contro i 188 di Rolfo e i 166 di Elias.

Ciclismo

Sprinta Zabel Ma la Coppa va a Bettini

Paolo Bettini è il vincitore della coppa del Mondo di ciclismo con una gara d'anticipo. L'anno passato lo incoronò il Giro di Lombardia, ultimo atto, stavolta è stata la Parigi-Tours vinta da Zabel su Petacchi a regalarli l'arcobaleno verticale. Sette giorni prima dell'altro, quello orizzontale del Mondiale, che verrà assegnato in Canada.

Il "Grillo", dominatore della stagione (ha vinto Sanremo, Ambrurgo e San Sebastian) non si è accontentato di chiudere il discorso in anticipo. Quando gli otto fuggitivi (tra cui Daniele Righi) concludevano la loro bella avventura a meno 20 chilometri dal traguardo, il gruppo rimaneva compatto per un po', prima che il capitano azzurro decidesse di provare la gamba in vista di Hamilton. Bettini decideva quindi di evitare qualsiasi rischio, e riprendeva il suo posto nella parte alta del gruppo concludendo la gara in undicesima posizione. Il volatone finale di Tours sembrava così un tappeto rosso spianato per le ruote del velocista Petacchi, visto anche tutto il gran lavoro svolto durante la gara dalla Fassa Bortolo. Lo spezzino lanciava però uno sprint forse troppo anticipato e così l'avversario più nobile, Zabel, usciva prepotentemente alla sua spalle fulmineando sul traguardo e andando a raccogliere la sua ottava vittoria in coppa del Mondo. Nel giorno del trionfo di Bettini, per la "prima" di Petacchi, insomma, c'è ancora da attendere. Ma pare solo una questione di tempo. E in molti si augurano che il riscatto si materializzi già la prossima settimana, oltreoceano.

TOTOCALCIO N. 11 DEL 05-10-2003

NCONA - UDINESE	2
MPOLI - MODENA	2
INTER - MILAN	2
UVENTUS - BOLOGNA	1
AZIO - CHIEVO	1
ECCE - BRESCIA	2
ARMA - SAMPDORIA	1
ERUGIA - REGGINA	X
IANA - ROMA	X
REZZO - CESENA	2
EGGIANA - PISA	X
ASSARI TORRES - NOVARA	X
CIREALE - PATERNO	X
ERAMO - CROTONE	1

QUOTE

ontepremi	2.390.414,76
i 14	522.442
i 13	51.751
i 12	2.115
i 9	4.151

TOTOGOL N. 8 DEL 05-10-2003

INTER-MILAN	(1-3)	3
ECCE-BRESCIA	(1-4)	6
ELLUNO-CREMONESE	(1-4)	12
HIETI-L'AQUILA	(3-2)	16
ORLI-IMOLESE	(2-2)	19
ADOVA-LUMEZZANE	(2-2)	23
EGGIANA-PISA	(2-2)	26
IMINI-SPAL	(3-1)	27
ERDER-WOLFSBURG	(5-3)	36

QUOTE E MONTEPREMI SARANNO RESI NOTI OGGI

TOTIP N. 40 DEL 05-10-2003

CORSA	1
CORSA	1
I CORSA	X
I CORSA	2
II CORSA	1
II CORSA	2
V CORSA	X
V CORSA	1
CORSA	1
I CORSA	2
I CORSA	1
I CORSA	1
ORSA +	5 - 10

QUOTE

ontepremi	361.728,44
i 22	20.855,37
i 11	1.737,95
i 10	153,34

MARCATORI

6 reti:	Adriano (Parma, 1 rig.), Shevchenko (Milan).
4 reti:	Di Vaio (Juventus, 1 rig.), Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Caracciolo (Brescia).
3 reti:	Chiesa (Siena, 2 rig.), Bazzani (Sampdoria), Montella (Roma), Totti (Roma), Bresciano (Parma), Di Natale (Empoli).
2 reti:	Fava Passaro (Udinese), Chivu (Roma), Delvecchio (Roma), Nakamura (Reggina, 1 rig.), Vryzas (Perugia), Kamara (Modena), Inzaghi P. (Milan), Cassetti (Lecce), Albertini (Lazio, 1 rig.), Fiore (Lazio), Inzaghi S. (Lazio), Del Piero (Juventus), Materazzi (Inter), Lanna (Chievo), Zanchetta (Chievo, 1 rig.), Filippini (Brescia, 1 rig.), Guly (Bologna).

MARCATORI

6 reti:	Spinesi (Bari, 1 rig.).
5 reti:	Moscaredelli (Triestina), Oliveira (Catania, 2 rig.).
4 reti:	Myrtaj (Verona, 1 rig.), Ferrante (Torino, 1 rig.), Lucarelli (Livorno), Rigano (Fiorentina), Budan (Atalanta).
3 reti:	Salvetti (Verona), Zampagna (Ternana), Tulli (Salernitana), Corini (Palermo, 3 rig.), Protti (Livorno), Nygaard (Catania), Esposito (Cagliari), Zola (Cagliari, 1 rig.), Pinardi (Atalanta), Possanzini (AlbinoLeffe).
2 reti:	Jeda (Vicenza), Varricchio (Treviso), Fabbri (Torino), Riccio (Piacenza), Calio (Pescara), Palladini (Pescara), Sullo (Messina, 1 rig.), Makinwa (Como), Mascara (Catania), Loria (Cagliari), Suazo (Cagliari), Fontana (Ascoli, 2 rig.), Pla (Ascoli).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	13	5	4	1	0	13	5
Milan	13	5	4	1	0	11	3
Roma	11	5	3	2	0	12	3
Parma	11	5	3	2	0	10	5
Lazio	10	5	3	1	1	11	7
Inter	8	5	2	2	1	4	3
Chievo	7	5	2	1	2	8	6
Modena	7	5	2	1	2	6	4
Udinese	7	5	2	1	2	5	4
Siena	6	5	1	3	1	7	4
Brescia	5	5	1	2	2	10	13
Sampdoria	5	5	1	2	2	5	6
Reggina	4	5	0	4	1	7	9
Bologna	4	5	1	1	3	6	8
Lecce	3	5	1	0	4	6	14
Perugia	3	5	0	3	2	4	10
Empoli	2	5	0	2	3	4	15
Ancona	1	5	0	1	4	2	12

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Atalanta	14	6	4	2	0	10	4
Torino	13	6	4	1	1	9	4
Ternana	13	6	4	1	1	9	4
Catania	13	7	4	1	2	12	8
Livorno	11	6	3	2	1	8	5
Palermo	11	6	3	2	1	7	5
Cagliari	11	7	3	2	2	13	6
Treviso	10	6	2	4	0	6	3
Verona	9	6	2	3	1	9	8
Triestina	9	6	2	3	1	8	7
Piacenza	9	6	2	3	1	6	5
AlbinoLeffe	8	6	2	2	2	5	5
Ascoli	8	6	2	2	2	4	6
Pescara	7	6	2	1	3	5	8
Fiorentina	6	6	1	3	2	5	6
Vicenza	6	6	1	3	2	5	6
Napoli	5	6	0	5	1	4	5
Salernitana	5	6	1	2	3	4	7
Venezia	5	6	1	2	3	3	7
Como	5	7	1	2	4	5	12
Bari	4	6	1	1	4	7	11
Messina	4	6	0	4	2	5	9
Genoa	4	6	1	1	4	2	6
Avellino	2	5	0	2	3	2	6

Serie B

ALBINOLEFFE - VENEZIA	0-0
ASCOLI - LIVORNO	0-1
AVELLINO - VICENZA	0-1
COMO - PIACENZA	2-2
GENOA - BARI	2-0
MESSINA - CAGLIARI	2-2
PALERMO - PESCARA	2-1
SALERNITANA - FIORENTINA	1-0
TERNANA - TORINO	0-0
TREVISO - CATANIA	2-1
TRIESTINA - NAPOLI	0-0
VERONA - ATALANTA	1-2

PROSSIMO TURNO

Recupero 2ª Giornata andata 8/10

ASCOLI - GENOA	Mercoledì 20,30
ATALANTA - VENEZIA	Mercoledì 20,30
LIVORNO - MESSINA	Mercoledì 20,30
PALERMO - PIACENZA	Mercoledì 20,30
PESCARA - FIORENTINA	Mercoledì 20,30
TERNANA - VERONA	Mercoledì 20,30
TORINO - SALERNITANA	Mercoledì 20,30
TREVISO - ALBINOLEFFE	Mercoledì 20,30
TRIESTINA - AVELLINO	Mercoledì 20,30
VICENZA - BARI	Mercoledì 20,30

Serie A

ANCONA - UDINESE	0-3
EMPOLI - MODENA	0-3
INTER - MILAN	1-3
JUVENTUS - BOLOGNA	2-1
LAZIO - CHIEVO	1-0
LECCE - BRESCIA	1-4
PARMA - SAMPDORIA	1-0
PERUGIA - REGGINA	0-0
SIENA - ROMA	0-0

PROSSIMO TURNO

6ª DI ANDATA 19/10

ANCONA - JUVENTUS	Sabato 20,30
BOLOGNA - PERUGIA	Domenica 15,00
BRESCIA - INTER	Sabato 18,00
CHIEVO - SAMPDORIA	Domenica 15,00
MILAN - LAZIO	Domenica 20,30
MODENA - LECCE	Domenica 15,00
REGGINA - SIENA	Domenica 15,00
ROMA - PARMA	Domenica 15,00
UDINESE - EMPOLI	Domenica 15,00

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO

concorso n.12 del 08.10.2003

ASCOLI	- GENOA
ATALANTA	- VENEZIA
LIVORNO	- MESSINA
TORINO	- SALERNITANA
TREVISO	- ALBINOLEFFE
TRIESTINA	- AVELLINO
PALERMO	- PIACENZA I TEMPO
PALERMO	- PIACENZA RIS. FIN.
PESCARA	- FIORENTINA I TEMPO
PESCARA	- FIORENTINA RIS. FIN.
TERNANA	- VERONA I TEMPO
TERNANA	- VERONA RIS. FINALE
VICENZA	- BARI I TEMPO
VICENZA	- BARI RIS. FINALE

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL

concorso n.9 del 12.10.2003

BARI - ASCOLI	LUMEZZANE - VARESE
CAGLIARI - TERNANA	M. VARCHI - GROSSETO
FIORENTINA - TREVISO	MONTICHIARI - MANTOVA
NAPOLI - LIVORNO	NOVARA - PADOVA
PESCARA - TORINO	PATERNO - CATANZARO
PIACENZA - SALERNITANA	PISA - PRATO
VENEZIA - GENOA	PISTOIESE - LUCCHESE
VERONA - ALBINOLEFFE	PRO PATRIA G.B. - SPEZIA
BRINDISI - GELA	P. VERCELLI - PRO SESTO
CARRARESE - ROSETANA	RAGUSA - GIULIANO
CASTELNUOVO G. - FORLI	REGGINA - RIMINI
CESENA - PAVIA	SORA - FOGGIA
CREMONESE - VALENZANA	SPAL - AREZZO
CROTONE - CHIETI	VIS PESARO - ACIREALE
F. ANDRIA - VITTORIA	ATALANTA - TRIESTINA
GIULIANOVA - SAMB.	AVELLINO - MESSINA
GURBIO - FANO	CATANIA - VICENZA
LATINA - PALMESE	COMO - PALERMO

C1A

Arezzo	1	Arezzo	15
Cesena	2	Lumezzane	12
Lucchese	0	Novara	9
Varese	1	Reggina	9
Padova	2	Padova	9
Lumezzane	2	Cesena	9
Prato	1	Lucchese	9
Cittadella	1	Prato	8
Pro Patria	0	Rimini	8
Pistoiese	0	Rimini	8
Roggiana	2	Cittadella	8
Pisa	2	Pisa	6
Rimini Spal	3	Spezia	6
Spezia	1	Pro Patria	6
Pavia	1	Torres	6
Torres	1	Pavia	5
Novara	1	Spal	3

C1B

Acireale	1	Viterbese	14
Paterno	1	Sambenedet	11
Benevento	1	Crotone	11
Vis Pesaro	1	Lanciano	11
Catanzaro	1	Giulianova	11
Sora	3	Catanzaro	10
Chieti	3	Vis Pesaro	10
L'Aquila	2	Acireale	10
Fermana	1	Chieti	8
Giulianova	1	Teramo	7
Foggia	0	Foggia	7
Viterbese	0	Benevento	7
Martina	0	Fermana	7
Lanciano	1	Martina (-1)	6
Sambenedet	2	Paterno	6
Taranto	1	Taranto	6
Teramo	2	L'Aquila	2
Crotone	1	Sora	2

C2A

Alto Adige - Meda	2-2	Pro Sesto	14	Pizzighettone	8
Belluno - Cremonese	1-4	Meda	10	Mantova	7
Ivrea - Legnano	2-0	Montichiari	12	Olbia	7
Mantova - Palazzolo	0-0	Cremonese	10	Alto Adige	6
Olbia - Montichiari	1-1	Monza	10	Biellesse	6
Pizzighettone - Biellese	1-0	Pro Vercelli	9	Belluno	4
Pro Sesto - Savona	1-0	Legnano	9	Palazzolo	4
Sassuolo - Pro Vercelli	0-0	Valenzana	9	Sassuolo	3
Valenzana - Monza	0-0	Ivrea	8	Savona	1

C2B

Aglianese - San Marino	3-1	Cuoioielli	13	Imolese	8
Bellaria I. - Montevarchi	1-1	Fano	11	Aglianese	8
Cuoioielli - Carrarese	3-2	Ravenna	11	Rosellana	8
Fano - Castelnuovo	1-0	San Marino	10	Sangiovanese	8
Forlì - Imolese	2-2	Gros			

lutti

SCOMPARE VALERIA LOMBARDI EX ETOILE DEL SAN CARLO
Si è spenta l'altra sera a Roma Valeria Lombardi, ex stella del Teatro San Carlo di Napoli, maestra, pedagoga, coreografa. Era nata a Roma il 30 marzo del 1925, e fin da giovanissima aveva frequentato al Teatro dell'Opera i corsi delle sorelle Battaggi, di Bianca Gallizza e Olga Preobrajenska. Prima ballerina al San Carlo dal 1947 al 1953, e successivamente al Teatro Petruzzelli, la Lombardi nel 1950 fondò a Napoli il «Centro studi danze classiche», prima scuola in Italia con lo scopo preciso di formare danzatori professionisti.

CONCORSI

LA PACE DI PIERO. CON LA CINEPRESA IN NOME DI DE ANDRÉ

Leoncarlo Settimelli

Il cinema Accademia di Pontassieve, qualche giorno fa, si è dimostrato insufficiente e decine di ragazzi si sono seduti per terra, decretando un incredibile successo alla serata che ha lanciato il concorso per un video che partendo dalle canzoni di Fabrizio De André ne esalti il messaggio contro la guerra. Andiamo subito al sodo: il concorso è aperto a tutti, la durata deve mantenersi entro i 15 minuti, il supporto può andare dal VHS al DVD, il premio per il vincitore è di 5.000 euro, il termine di presentazione è il 20 novembre. Il tema scelto per l'edizione di quest'anno è quello della pace e non a caso l'iniziativa ha per titolo «La pace di Piero», prendendo spunto e rovesciando il titolo del brano più cantato quest'anno per le strade d'Italia, ovvero La guerra di Piero, di cui Sergio

Staino, proprio sul nostro giornale, ha dato un bell'esempio di attualizzazione creando una pagina disegnata, dal titolo «La guerra di Peter», ambientata in Iraq. A tenere a battesimo l'iniziativa, a Pontassieve, comune vicino Firenze capitanato da Mauro Perini, un giovane sindaco di particolare attenzione alle cose musicali (tant'è vero che ottenne che Fabrizio vi andasse a tenere un concerto), c'era anche Dori Ghezzi, la quale ha voluto dare la sua entusiastica adesione a questa iniziativa. E accanto a lei Mauro Pagani, già Pfm e il più stretto tra i collaboratori di Fabrizio De André. Pagani era armato di uno scintillante bouzouki, se non altro per riaffermare la propensione mediterranea della musica più recente di De André,

specie in Creuz de ma, e anche la propria; e con in mano lo strumento principe della musica urbana della Grecia ha imbastito un piccolo recital, applauditissimo, di composizioni di Fabrizio e proprie. Proiettato, poi, un bel contributo che Lella Costa ha realizzato con un gruppo di bambini, dando vita a una versione particolare di «Se ci sarà la guerra». Conduceva Davide Riondino, consueto folletto che come sempre è riuscito ad evitare le panie della retorica. L'interesse per il concorso si è dimostrato subito largo, con decine di ragazzi che hanno chiesto consigli e chiarimenti. Li ripetiamo qui, perché cadano timori e insicurezze: basta avere una telecamerina qualsiasi, basta disporre di un computer anche messo a disposizione da un amico per il montaggio e bastano anche

pochi minuti di realizzazione. L'importante è che, partendo dal tema svolto da De André ne La guerra di Piero, si realizzi un prodotto che parli della pace, della sua necessità, delle lotte per ottenerla, ricorrendo anche alle memorie di quanti queste lotte hanno portato avanti negli anni. Spedire il tutto al Comune di Pontassieve, Firenze, che oltretutto dispone di un attrezzato Centro di documentazione audiovisiva disponibile a chiarimenti e aiuti. Il sito del Comune è, per ogni evenienza, www.comune.pontassieve.fi.it. Per gli anni avvenire cambieranno i temi, sempre tuttavia legati alla produzione artistica di Fabrizio De André. E ora al lavoro, ragazzi. Che mille ciak risuonino in tutta Italia. Cesare Zavattini ne sarebbe entusiasta, lui teorico e inventore dei Cinegiornali della pace.

Giorni di Storia n. 11
Moro. Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia n. 11
Moro. Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

NUOVI MAESTRI

Piovani, viva la musica popolare

Giordano Montecchi

Nel mondo dei luoghi comuni la musica ne vanta di colossali. Compositore, ad esempio, fa rima con musica colta, arte pura. Nella musica pop invece non ci sono compositori (non ci sono mediaticamente, nel senso che pochi ne ricordano i nomi, quindi non ci sono e stop), bensì cantanti, cantautori, rockstar di cui non sappiamo mai se cantano solo o se la musica la fanno loro o qualcun altro. Il compositore invece è un signore molto serio, con la testa piena di pensieri, che se gli chiedete di Eminem vi guarda con aria interrogativa e se gli dite che è una popstar vi risponde che lui si occupa di musica e non di nettezza urbana. Il compositore è un signore serissimo, quasi cupo da quando ha scoperto le ragioni profonde del perché la musica e l'arte non hanno nulla a che fare col successo. Cupo perché è circondato da folle immense che adorano il vitello d'oro della musica pop, nella quale non ci sono «compositori» degni di questo nome e questa è la prova che non è musica, né tantomeno arte, ma articolo di successo. Già, il «successo», qualcosa che per la musica d'arte equivale a una malattia venerea. Premessa troppo lunga per passare al dunque di questa intervista: Nicola Piovani, ossia - ah, ah! - un compositore di successo, indiscutibilmente, che con *La cantata del fiore* e *La cantata del buffo* l'11 e il 12 ottobre all'Auditorium della Sapienza di Roma inaugura la stagione dell'Istituzione universitaria dei concerti.

In musica «compositore» è come un titolo nobiliare, ci vuole un certo aplomb. Lei invece partecipa ai concerti pop, si fa fotografare con l'Oscar preso per le musiche del film «La vita è bella». Le pare serio? Non saprei. Quello che so è che anni fa, era il 1990 circa, mi invitarono al festival jazz di Roccella Jonica. Da allora ho scoperto quanto mi affascina suonare di fronte al pubblico, alla fisicità di questa presenza: 100 o 1000 spettatori fa poca differenza. Quel che conta è questo rapporto, davvero quasi fisico, anche nel senso di onde acustiche che si spera arrivino non solo alle orecchie ma anche, come si suol dire, al cuore.

E i 3 milioni al Circo Massimo, con la Cgil di Cofferati? Centomila o tre milioni cambia poco. Li non era la quantità a emozionare. È stata la qualità, il percepire che tutte quelle persone erano lì per una motivazione profonda, a rendere indimenticabile l'emozione di suonare *La notte di S. Lorenzo*.

Come compositore è al corrente di che lacrime e sangue grondi la storia della categoria. Però ammette che la sua musica sotto sotto mira a far divertire l'ascoltatore o a fargli venire i lucciconi. Secondo taluni oggi un «vero» artista non può permettersi questo. Cosa ne pensa?

È un compositore che si dà al cinema, provoca «lucciconi e sentimento», non se ne vergogna. Ma vi pare serio? Sì: smettetela di pretendere solo severi cliché. L'autore della «Vita è bella» sogna un libro bianco: «Enti lirici, che sanguisughe»

Penso che fin quando ci saranno anche 100 persone che avranno voglia e piacere di ascoltarmi, prendo la libertà di permettermi quello che mi pare: libertà sia dei lucciconi sia del divertimento.
Come mai non le è mai venuto in



Il compositore romano Nicola Piovani

mente di scrivere un'opera? Pensi: una bella opera, con tutta la sua bella messinscena, trombe, tromboni, baldacchini e parrucconi; il Teatro alla Scala, oppure l'Arena di Verona, magari in mondovisione, come Pava-

rotti! Non le piacerebbe?

Scrivere un'opera con tutti i crismi e i pennacchi significherebbe anche entrare nei corridoi degli enti lirici. Fra i libri che spero vengano pubblicati prima o poi ce n'è uno che mi starebbe a cuore: un libro

bianco sugli enti lirici italiani che ne illustri non la realtà ufficiale, di facciata, bensì un libro scritto dall'interno, che ne sveli i meandri e i trabocchetti. Avrei anche un titolo, vagamente splatter: *Le sanguisughe del Fus* (Fondo Unico dello Spettacolo, n.d.r.). A parte questo un'opera vera e propria, nel cassetto della mente, in effetti c'è.

Rota, Morricone, Piovani: sono i tre compositori italiani più celebri del XX secolo dopo, dopo... eh già: Puccini. Ieri l'Opera, oggi la musica da film. Però adesso gliene dico altri tre: Berio, Maderna e Nono. Rispetto a loro, voi tre sembrare, mi scusi la parola, dei Berlusconi della musica: loro l'arte, voi il marketing. Sarà pure una stupidaggine, però quasi sempre si va a finire in questo vicolo cieco. Vie d'uscita?

A parte l'insulto, qualche anno fa nel programma estivo dell'Opera di Roma fu presentato un balletto su musica mia. In stagione c'erano anche Turandot e Nabucco mi pare. Ricordo un grande manifesto su cui si leggeva: Puccini Piovani Verdi. Mi faceva venire in mente quei poster della corrida che si comprano a Madrid: Paco Camino el Cordobés - Mario Rossi - Manolète...

Non cerchi di cavarsela con una battuta...

Qualche tempo fa stavo al Théâtre de Chaillot dove si dava la mia nuova commedia musicale *Concha Bonita*. In un'intervista mi scappò detto che stando lì, a Parigi, mi venivano in mente l'operetta e Offenbach. Mi dissero: lei dunque si paragona a

Offenbach? al Mozart degli Champs Elysées? Per l'amor di Dio, risposi, sarei già contento di essere il Gorni Kramer di Chaillot!

E siamo a due battute...

Da studente scrivevo quartetti, sonate per violoncello e pianoforte, cose che spesso buttavo. Ma più che altro facevo arrangiamenti e mi piaceva il cinema. Sabato sarò alla Sapienza per inaugurare la stagione della Luc: beh, questo mi emoziona molto, come una sorta di promozione sul campo. Il fatto è che di norma le graduatorie dovrebbero farle le enciclopedie, a posteriori. Nel '900 si è preso invece a fare gerarchie a priori, classificando le musiche in generi e caste in base a giudizi preconstituiti, in astratto. Eppure dietro ogni forma, ogni genere c'è sempre una realtà sociale in continua trasformazione: sinfonica, da camera, leggera, opera, jazz... Quand'ero ragazzo nel mio palazzo si sentiva molta musica venire da radio o grammofoni. C'erano due vecchie signore che ascoltavano sempre Mascagni e l'opera. Ricordo un vicino, più intellettuale, che ascoltava jazz, e qualche famiglia più altolocata che ascoltava musica sinfonica. Oggi certe gerarchie credo sopravvivano ormai come disidratate, ridotte ormai a «teche» della mente, cui non corrisponde più la realtà.

Anni fa, insieme a Vincenzo Cerami, avete messo su la Compagnia della Luna per produrre e portare in giro spettacoli teatrali scritti a quattro mani, Cerami le parole lei la musica. A distanza di anni lei ripropone alla Sapienza una revisione dei primi due titoli di questa collaborazione, «La cantata del fiore», e «La cantata del buffo». Sono lavori che non si riesce bene a classificare.

È proprio questo il motivo per cui abbiamo fondato la compagnia: per necessità. Teatro musicale o concerto teatrale o oratorio concertistico, questo genere senza pedigree non interessava i produttori, né privati né pubblici. *La cantata del fiore* debuttò al festival jazz di Roccella Jonica accanto a Ornette Coleman e Cecil Taylor. L'accoglienza fu ottima, ma poteva andar male: il genere non aveva precedenti, paracadutato lì da non si sa dove.

Una delle cose più curiose di questi suoi lavori con Cerami è la mescolanza di popular e mito, mito tragico a volte, solitamente trattato con i modi dello stile «alto». Voi invece lo trattate in stile «medio» o addirittura «basso». Ma che fa? Contamina?

Contaminazione è un termine nobile nelle intenzioni, ma linguisticamente un po' macabro. Un virus in un corpo sano. Se lo swing di Duke Ellington e la musica «viennocentrica» si incontrano, chi dei due è il virus? No, il mix di questi lavori non è un'operazione calcolata a tavolino. Vivo nell'oggi, immerso in tante lingue diverse tutte presenti, nello stesso istante. Se in una partitura scrivo un fagotto mi è impossibile tenere fuori dalla porta, per statuto, una samba o una raspa messicana. Sono tutti armati per raccontare.

John Zorn anni fa si chiese: «Cosa fa esattamente un compositore?». Qual è la sua risposta?

Sono sincero: vai te a sapere!
Una seconda risposta?
Un compositore oggi compone, cioè mette insieme pezzi di linguaggi e schegge già esistenti, riordinandoli secondo l'emozione dei propri giorni. Un compositore oggi riordina secondo emozioni che all'epoca di Mozart semplicemente non esistevano. Ariosto non avrebbe mai potuto scrivere una poesia su una donna in bicicletta. Caproni invece ha potuto farlo meravigliosamente.

a Santa Cecilia

L'orchestra s'arrabbia «Wozzeck» a rischio

ROMA Si agitano le acque a Santa Cecilia a Roma, e in una fase dove si decide buona parte del futuro dell'Accademia. Il 22 ottobre si svolge la seconda tornata dell'elezione del sovrintendente-presidente che dovrà rimpiazzare Luciano Berio. Nel frattempo la Fondazione ha nominato come consulente artistico (incarico da cui passò anche Berio) per un anno il viennese Hans Landesmann e, per questo incarico, i musicisti dell'orchestra hanno proclamato lo stato di agitazione mettendo in forse la «prima» della stagione 2003-2004, il *Wozzeck* di Alban Berg in forma semiscenica, mercoledì

di al Parco della Musica. Lo sciopero non è escluso. La protesta dei professori d'orchestra nasce dal fatto di non essere stati avvertiti né consultati riguardo a Landesmann. Il punto non è il nome: l'uomo ha diretto il Festival di Salisburgo dal 1989 al 2001, c'era anche lui dietro alla realizzazione del primo «Progetto Pollini», nel 95 (presentato da Santa Cecilia nella primavera scorsa), è considerato vicino a Claudio Abbado, è stato direttore artistico dell'Orchestra giovanile europea, il suo terreno è la sinfonica. Il punto, a detta dei professori d'orchestra, è che, oltre a non essere stati neppure informati, colui che sembra più lanciato verso la postazione di guida della Fondazione, l'accademico Bruno Cagli risultò primo, aveva indicato proprio Landesmann come consulente nel caso fosse stato eletto. E il consiglio d'amministrazione avrebbe scelto nel momento sbagliato. Insomma, c'è mare mosso, in Accademia

Forza Citti

L'Unità ha lanciato una sottoscrizione a favore del regista Sergio Citti, gravemente ammalato. Chiunque voglia partecipare può effettuare un bonifico bancario sul conto «Forza Citti» presso:

CREDEM

AGENZIA 2

VIA DEL TRITONE, 97

ROMA

COORDINATE BANCARIE:

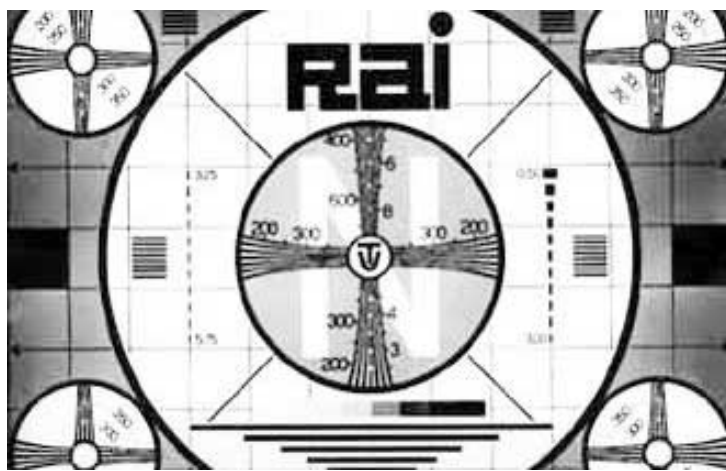
B 03032 03201 010000002650

INTESTATO A «NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA»

scegli per voi

Italia1 21,00
IL PROFESSORE MATTO
Regia di Tom Shadyac - con Eddie Murphy, Jada Pinkett. Usa 1996. 95 minuti. Commedia.

Rete4 0,20
COMA PROFONDO
Regia di Michael Crichton - con Michael Douglas, Genevieve Bujold. Usa 1978. 120 minuti. Thriller.



Raitre 21,00
CINQUANTA
Condotta da Pippo Baudo. E' il 3 gennaio 1954 quando la Rai inizia le trasmissioni regolari.

Raitre 23,50
TWIN PEAKS
Serie creata e prodotta da David Lynch e Mark Frost - Episodio pilota (Parte 2) - Usa 1990.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAR. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.40 ESMERALDA. Telenovela.
7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e la sfida".
9.30 PAZZI PER IL GOLF. Film Tv

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti. "I grandi comici"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il codice del West".
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA.

20.00 TG 5. Telegiornale.
--- METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 IL PROFESSORE MATTO. Film comico.

20.15 SUPERVARIETA'. Videoframmenti. "I grandi comici"
20.35 SORAYA. Miniserie.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti. "I grandi comici"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il codice del West".
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA.

20.00 TG 5. Telegiornale.
--- METEO 5. Previsioni del tempo.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA.

20.00 SARABANDA. Gioco.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
21.00 IL PROFESSORE MATTO. Film comico.

20.15 SUPERVARIETA'. Videoframmenti. "I grandi comici"
20.35 SORAYA. Miniserie.
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI.

CARTOON NETWORK
17.05 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
17.30 LA SQUADRA DEL TEMPO
17.55 IL LABORATORIO DI DEXTER

EUROSPORT
11.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 3° giorno. San Remo. Italia. (R)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.30 INCONTRO CON GLI ULTIMI BOSCIAMANI. Documentario.

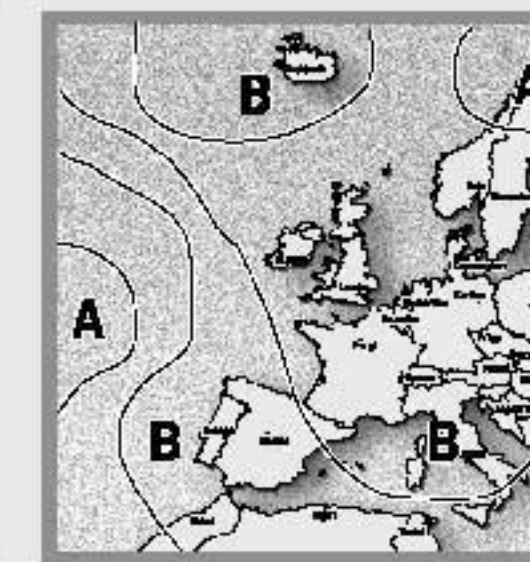
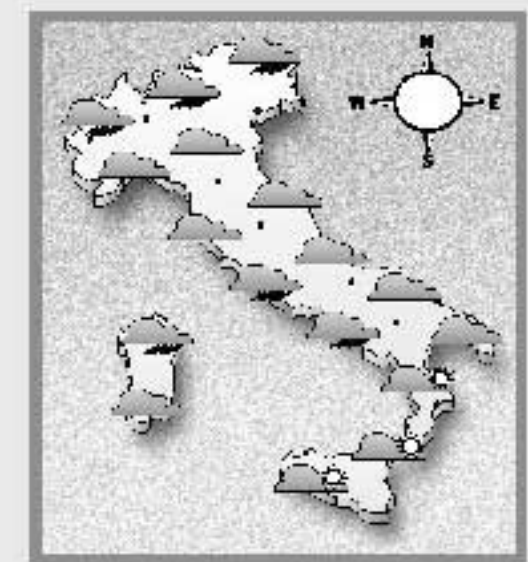
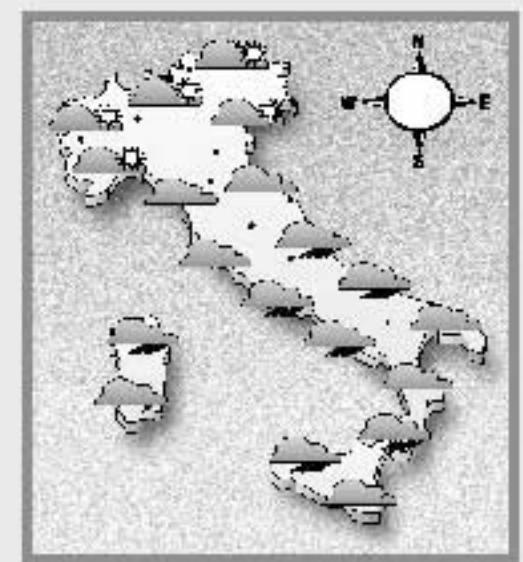
SKY CINEMA 1
17.20 CROCODILE DUNDEE 3. Film avventura (Australia, 2001).

SKY CINEMA 3
15.20 K-PAX. Film commedia (USA/Germania, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
17.20 GREASE - BRILLANTINA. Film musicale (USA, 1978).

ALL MUSIC
15.55 TGA. Telegiornale
16.00 PLAY.IT. Musicale
16.55 TGWEB. News

IL TEMPO VENTI MARI



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 12 10 VERONA 15 16 AOSTA 12 13
TRIESTE 19 22 VENEZIA 15 20 MILANO 14 15

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 10 11 OSLO 1 12 STOCOLMA 7 12
COPENAGHEN 4 15 MOSCA 10 16 BERLINO 5 16

OGGI
Nord: cielo sereno o poco nuvoloso sul settore occidentale; parzialmente nuvoloso su quello orientale.

DOMANI
Nord: aumento della nuvolosità ad iniziare dalle zone alpine con precipitazioni in estensione a tutto il settentrione.

LA SITUAZIONE
Un sistema perturbato a carattere freddo interessa le regioni centro settentrionali, mentre sul meridione persistono correnti umide sud occidentali.

tv cassetto

IL CODACONS VUOLE UN ISPETTORE SULL'«ISOLA DEI FAMOSI»
Il Codacons ha chiesto a Raidue e ai vertici della Rai di inviare un ispettore sull'«Isola dei famosi» per accertare la veridicità di alcune situazioni, a cominciare dalla necessità che i vip sull'isola avrebbero di procurarsi il cibo da soli mentre tecnici e addetti dello staff hanno cibo cucinato e tavole imbandite, i vip dovrebbero procurarselo con le loro mani. «Se i sospetti dei teleutenti corrispondessero a verità si determinerebbe un grave danno per gli stessi, anche monetario. Il meccanismo del programma infatti è basato sul televoto, attraverso il quale da casa lo spettatore sceglie chi resta sull'isola e chi invece torna a casa.

a teatro

RAGLIA UN ASINO E TI CAMBIA LA VITA: COSÌ RILEGGONO DOSTOEVSKIJ A PONTEDERA

Maria Grazia Gregori

Lo spettacolo Il raglio dell'asino, che Roberto Bacci ha messo in scena per la Fondazione Pontedera Teatro, idealmente riassume il senso stesso del Festival «Generazioni» all'interno del quale ha debuttato prima di una lunga tournée all'estero e, speriamo, anche in Italia. Qui, infatti, il regista dipana il filo rosso che lo unisce ai suoi amatissimi maestri Jerzy Grotowski ed Eugenio Barba e, nel farlo, esalta proprio il senso di questa manifestazione che ormai dura da qualche anno: il trasmettersi di una passione, di un progetto di teatro da una generazione a un'altra.

Il raglio dell'asino nasce dal romanzo L'idiota scritto da Feodor Dostoevskij per ricercare la possibile esistenza di un essere assolutamente buono, che, per lo scrittore russo, si incarnava nel personaggio dell'idiota stesso, il principe Myskin per poi giungere alla conclusione dell'assoluta, tragica impossibilità di questa ricerca. Bacci si avvicina alla grande opera in libertà: non ci racconta la storia del folle protagonista né quella di Nastassia Filippovna, eccentrica e ribelle mantenuta di lusso, né, tantomeno, quella dei tanti personaggi che affollano la tragica vicenda. Sceglie invece di rileggerla autonomamente privilegiandone un punto eccentrico come quello che dà il titolo allo spettacolo stesso, quel raglio d'asino, allo stesso tempo spietato e invadente, che «sveglia» il protagonista dandogli improvvisamente il senso della propria esistenza. Quello che è importante in questo spettacolo, infatti, ruota piuttosto attorno a una serie di domande che, ci pare, si pongano al regista e agli interpreti,

prima fra tutte quella che innerva l'intera vicenda che è poi la stessa che aleggia fra gli attori nell'Amleto di Shakespeare: «chi sono questi personaggi per noi e noi per loro?» La risposta di Bacci e dei suoi bravi attori - Elena Ciardella, Marco De Liso, Andrea Fiorentini, Renzo Lovisolo, Silvia Rubes, Tazio Torrini e la fiammeggiante Silvia Pasello - parte dal corpo, dall'energia delle emozioni e ci colpisce con la sua consapevole e forte drammaticità.

C'è un uomo solo in una piazza che ascolta d'improvviso il raglio dell'asino che sembra risuonare chissà dove trovando echi sconosciuti fin nel profondo della sua anima, tanto da spingerlo a mutare la propria esistenza. Ci sono personaggi che si materializzano dal buio delle quinte per entrare in una balera di paese che ci ricorda i tanti, metaforici teatri inventati da Pirandello. Qui, dal nulla, all'improvviso, arrivano gli attori, non sappiamo se mossi dal desiderio di rappresentare i personaggi principali del romanzo quanto se stessi, assumendo per qualche istante la loro identità per poi rifiutarla e ritornare nel buio silenzioso e protettivo di quella scena di fantasmi da dove sono venuti. Sull'onda della musica suonata da un pianista dallo sguardo allucinato che sembra capitarlo lì per caso come in una gag da film muto, si consuma dunque questo spettacolo costruito come un labirinto, che provocatoriamente gioca sul grande doppio che sta alla base del teatro stesso, quel rapporto fra realtà e finzione, fra teatro e vita attorno al quale si è dannata tutta la storia della scena occidentale.

«Domenica in», rivolta contro Berlusconi

Il popolo delle e-mail dice «basta questo premier», Bonolis lo difende e attacca l'Unità

Silvia Garambois

«Basta a Berlusconi e ai politici che dicono e non fanno»: il giochino di *Domenica in* sulla base delle e-mail inviate dagli spettatori ha avuto una conclusione a sorpresa, proprio mentre partivano i titoli del Tg1, il nome del premier conquista il primo posto e Paolo Bonolis, alla sua prima puntata, ha tentato un corner: «Berlusconi ha vinto anche qui...». Sipario. Alieni, gravidanze in diretta, ciccioni in via di dimagrimento, gare tra rane: è partita la nuova *Domenica in*, domenica buonista, con beneficenza e gare da strapaes. La prima trovata è quella di coinvolgere il pubblico: «A cosa dite basta?». Seguono mail... Una trovata che nasce vecchia o che forse, come dice Bonolis, è stata copiata dalla concorrenza: spionaggio industriale! A copiarlo, in questo caso, è stato Emilio Fede, che apre regolarmente il suo tg chiedendo ai viaggiatori della metropolitana di Milano, come ai turisti di piazza Navona: «di cosa parlate?» e, soprattutto, «di cosa non volete più sentir parlare?»

Anche Bonolis ha qualcuno a cui dire «basta!»: l'Unità. Avevamo scritto che l'idea di seguire, puntata dopo puntata, la maternità di una signora così come gli sforzi di dimagrimento di altri («una pancia che cresce e altre che se ne vanno», aveva spiegato Bonolis) era senz'altro «politicamente corretta»: non sono forse temi che fanno parte delle campagne sponsorizzate da Berlusconi e da Sirchia in persona? Ci auguravamo anche che gli altri ministri non pretendessero un loro spazio a *Domenica in*. Quello della domenica è un salotto da sempre assai ambito e anche nella passata edizione ci sono state poche polemiche. Ma a Bonolis, che ha da poco dismesso i panni del comico/satirico di *Striscia*, il commento non è piaciuto, e si è lanciato in un sermoncino. *L'Unità* accusata di ricercare «complicti prima che nascano» è severamente ammonita. Quando si dice la coda di paglia... Persino l'Ansa, la prima agenzia di notizie, ha pensato che

la polemica fosse l'unica cosa di rilievo della giornata, e l'ha subito divulgata, riportando le parole di Bonolis: «Faccio i complimenti a *L'Unità* una grandissima testata che è in grado di individuare i complotti prima che nascano. Ognuno è libero di dire quello che vuole, ma è meglio evitare fesserie».

E via con la ecografia della signora Adriana Panico alla quindicesima settimana di gravidanza, protagonista formato tv del «miracolo della vita». La segue passo passo la moglie di Bonolis in persona, Sonia Brugarelli (inserita nel cast del programma), così che il conduttore ha approfittato del siparietto familiare per parlare anche dei suoi tre figli. Alla Rai Bonolis ha cominciato come conduttore di programmi

per ragazzi (era il migliore), ci torna in versione papà-di-famiglia, lasciandosi alle spalle (e a Mediaset) le sue filosofie sulla tv tette-e-culi e le accuse di volgarità (agli anni la puntata di *Darwin* tra «vergini» e... no). Oddio, qualche battutaccia continua a scappargli, come quel «Signorina la ringrazio... e ringrazio anche la mamma per averla fatta così». Ma capita anche di peggio, come la domanda per la gara di coppia, ovvero: «quante volte l'avete fatto nel mese di settembre?». «Zero», risponde la prima signora e il marito conferma, «tre volte» non sbaglia la seconda (lei risponde per prima, lui è in cuffia, come nei vecchi quiz di Mike). Tabù violati? Volgarità? Chiamiamola più semplicemente stupidità...

Una voce metallica, una scrittura medianica, un alieno alto tre metri, con tre occhi e undici dita: sul divanetto rosso una signora bulgara racconta la sua storia «anomala», dopo averla già portata in giro per il mondo: anche le tv americane - dice - hanno voluto ascoltarla. A *Domenica in*, entra, con un messaggio spirituale di bontà, anche la «straordinaria relazione con l'extraterrestre Unitsan», che viene da un pianeta vicino a Venere: il finale verrà raccontato alla fine della trasmissione. Chi resiste? La prima puntata è andata avanti con tutti gli incidenti del «bello della diretta», soprattutto perché nel circo della domenica sono state chiamate un po' troppe vecchie glorie, da Giancarlo Magalli a Heather Parisi,

Claudio Lippi, Dan Peterson e Franco Oppini, persino il signore Rosanna Lambertucci e Patrizia De Blanck (meglio nota, ormai, come la mamma della concorrente dell'«Isola dei famosi»), che - schiacciati insieme a undici giovani nel ruolo di comprimari - stentano a trovare la loro collocazione. E a tutti si aggiunge l'irrefrenabile Daniele Piombi, in collegamento diretto da una festa di famiglia: l'ormai nervosissimo Bonolis, per far tacere lui e una anziana signora canterina, preferisce farsi togliere la live. Qualunque spettacolo, di teatro come di tv, ha bisogno di roddaggio: figuriamoci le domeniche di misura extra-large come questa. Ma come annullare il sovrastante effetto-noia che accompagna questa sarabanda?



Paolo Bonolis, a destra, con Fabrizio Del Noce e Flavio Cattaneo

Scola contro la legge sul cinema: «Accattone non esisterebbe»

Standing ovation l'altra sera ad Anecny per Ettore Scola e il suo ultimo film, «Gente di Roma», presentato per la prima volta al pubblico in occasione della serata di gala del 21mo festival del cinema italiano di Anecny di cui il regista è presidente onorario. E Scola sceglie questa platea per criticare la legge sul cinema e parlare di politica e cinema. Lunghi applausi hanno accolto la proiezione fin dall'inizio quando sullo schermo è comparsa la dedica ad Alberto Sordi, e per Scola e il direttore della fotografia Franco Di Giacomo è esploso un lungo applauso al termine del film che - ha detto con ironia il regista nel presentarlo - «è carico di amarezza, come è oggi in Italia... dove però tutto va bene...». Un'amarezza che accompagna da tempo il maestro, sconsolato quando parla dello stato di salute del cinema italiano. «Il cinema - dice - paga in tutta l'Europa le conseguenze di politiche economiche nazionali... e d'altronde se fosse l'unico ad andar bene si tratterebbe di un protettorato un po' mafioso. In Italia il cinema non è mai stato nel cuore dei governi che si sono succeduti, perché non è addomesticabile come la televisione, non è utilizzabile a fini politici. È una delle poche attività artistiche che sfuggono al potere». «Nessuna legge, nessun provvedimento, sono stati adottati per facilitare la vita del cinema - aggiunge - e anche la nuova legge italiana è peggio della prima. I pochi interventi dello Stato privilegeranno produzioni che hanno già dimostrato efficienza sul mercato, non andranno a film di qualità: con questa legge film come Accattone. La terra trema, non si sarebbero mai fatti...». Una cosa non va poi così male, anzi, va bene: la creatività. «Dopo i grandi fasti del neorealismo e della commedia dell'arte dice Scola - c'è stata una stagione deludente e pigra di registi che si dedicavano ad autobiografismi post-sessantottini o a inseguire modelli americani. Da quattro o cinque anni, per fortuna, i giovani si sono tornati ad interessare al loro paese, a parlarne dal di dentro».

Lettere dal Silenzio Jack Folla

Segue dalla prima



Non c'è più etichetta che tenga nell'armadio della mia mente. Ho già letto otto giornali e già otto stampe della mia memoria si sono staccate, e i giornali mi cadevano in terra come foglie nate secche. Depresso? Non credo. Questione d'età? Può darsi, dipende da quale età ti accorgi che tutto quello che sta per succedere è già accaduto, che la lotta fra Noi e Loro è parte di un quadro istituzionale, un rituale abusato, di qua l'esibizione della forza pubblica, di là l'esibizione del dissenso. M'interessa soltanto il rifiuto a questo modello di società, l'immenso sconforto non politicizzato che scorre di sotto, nell'inconscio del mondo come un fiume nero, incompreso anche da chi ne è travolto, o mi sorprende quella stellina lassù, la resistente speranza che un nudo sentimento, una nuova passione mondiale, una febbre civile incandescente, trasformi il rapporto fra ricco e povero, fra uomo e uomo, fra te e me.

Questo vecchio plastico di una battaglia, nel mezzo di un Paese Indifferente, fra una generazione al potere e una generazione allo sbando, che oggi si rappresenterà per la milionesima volta, ignorando il Grande Sotto e il Grande Sopra, non è più roba per me. Sono un poeta? Per carità. Un sognatore e un ribelle? Magari. Bruchieri beato come una capra l'erba del No. Sono un italiano di 46 anni che ha sbagliato quasi tutto, in famiglia, in amore, in società, nel lavoro, con gli amici, con se stesso e con gli altri. Uno che si è perso per strada infinite volte e per infinite coincidenze si è ritrovato, per assaporare la felicità dell'attimo precedente un nuovo smarrimento.

Che cazzo vado cercando? Per quanti altri articoli il vecchio Jack continuerà a far sbadigliare direttore e lettori de l'Unità? Volete notizie? Non ne ho. Volete che parli male di Berlusconi? Ogni tanto ci ricasso, ma è un vizio. Mi accontento di portargli jella con la mia profezia autoavverante, attenti, non tanto perché deplori la sua parte politica o detesti l'uomo che ci governa, quanto perché credo che stia uccidendo il paese con tutto quello che non dice, più che con quello che dice. Lui è solo il pontefice della comunicazione avvelenata. Le contu-

melie fra sacerdoti di una religione o dell'altra mi hanno esaurito, e penso di non essere il solo. Dei giornali mi eccita solo quello che non c'è scritto.

Volete che mi attacchi alla notizia di un altro e gli faccia le pulci? Non ne ho cuore e forse non ne sono più neanche capace. I critici di questa società, come cantava Fabrizio De André riguardo a un nano, hanno il cuore troppo vicino al buco del culo. Nessuno è più credibile, tantomeno una macchietta di condannato a morte. L'ho recitata con spudoratezza perché se non sei il Barnum di questo circo mediatico nessuno ti ascolta, e considerato che non ho ucciso nessuno tranne me stesso, continuo a credere che questo fine giustifichi il più sfacciato dei mezzi. Quale fine? Una comunicazione disintossicante.

Se la persegui, da cane sciolto, devi aspettarti di tutto. Dalle critiche di qualunquismo, di populismo, di retorica, a quelle più comiche. Ne volete una buffa? Mercoledì scorso questa rubrica (qualcuno di voi se n'è accorto) è saltata per ragioni «tipografiche». Li capisco, non sanno più dove mettermi, oltretutto esordivo dicendo «Non ho niente da dire», sai che palle quando un direttore ha le notizie fiammanti sulla Gasparri o su Telekom-Serbia che gli scalpitano come cavallini. La mia sbobba sulla P2 degli indifferenti (i mafiosi del cuore che siamo tutti diventati) è stata prontamente pubblicata il giorno dopo con una gentile nota di scuse del giornale. Avete letto com'è stato definito l'articolo di Jack? «Puntata». Cioè, anche per l'Unità, io sono una specie di Braccio (della morte) di ferro. Non sto facendo una polemicchetta patetica. Sono il primo a imbarazzarmi di ciò che scrivo, figuratevi se non capisco lo sbigottimento di chi mi pubblica. Il punto è un altro. È la distanza che perfino un giornale amico prende quasi inconsciamente, definendo «puntata» un pezzo non conforme al giornalismo militante. Sto dicendo che anche la Sinistra non riesce a introiettare una comunicazione di tipo disintossicante, (ammesso che questa lo sia), se sente l'esigenza di etichettarla come «pezzo provocatorio», di rottura, o appunto «una puntata» come le avventure di Rin-tin-tin. E mi domando se non sia anche per questo motivo che abbiamo le armi spuntate contro

le raffiche di comunicazione avvelenata dei berluscones. Mi chiedo che cosa veramente ci distingua, che cosa offriamo di tanto diverso (e cosa sia stato fatto di «sinistra» in passato) sui giornali, alla radio, in televisione.

Sono abbastanza evidenti le differenze di valori, di culture, di modelli, fra l'Unità di Colombo e il Giornale di Belpietro, meno evidenti (e non se ne parla perché è un tabù) le assonanze. Quelle assonanze che (al di là delle epurazioni eclatanti di Biagi e Santoro, e quelle indifese, come un certo fumetto che conosco io, per finire con l'ultima, emblematica, di Massimo Fini) non segnarono alcun solco fra la visione televisiva del mondo dell'Ulivo e quella berlusconiana. Si voleva dimostrare che i comunisti al potere non mangiavano i bambini Marzulli? I Mimun-nati? I neoVespa? Fatto! (come esclamavano certe pubblicità del primo governo di Berly Hills).

Ma per gli italiani che si affacciavano alla finestra (e la finestra degli italiani è il televisore) per scoprire fiori e sapori del prato radiotelevisivo dei governi Prodi e D'Alma, quello fu davvero un triste giardino d'inverno. La cosa più triste è che ancora non è stato capito. Si continuano a commettere gli stessi errori, ad affidare denari e poteri agli stessi imbonitori, a fidarsi di una cortigianeria chissosa e indecente, a diffidare del diverso, del non etichettato, del (poco) altro, su cui far nascere il prato fiorito di domani. Il nostro miglior futuro è il passato. Le assonanze avvelenate permangono sui giornali. Si perdono copie e si fanno sondaggi. Ci si accontenta di credere che la causa sia l'inflazione. Quant'è rassicurante (e americano) ridurre sempre tutto a una questione di soldi.

La partigianeria, di destra o sinistra, crea visioni del mondo scalmanate, forse rinforza la militanza politica, ma accorcia o addirittura acceca la visione storica dei fenomeni di massa. Perché il problema non è un Berlusconi alla presidenza del consiglio, il problema, semmai, è quello di un'Italia di 25 milioni di Berlusca. Chi sono (siamo?) e perché sono (siamo?) diventati così? Il problema è aver abbandonato a loro stessi una porzione più ridotta di italiani di centrosinistra e di non riconoscere, né di saper trattare, con un esercito brado, ma

assai consistente e variegato, di cani sciolti. La Storia sta passando per tutte queste altre case, non ad Arcore. A Berlusconi noi stiamo solo fungendo da grancassa. Come si fa a non capirlo? È disperante. Non ci sono genitori del futuro.

Ecco perché i giornali mi sono caduti da sottobraccio come foglie secche. Parlavano tutti di franchi tiratori, sparandosi sui piedi. Abbiamo diecimila problemi di sopravvivenza, cambiali che scadono, figli devitalizzati dai gameboy, lavori spersonalizzanti, viviamo assediati da ladri che ci fanno pagare tutto il triplo, ci sentiamo impoveriti dentro e fuori, e per uno straccio di emendamento alla Gasparri che passa, dovremmo pure gridare «Libertà! Libertà!» con gli onorevoli? Ma per favore.

Di tutti i giornali che, fra ieri e oggi, ho sfogliato, mi aveva colpito una sola notizia e avrei voluto dedicarle questa «puntata» delle mie lettere dal silenzio. Era sul Messaggero di Roma, blindata per la vecchia recita dell'«attacco al cuore dello Stato». La notizia di una bimba filippina che i suoi compagni di scuola chiamano «negra» e torturano in modo atroce da anni. Non mi azzardo di aggiungere altro. Oggi dici un'altra parola e una notizia diventa uno show. Tutto questo fa schifo. Domandiamoci solo quanto possa interessare, ai genitori di questa bambina, dei franchi tiratori della Gasparri. Quanti anni luce sia diventato distante lo squallido, esclusivo mondo di pochi, con la grande e terribile vita di tutti.

Una comunicazione disintossicante passa attraverso l'inversione dei ruoli. Occorrono testimoni, fatti, comportamenti, articoli, programmi radiotelevisivi, spettacoli che si sgancino dalle lusinghe di raccontare il seduttivo mondo dei pochi, sia pure per dissaccarlo. Bisogna venir via da questo letamaio, non farsi affogare in questo brodo avvelenato, stare sopra e sotto le cose, per poter mettere a fuoco il Paese Indifferente che nessuno racconta. Altrimenti non si rappresenta l'altra faccia del potere. Che vivessimo «meno peggio» sotto i governi dell'Ulivo è probabilmente vero, ma è discutibile all'infinito, e comunque non può bastare. Per contrastare il magro realismo del «meno peggio» basta il sogno di un cretino.

Milioni d'italiani sopravvivono transennati dentro e fuori, senza certezze e senza sogni, come qui, oggi, all'Eur. Diffidenti a tutto, rischiano di avere un solo motto unificante: «Prendi i soldi e scappa». Non mi sembra una sufficiente ragione di vivere, e non lo è neppure quella che il governo Berlusconi se ne torna a casa, ci risvegliremmo in un paese forse meno occupato ma non troppo diverso. Il più rompipalle dei fumetti umani chiede una risposta che non sia la solita vignetta di Noi contro Loro. Anche perché noi non siamo più noi, e loro non sono più loro. Così come questa non era una puntata, né un articolo, né una notizia, ma la ballata di un cane sciolto.

www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinder.it

ROMA

DMIRAL
iazza Verbanò 5 Tel. 06/8541195
73 posti Mio cognato 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
DRIANO MULTISALA
iazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
ala 1 Levity
62 posti 15,30-17,50-20,30-22,45 (E 7,50)
ala 2 Calendar girls
62 posti 15,00-17,00-23,00 (E 7,50)
ala 3 La maledizione della prima luna
80 posti 15,10-17,50-20,20-22,50 (E 7,50)
ala 4 American Pie - Il matrimonio
12 posti 15,00-16,50-18,40-20,50-22,50 (E 7,50)
ala 5 Terminator 3: le macchine ribelli
40 posti 16,00-18,00-20,30-22,50 (E 7,50)
ala 6 Per sempre
44 posti 15,00-17,00-19,00-20,50-22,55 (E 7,50)
ala 7 Elephant
58 posti 15,10-17,30-19,00-21,00-22,50 (E 7,50)
ala 8 Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
5 posti 15,10-17,00-18,45-20,30-22,40 (E 7,50)
ala 9 Uomini & donne, amori & bugie
5 posti 15,20-17,10-18,50-20,40-22,40 (E 7,50)
ala 10 Ballistic
8 posti 15,30-22,45 (E 7,50)
Cattive inclinazioni 17,50-20,30 (E 7,50)
LCAZAR
ia Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
10 posti Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
LHAMBRA
ia Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/66012154
ala 1 American Pie - Il matrimonio
40 posti 15,15-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,30 (E 5,50)
ala 2 Il genio della truffa
20 posti 16,00-18,15 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 5,50)
ala 3 Calendar girls
40 posti 15,15-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,30 (E 5,50)
MBASSADE
ia Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
ala 1 American Pie - Il matrimonio
96 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
ala 2 Per sempre
06 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
ala 3 Calendar girls
40 posti 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
NDROMEDA
ia Mattia Battistini, 191 Tel. 06/6142649
ala 1 Anything else
25 posti 16,00-18,10 (E 4,25) 20,20-22,30 (E 6,25)
ala 2 Il genio della truffa
08 posti 16,00-18,10 (E 4,25) 20,20-22,30 (E 6,25)
ala 3 Il club degli imperatori
8 posti 16,00-18,10 (E 4,25) 20,20-22,30 (E 6,25)
ala 4 Hulk
17 posti 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,25)
ala 5 Piccoli affari sporchi
17 posti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 6,25)
ala 6 Confidence
48 posti 16,30-18,30 (E 4,25) 20,30-22,30 (E 6,25)
NTARES
iale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
ala 1 American Pie - Il matrimonio
95 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
ala 2 La maledizione della prima luna
01 posti 17,30 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
TLANTIC
ia Tuscolana, 745 Tel. 06/710656
ala 1 American Pie - Il matrimonio
44 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)
ala 2 La maledizione della prima luna
05 posti 16,30-19,30 (E 5,00) 22,15 (E 6,00)
ala 3 Levity
40 posti 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
ala 4 Ballistic
40 posti 16,00-18,10 (E 5,00)
Cattive inclinazioni 20,30-22,30 (E 6,00)
ala 5 Calendar girls
40 posti 16,00-18,10 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 6,00)
ala 6 L'apetta Giulia e la signora Vita
38 posti 16,00-17,30-19,00 (E 5,00)
Terminator 3: le macchine ribelli 20,30-22,30 (E 6,00)
UGUSTUS
orso Vitt. Emanuele, 203 Tel. 06/6875455
ala 1 Liberi
00 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
ala 2 L'altro lato del letto
80 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
ARBERINI
iazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
ala 1 American Pie - Il matrimonio
00 posti 15,00-17,00 (E 4,50) 19,00-21,00-22,45 (E 7,50)
ala 2 Il genio della truffa
20 posti 16,20-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)
ala 3 Mio cognato
50 posti 15,00-17,00 (E 4,50) 19,00-21,00-22,50 (E 7,50)
ala 4 Calendar girls
50 posti 16,40-18,40 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 7,50)
ala 5 Terminator 3: le macchine ribelli
0 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,45 (E 7,50)
ROADWAY
ia dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
ala 1 American Pie - Il matrimonio
74 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
ala 2 L'apetta Giulia e la signora Vita
88 posti 17,00-18,30 (E 4,00)
Terminator 3: le macchine ribelli 20,30-22,30 (E 5,00)

IL FILM: Calendar girls

Come sono audaci queste inglesi fra torte fatte in casa e scatti osé

Skipton, quattro case immerse nel verde dello Yorkshire, stupendo rilassante paesaggio inglese. Dodici ragazze vivaci ma un po' attempate stanno covando un'idea: un calendario di nudo. Non si chiamano né Arcuri né Canalis, né tantomeno Ferilli. Però si spogliano lo stesso, mese dopo mese, fra torte fatte in casa e lavori a maglia, per beneficenza. Anzianotte, qualche ex bella donna e qualcun'altra che butta al ciccionazzo, tendenzialmente dotate del sex appeal di un semaforo. Però determinate, simpatiche, gioviali, allegre e divertenti. Più o meno come il loro film. "Calendar Girls" è un'altra buona prova del regista Nigel Cole. Piacevole, a parte la meno interessante seconda parte "hollywoodiana".



Levity
drammatico
Di Ed Solomon con Billy Bob Thornton, Morgan Freeman, Holly Hunter

Un ex galeotto dallo sguardo di pietra, un misterioso pastore senza fede ma con molta grinta, una donna sola, caparbia, provata dalla vita. E infine un quartiere degradato, piullante di gioventù nera allo sbando. Tra passato e presente, perdono e redenzione. Ed Solomon ci racconta una storia difficile da narrare. Rischiamo di non dire nulla per voler dire troppo, un film che si lascia vedere anche grazie alla bella triste colonna sonora. Particolarmente toccante il brano cantato sui titoli di coda.

Anything Else
commedia
Di Woody Allen con Woody Allen, Jason Biggs, Danny DeVito, Christina Ricci

C'è tutto il Woody Allen che conosciamo in questo "Anything Else". Ironico, graffiante e divertente come sempre. Forse un po' più malinconico. I suoi dialoghi, le metafore, ricalcano lo stile abituale, senza mai perdere d'incisività. Divertendosi a saltare a piè pari dentro e fuori l'assurdo. Il giovane Jason Biggs si cala bene nei panni di un Allen 'altro': stesso modo di parlare, di affrontare le situazioni e la vita. Segnando una sorta di passaggio generazionale che assomiglia più ad una reincarnazione.

Il miracolo
drammatico
Di Edoardo Winspeare con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni, Anna Ferruzzo, Stefania Casciaro

Dall'autore del bel "Sangue vivo", arriva in sala un altro buon film dal sapore molto terreno, dalle sfumature essenziali ma mai "misterio", a dispetto del titolo. Winspeare abbandona il dialetto per un italiano a mezza strada e lascia la campagna salentina per raccontare Taranto, il suo mare, il suo grigiore, la sua gente. Il racconto a misura di bambino apre il mondo dei grandi, della borghesia in crisi, a riflessioni genuine. Una pellicola godibile con qualche sincera emozione.












a cura di Edoardo Semmla

Sala 3	Prendimi e portami via
198 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
CAPITOL	
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619	
675 posti Chiuso per lavori	
CAPPARANCA	
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465	
845 posti Chiuso per lavori	
CAPPRANICHETTA	
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465	
121 posti Chiuso per lavori	
CIARK	
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607	
Sala 1 American Pie - Il matrimonio	
600 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	
Sala 2 Calendar girls	
95 posti 16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 6,50)	
CINELAND	
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841	
Sala 1 Anything else	
114 posti 16,30-18,30 (E 5,50) 21,00-22,50 (E 7,00)	
Sala 2 Calendar girls	
251 posti 15,20-17,50 (E 5,50) 20,20-22,40 (E 7,00)	
Sala 3 Il genio della truffa	
412 posti 15,30-18,00 (E 5,50) 20,30-22,50 (E 7,00)	
Sala 4 Elephant	
161 posti 15,15-17,05 (E 5,50) 18,45-21,00-22,40 (E 7,00)	
Sala 5 Levity	
165 posti 16,30-18,30 (E 5,50) 20,40-22,45 (E 7,00)	
Sala 6 La maledizione della prima luna	
412 posti 16,30 (E 5,50) 19,35-22,35 (E 7,00)	
Sala 7 Per sempre	
126 posti 16,20 (E 5,50) 18,30 (E 7,00)	
Confidence 20,40-22,45 (E 7,00)	
Sala 8 American Pie - Il matrimonio	
154 posti 17,00-19,00 (E 5,50) 21,00-22,50 (E 7,00)	
Sala 9 Mio cognato	
126 posti 16,25-18,25 (E 5,50) 20,25-22,25 (E 7,00)	
Sala 10 La maledizione della prima luna	
157 posti 18,00 (E 5,50) 21,00-23,45 (E 7,00)	
Sala 11 American Pie - Il matrimonio	
450 posti 16,30-18,30 (E 5,50) 20,30-22,30 (E 7,00)	
Sala 12 L'apetta Giulia e la signora Vita	
157 posti 15,00 (E 5,50) 16,45-18,30 (E 7,00)	
Prendimi e portami via 20,30-22,30 (E 7,00)	
Uomini & donne, amori & bugie 16,25-18,25 (E 5,50) 20,25-22,25 (E 7,00)	
Sala 13 Uomini & donne, amori & bugie	
126 posti 16,25-18,25 (E 5,50) 20,25-22,25 (E 7,00)	
Sala 14 Terminator 3: le macchine ribelli	
152 posti 15,15-17,45 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,00)	
CINEMA LUCE	
Borgo S. Spirito, 75 Tel. 06/6832724	
331 posti Il ritorno di Cagliostro 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)	
CINEPLEX GULLIVER	
Via della Lucchina, 90 Tel. 06/30819887	
1 American Pie - Il matrimonio	
320 posti 15,45 (E 4,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,00)	
2 Per sempre	
250 posti 16,00 (E 4,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,00)	
3 Anything else	
135 posti 16,10 (E 4,00) 18,20-20,30-22,40 (E 6,00)	
4 Il genio della truffa	
185 posti 15,00-17,30 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 6,00)	
5 Levity	
135 posti 16,00 (E 4,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,00)	
6 Calendar girls	
120 posti 15,30-17,50 (E 4,00) 20,10-22,30 (E 6,00)	
7 Terminator 3: le macchine ribelli	
240 posti 15,30-17,45 (E 4,00) 20,00 (E 6,00)	
Cattive inclinazioni 22,30 (E 6,00)	
8 L'apetta Giulia e la signora Vita	
100 posti 16,00-17,50 (E 4,00)	
Terminator 3: le macchine ribelli 20,00-22,20 (E 6,00)	
9 Prendimi e portami via	
100 posti 16,30 (E 4,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,00)	
10 La maledizione della prima luna	
200 posti 16,20 (E 4,00) 19,10-22,00 (E 6,00)	
CINESTAR CASSIA (EX DELLE MIMOSE)	
Via Vito Mariano, 20 Tel. 06/33260710	
Sala 1 Anything else	
267 posti 15,15-17,05 (E 5,00) 18,55-20,45-22,35 (E 7,00)	
Sala 2 Il genio della truffa	
167 posti 16,00-18,20 (E 5,00) 20,30-22,40 (E 7,00)	
Sala 3 Il club degli imperatori	
150 posti 15,45-17,45 (E 5,00) 20,15-22,15 (E 7,00)	
Sala 4 Levity	
90 posti 15,30-18,00 (E 5,00) 20,20-22,30 (E 7,00)	
COLA DI RIENZO KIDS	
Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 06/3235693	
598 posti Chiuso	
DEI PICCOLI	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti Il budino magico 17,00 (E 4,50)	
DEI PICCOLI SERA	
Viale della Pineta, 15 Tel. 06/8553485	
63 posti Rassegna Persona - Il posto delle fragole - Sorrisi di una notte d'estate. 1 film 4 euro, 2 film 5 euro, 3 film 7 euro. 18,30-20,30-22,30 (E 4,00)	


DORIA
Via Andrea Doria, 52-60 Tel. 06/39721446
Sala 1 Levity
213 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Buongiorno, notte
133 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
100 posti 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
DRIVE IN
Piazza Fonte degli Acili 69 Tel. 06/50930649
400 posti Riposo
EDEN FILM CENTER
Piazza Cola di Rienzo, 74/76 Tel. 06/3612449
Sala 1 Buongiorno, notte
260 posti 16,20-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Mio cognato
130 posti 15,45-17,30 (E 4,50) 19,15-21,00-22,45 (E 7,00)
Sala 3 Appuntamento a Belleville
90 posti 15,50-17,20 (E 4,50) 19,00-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4 Il miracolo
90 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 7,00)
EMBASSY
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
768 posti Il genio della truffa
15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
EMPIRE
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti Appuntamento a Belleville 16,00-17,30 (E 5,00) 19,10-20,45-22,30 (E 6,00)
EURCINE
Via Licat, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 Anything else
429 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Confidence
220 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
Sala 3 Il genio della truffa
220 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 4 Il club degli imperatori
54 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,50)
EUROPA
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/44292378
699 posti American Pie - Il matrimonio 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 7,00)
FARNESE
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6664395
280 posti Alla 17,50 (E 4,13) 20,15-22,30 (E 6,20)
FIAMMA
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 Anything else
459 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Il club degli imperatori
148 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,50)
FILMSTUDIO
Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. 06/68192987
82 posti Chiusura estiva
Uno Chiusura estiva
Due Chiusura estiva
82 posti Piccoli affari sporchi
GALAXY
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala Giove Terminator 3: le macchine ribelli
410 posti 16,00-18,10 (E 4,00) 20,20-22,30 (E 5,00)
Sala Marte American Pie - Il matrimonio
422 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala Venere La maledizione della prima luna
300 posti 17,30 (E 4,00) 20,00-22,40 (E 5,00)
Sala Saturno Levity
167 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
Sala Mercurio Prendimi e portami via
150 posti 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
GIOIELLO
Via Nomentana, 43 Tel. 06/44250299
217 posti Segreti di Stato 16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,00)
GIULIO CESARE
Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795
Sala 1 Il genio della truffa
404 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala 2 Anything else
237 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,50)
Sala 3 Il club degli imperatori
231 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,50)
GREENWICH
Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825
Sala 1 Buongiorno, notte
220 posti 16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Appuntamento a Belleville
140 posti 16,00-17,30 (E 4,50) 19,10-20,50-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Ballo a tre passi
60 posti 16,15-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 7,00)
GREGORY
Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/6380600
606 posti La maledizione della prima luna 17,00 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 6,00)
HOLIDAY
Largo B. Marzulli, 1 Tel. 06/8548326
375 posti Per sempre 16,30-18,30 (E 5,00) 20,30-22,30 (E 6,00)



INTRASTEVERE
Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230
Sala 1 Elephant
210 posti 16,00-17,30 (E 4,50) 19,10-20,55-22,40 (E 7,00)
Sala 2 Mio cognato
120 posti 16,30-18,30 (E 4

spettacoli a roma

D'ESSAI	
ALPHAVILLE	
	Via Casilina Vecchia, 42 - olo Circolo degli Artisti Tel. 339/3161216
Riposo	
ARCOBALENO D'ESSAI	
	Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719
158 posti	Chiusura estiva
AZZURRO SCIPIONI	
	Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161
Sala Chaplin	Good bye Lenin!
130 posti	18,30 (E 6,00)
La finestra di fronte	
20,30-22,30 (E 6,00)	
Sala Lumiere	Il giardino delle delizie
60 posti	18,30 (E 5,00)
Diario di un curato di campagna	
20,30 (E 5,00)	
Il cinema clandestino di Silvano Agosti,	
D'amore si vive	
22,30 (E 5,00)	
CARAVAGGIO D'ESSAI	
	Via Pasiesio, 24/b Tel. 06/8554210
200 posti	Riposo
CENTRO SOCIALE BRANCIONE	
	Via Levanna, 11 Tel. 06/82000959
Riposo	
CINECLUB COLOSSEO	
	Via Labicana, 42 Tel. 06/7003495
50 posti	Il dottor Stranamore
21,15 (E 3,00)	
CINECLUB DETOUR	
	Via Urbana, 47/a (metro B Cavour) Tel. 06/4872368
67 posti	Chiuso per lavori
DELLE PROVINCE D'ESSAI	
	Viale delle Province, 41 Tel. 06/44236021
380 posti	Riposo
DON BOSCO	
Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/7158712	
498 posti	Prossima riapertura
GRAUCO	
	Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167
36 posti	Anita non pierde el tren
19,00 (E)	
A mi madre le gustan las mujeres	
21,00 (E)	
ISTITUTO GIAPPONESE DI CULTURA	
	Via Antonio Gramsci, 74 Tel. 06/322479454
Riposo	
LABIRINTO	
	Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Soc) Tel. 06/3216283
Sala A	Piccoli affari sporchi
95 posti	20,30-22,30 (E 5,00)
Sala B	Il compagno americano
20,30-22,30 (E 5,00)	
Sala C	Good bye Lenin!
40 posti	20,20-22,30 (E 5,00)
RAFFAELLO	
	Via Terzi, 98 (Vila Fiorelli) Tel. 06/70302515
Riposo	
TIZIANO D'ESSAI	
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588	
350 posti	Allia
20,30-22,30 (E 4,00)	
ARENE	
ARENA CINEMUNIX	
Giardino delle Farfalle - Via Lemonia, 238 Tel. 06/9962946	
My name is Tanino	

ARENA TIZIANO	
	Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
Chiusura stagionale	
CINEPORTO	
	Via A. San Giuliano (Ponte/Milvio) Tel. 06/3201589
Saletta	L'imbalsamatore
21,15 (E)	
FESTA DELL'UNITA	
Via Ostiense Tel. 06/9962946	
Chiuso	
L'ARENA DELLA PACE	
	Via G. Miri, 35
La finestra di fronte	
21,00 (E 5,00)	
PARCO DELLA GARBATELLA	
Via Magnaghi Tel. 06/9962946	
Grandarena	La finestra di fronte
Cineclub	Il libro della giungla 2
21,15 (E 5,50)	
ANZIO	
ASTORIA	
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
285 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
Sala 2	Elephant
100 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)
MODERNO MULTISALA	
	Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum	Levity
18,30-20,30-22,30 (E)	
Medium	Ballistic
18,30-20,30-22,30 (E)	
Minimum 1	La maledizione della prima luna
17,20-20,00-22,40 (E)	
Minimum 2	Confidence
18,30-20,30-22,30 (E)	
BRACCIANO	
VIRGILIO	
Via Flavio, 42 Tel. 06/9987996	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
350 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Levity
180 posti	16,10-18,20-20,30-22,30 (E 5,00)
CAMPAGNANO	
SPLENDOR	
Via Roma Tel. /3391461587	
136 posti	Terminator 3: le macchine ribelli
16,00-18,10 (E) 20,20-22,30 (E 6,00)	
CIVITAVECCHIA	
GALLERIA GARIBALDI	
Viale Garibaldi Tel. 076625772	
518 posti	American Pie - Il matrimonio
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)	
ROYAL	
	P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
400 posti	Il genio della truffa
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,00)	
COLLEFERRO	
ARISTON	
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588	
Sala Tognazzi	American Pie - Il matrimonio
592 posti	16,00-18,10-21,15-22,30 (E 4,00)
Sala De Sica	L'apetta Giulia e la signora Vita
170 posti	16,00-18,10 (E 4,00)
Alle cinque della sera	
20,15-22,30 (E 4,00)	

Sala Corbucci	Terminator 3: le macchine ribelli
230 posti	16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala Sergio Leone	Confidence
800 posti	16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala Fellini	La maledizione della prima luna
130 posti	17,00-19,45-22,30 (E 4,00)
Sala Rossellini	Pimpi, piccolo grande eroe
350 posti	16,00-18,10 (E 4,00)
Ballistic	
20,15-22,30 (E 4,00)	
Sala Mastroianni	Il club degli imperatori
100 posti	16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala Visconti	Buongiorno, notte
287 posti	16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
Sala Troisi	Levity
100 posti	16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)
VITTORIO VENETO	
	Via Artigianato, 47 Tel. 06/9781015
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
FIANO ROMANO	
CINEPLEX FERONIA	
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249	
1	American Pie - Il matrimonio
16,15 (E 4,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)	
2	Terminator 3: le macchine ribelli
15,15-17,35 (E 4,00)	
Calendar girls	
20,05-22,20 (E 6,50)	
3	American Pie - Il matrimonio
15,15-17,20 (E 4,00) 19,25-21,30 (E 6,50)	
4	Terminator 3: le macchine ribelli
14,45 (E 4,00)	
Levity	
18,10-20,20-22,30 (E 6,50)	
5	Anything else
15,45-17,50 (E 4,00) 19,55-22,00 (E 6,50)	
6	Elephant
16,45 (E 4,00) 18,35-20,25-21,15 (E 6,50)	
7	Ballistic
15,35 (E 4,00) 20,00 (E 6,50)	
Confidence	
17,45 (E 4,00) 22,10 (E 6,50)	
8	Il genio della truffa
15,15-17,40 (E 4,00) 20,05-22,30 (E 6,50)	
9	Prendimi e portami via
15,50-17,55 (E 4,00) 20,00-22,05 (E 6,50)	
10	La maledizione della prima luna
16,20 (E 4,00) 19,10-22,00 (E 6,50)	
FRASCATI	
POLITEAMA	
Lgo Augusto Panizza,5 Tel. 06/9420479	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
364 posti	16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Il genio della truffa
154 posti	16,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 3	Calendar girls
126 posti	16,00-18,10 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 6,00)
SUPERONEMA	
P.zza del Gesù Tel. 06/9420193	
Sala 1	Anything else
230 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,00)
Sala 2	L'apetta Giulia e la signora Vita
144 posti	16,30-18,00 (E 4,50)
Terminator 3: le macchine ribelli	
20,15-22,30 (E 6,00)	








GENZANO	
CYNTHIANUM	
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484	
Sala Verde	Calendar girls
315 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50)
Sala Blu	Terminator 3: le macchine ribelli
144 posti	17,00 (E 4,50)
Final Destination	
18,30-20,20-22,30 (E 4,50)	
MODERNISSIMO	
Via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 06/9364993	
484 posti	American Pie - Il matrimonio
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)	
GROTTAFERRATA	
ALFELLINI	
Viale T. Maggio, 88 Tel. 06/9411664	
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
237 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)
Sala 2	Levity
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)
Sala 3	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano
77 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,13)
GUIDONIA MONTECELIO	
PLANET MULTICINEMA	
Via Roma Tel. 0774/3061	
A1	Per sempre
137 posti	16,20-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,00)
B2	Anything else
137 posti	16,20-18,20 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,00)
A3	Levity
257 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 6,00)
B4	Terminator 3: le macchine ribelli
257 posti	16,00-18,20 (E 4,50) 20,30-22,40 (E 6,00)
A5	L'apetta Giulia e la signora Vita
257 posti	16,00-17,30-19,00 (E 4,50)
Calendar girls	
20,40-22,50 (E 6,00)	
B6	Ballistic
257 posti	16,30-18,30 (E 4,50) 20,30-22,30 (E 6,00)
A7	American Pie - Il matrimonio
257 posti	16,00-18,00 (E 4,50) 20,20-22,30 (E 6,00)
B8	Il genio della truffa
257 posti	16,00-18,10 (E 4,50) 20,30-22,50 (E 6,00)
A9	La maledizione della prima luna
317 posti	17,30 (E 4,50) 20,20-23,00 (E 6,00)
B10	American Pie - Il matrimonio
317 posti	16,40-18,40 (E 4,50) 20,40-22,45 (E 6,00)
VILLA FLORITA	
	Via S. Maria, 25 Tel. 0774/514170
Riposo	
LATINA	
CORSO	
	Corso Della Repubblica, 148 Tel. 0773/693183
Sala 1	Non pervenuto
570 posti	
Sala 2	Non pervenuto
281 posti	
Sala 3	Non pervenuto
145 posti	
Sala 4	Non pervenuto
88 posti	
GIACOMINI	
	Via Umberto I, 6 Tel. 0773/662665
Sala 1	Calendar girls
600 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 2	L'apetta Giulia e la signora Vita
210 posti	16,30-18,30 (E 4,00)
Per sempre	

ALEXANDERPLATZ JAZZ CLUB
h 21:30 - Via Ostia, 9 - 06.39742171 - Ingresso: 6.50 tessera mensile.

I FLIPPERS
A volte ritornano e stavolta a tornare sono *The Flippers*, una band i cui componenti vengono tutti dal jazz e che nei primi anni Sessanta metteva successi mescolando generi a prima vista molto distanti (per esempio alcuni celebri e antichi brani di jazz tradotti in versione cha-cha-cha, twist, surf, hully gully e chi più ne ha più ne metta) in dischi come "Muskrat Ramble cha cha cha" (fu il loro primo single e vendette 240 mila copie in una settimana), "Jada", "Il cha cha cha dell'impiccato" (dal testo così cretino che Jimmy Fontana e Gianni Meccia, che lo cantavano in coro con la band, fecero cancellare i loro nomi con un tassello nero dalla copertina dei 45 giri), "I Watuzzi" (realizzato insieme al cantautore Edoardo Vianello, con più di un milione di copie vendute).

CORSO POLONIA 2003
Mercati di Traiano e dintorni - Biglietto d'ingresso 6,20 euro - Info: 06.36000723 - 06.36004641. Fino al 14 ottobre.

Istituto Polacco, Via V.Colonna 1, h 18.00 *Metamorfosi di una ricerca. Incontro con Włodzimierz Staniewski, fondatore e regista del gruppo "Gardzienice"*.
Mercati di Traiano h 21:00 *Duo Guitarinet - concerto di musica classica*.

Sala 3	Mio cognato
95 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
SUPERONEMA	
	Corso Della Repubblica, 277 Tel. 0773/694288
Sala 1	Terminator 3: le macchine ribelli
570 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 2	Levity
350 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
LAVINIO	
ARENA ENEA	
	Corso San Francesco
2 Fast 2 Furious	
21,00-23,00 (E)	
ENEA	
	Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Il mio grosso grasso matrimonio Greco	
18,30-20,30-22,30 (E 4,00)	
MULTISALA LIDO	
	Via Delle Cinque Miglia - Loc. Padiglione Tel. 06/9898925
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
300 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Terminator 3: le macchine ribelli
147 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3	Levity
147 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4	Calendar girls
147 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
MANZIANA	
QUANTESTORIE	
Via IV Novembre Tel. 06/9962946	
230 posti	Buongiorno, notte
17,30-19,30-21,30 (E 5,50)	
MARINA DI S. NICOLA	
ARENA EL PAREO	
	Via Tre Pesci Tel. 06/99271350
The hours	
MONTEROTONDO	
MANCINI	
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888	
Sala 1	L'apetta Giulia e la signora Vita
260 posti	17,00-18,30 (E 6,20)
Ballistic	
20,00-22,00 (E 6,20)	
Sala 2	Anything else
110 posti	18,00-20,00-22,00 (E 6,20)
PALOMBARA SABINA	
NUOVO TEATRO	
	Via Isonzo 44 Tel. 0774/637305
Sala 1	Buongiorno, notte
238 posti	18,00 (E 4,13) 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Riposo
130 posti	
POMEZIA	
MULTIPLEX LA GALLERIA	
	Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893
Sala 1	American Pie - Il matrimonio
470 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 2	Per sempre
250 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 3	Levity
300 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
Sala 4	L'apetta Giulia e la signora Vita
250 posti	16,30-18,30 (E 4,00)
Cabin fever	
20,30-22,30 (E 5,50)	

Sala 5	La maledizione della prima luna
350 posti	17,15 (E 4,00) 20,00-22,30 (E 5,50)
Sala 6	Terminator 3: le macchine ribelli
360 posti	16,30-18,30 (E 4,00) 20,30-22,30 (E 5,50)
SABAUDIA	
AUGUSTUS	
Piazza del Comune, 10 Tel. 0773/518570	
Sala 1	Riposo
250 posti	
Sala 2	Riposo
90 posti	
Sala 3	Riposo
90 posti	
Sala 4	Riposo
110 posti	
SANTA MARINELLA	
ARENA LUCCIOLA	
	Via Aurelia, 311 Tel. 333/4644181
Chiusura stagionale	
SANTA SEVERA	
ARENA CORALLO	
 </	

Ricerche strampalate

Assegnati gli IgNobel: vince una ricerca sui polli

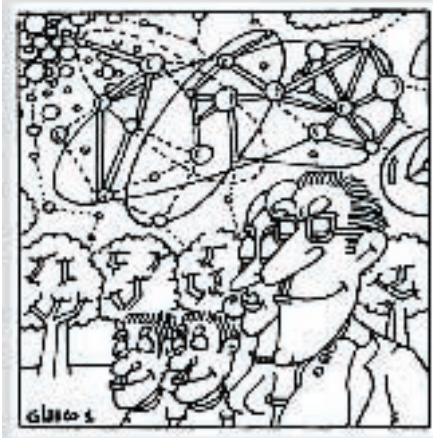
I premi Ig Nobel per le ricerche più strampalate e ridicole sono stati assegnati anche quest'anno una settimana prima dell'assegnazione dei «veri» Nobel. La vittoria è andata a un gruppo di ricercatori svedesi che ha dimostrato, con un articolo pubblicato sulla rivista «Human Nature», che i polli preferiscono le persone con i tratti somatici più belli, in particolare i maschi ben piantati e le donne con le grosse labbra. L'articolo è stato premiato nel settore degli studi interdisciplinari, mentre per la fisica il primo premio è andato ad una ricerca australiana, che ha individuato il tipo di pavimento migliore su cui guidare le pecore per la tosatura, pubblicata sulla rivista «Applied Ergonomics». Il premio per la medicina è andato invece a ricercatori inglesi che hanno dimostrato che i tassisti di Londra hanno un ippocampo (una parte del cervello) più grande, proprio perché abituati a guidare in un dedalo di stradine.

Geofisica

Temperature più basse all'origine dell'esplosione della vita

Potrebbero essere state temperature più basse e non più alte come pensato fino a oggi all'origine dell'esplosione della vita nel periodo Cambriano, circa 540 milioni di anni fa. La teoria è stata avanzata da un gruppo di ricercatori del Potsdam Institute for Climate Impact Research guidati da Werner von Bloh che hanno pubblicato i risultati dei loro studi sulla rivista «Geophysical Research Letters». Secondo von Bloh, il «big bang» biologico del Cambriano non fu caratterizzato da temperature più alte, bensì da un loro calo dovuto ad una complessa interazione con lo sviluppo delle specie vegetali che si stavano diffondendo. In circa 40 milioni di anni, la temperatura media del pianeta sarebbe scesa da una media di 30 gradi ad una di 15. Le prove di questo processo si troverebbero nelle rocce che in un periodo compreso tra 800 e 500 milioni di anni fa si raffreddarono notevolmente.

scienza & ambiente



Da «Nature»

Trovate le più antiche fauci di uno squalo

Quelle che sembrano essere le più antiche fauci di squalo al mondo sono state trovate da Randall Miller un ricercatore del New Brunswick Museum in Canada. I resti risalgono a circa 409 milioni di anni fa e sono stati trovati nel 1997. Ora, in un articolo pubblicato sulla rivista «Nature», Miller spiega che probabilmente appartengono ad una delle prime specie di squali. Ritrovamenti di questo tipo sono molto rari. Essendo gli squali pesci cartilaginei, generalmente ben poco rimane dei loro resti fossili. Quanto raccolto in Canada, dimostra che la bocca era dotata di due file di denti e una coppia di pinne pettorali prima sconosciute. La specie a cui appartengono i ritrovamenti è il Doliodus problematicus e probabilmente era molto piccola, non superando i 75 di centimetri di lunghezza.

Iniziativa

Mercoledì 8 ottobre «Andiamo a scuola a piedi»

Torna mercoledì 8 ottobre «Andiamo a scuola a piedi», l'appuntamento internazionale con la mobilità scolastica sostenibile. Si tratta di un evento ormai diventato globale, che ha visto nella scorsa edizione la partecipazione di più di 3 milioni di studenti, genitori ed insegnanti. Dal Brasile all'Arabia Saudita, dalla Corea del Sud alla Nuova Zelanda, dal Sud Africa all'India, e naturalmente l'Europa: in totale migliaia di scuole provenienti da 28 paesi diversi. Gli obiettivi: ridurre la congestione del traffico e dell'inquinamento vicino alle scuole, incoraggiare l'attività fisica dei ragazzi, aumentare l'attenzione nei confronti dell'ambiente. E dal 10 ottobre si svolge anche l'International Walk to School Week: nata nel 1994 in Gran Bretagna, l'iniziativa ha pian piano contagiato diverse realtà e in Italia? Capofila e referente nazionale dell'evento è la città di Monza.

Energia, all'Italia non piace il vento

Germania e Spagna puntano sulla più matura e competitiva delle fonti rinnovabili, l'Europa approva. E noi?

Pietro Greco

La potenza installata, nel mondo, ha raggiunto ormai i 32.000 megawatt (MW). Con una crescita media annua che, negli ultimi cinque anni, è stata del 35,7%. E un costo per chilowattora che in vent'anni è sceso da più di 37 a meno di 4 centesimi.

Hanno ragione Paolo Pietrogrande e Andrea Masullo (*Energia verde per un Paese «rinnovabile»*, Muzzio editore, euro 15,00): con questi numeri, l'eolico si conferma come la più matura e la più competitiva tra le fonti rinnovabili di energia e come il segmento di mercato con il più alto tasso di crescita dell'intero settore energetico mondiale.

L'idea dell'eolico è abbastanza semplice. C'è una fonte di energia, in natura, ricca e completamente rinnovabile: il vento. C'è una tradizione antica di sfruttamento di questa fonte da parte dell'uomo: basta ricordare le vele che per millenni hanno fatto muovere le navi per i sette mari, le pompe con cui Hammurabi sollevava l'acqua e irrigava i giardini di Babilonia o le pale dei mulini che, per secoli, hanno trasformato il grano in bianca farina. Oggi possiamo chiedere aiuto a Eolo non solo per sostenere la navigazione da diporto (in fondo la Coppa America di vela è un grande spot a favore dell'eolico), ma anche per produrre la forma più nobile e ambita di energia, l'energia elettrica. Gli ingegneri hanno messo a punto, così, degli aerogeneratori, ovvero macchine capaci di trasformare l'energia cinetica del vento in energia elettrica. La loro forma, un pilone con pale rotanti, ricorda quella dei mulini a vento. La loro stazza è la più varia: si va dai piccoli aerogeneratori con una potenza da pochi kilowatt, ai grandi generatori con una potenza superiore a un megawatt. Ciò li rende piuttosto versatili. Gli aerogeneratori possono essere utilizzati come fonte di energia elettrica per strutture isolate o come fonte di energia elettrica da introdurre nella rete nazionale.

All'inizio dell'eolico, una ventina di anni fa, i costi di produzione erano proibitivi. E la fonte rappresentava poco più che una speranza per ecologisti inveterati. Nel tempo, però, gli ingegneri hanno migliorato l'efficienza delle macchine e il merca-



I «mulini» di un impianto eolico

Costo per Kilowattora di elettricità prodotta con impianti eolici negli Usa

1982	37 cent
1984	32
1986	25
1988	19
1990	16
1992	13
1994	11
1996	9
1998	7
2000	5
2002	4

to li ha premiati. Oggi l'eolico ha costi competitivi anche rispetto alle fonti tradizionali e si è conquistato un mercato che, nel mondo, fornisce una quantità di energia elettrica capace di soddisfare la domanda di oltre trenta milioni di persone (con i consumi tipici di un occidentale). Va detto però che, con i suoi 32.000 MW, l'eolico rappresenta non più dello 0,4% della potenza elettrica installata nel mondo. È ancora una fonte decisamente minoritaria. Tuttavia è una fonte cui molti guardano con fiducia. L'Unione Europea, per esempio, si è posta come obiettivo quello di raddoppiare la sua potenza eolica e portarla a 60.000 MW entro il 2010. Per raggiungere questo obiettivo, è disposta a investire e a finanziare lo sviluppo dell'eolico nei paesi membri che lo richiedono.

L'Europa è, già oggi, il leader assoluto del settore: sul nostro continente insiste l'85,4% della potenza eolica mondiale. I paesi che credono di più nell'eolico sono, in termini assoluti, la Germania - dove la potenza eolica installata raggiunge, secondo i dati forniti dalla BTM Consult ApS, i

14.500 MW - e, in termini relativi, la Danimarca, dove l'eolico si è ritagliato una fetta del 15% nella torta della potenza elettrica del paese. Ma non bisogna credere che l'eolico sia una faccenda per paesi del nord Europa. Nella lista dei paesi amici di Eolo vengono, subito dopo la Germania, Stati Uniti e Spagna: entrambi superano i 4.000 Megawatt di potenza installata. Al quinto posto ci colloca un paese in via di accelerato sviluppo, l'India.

Il semplice elenco dei «top five», dei primi cinque paesi al mondo, dimostra che l'eolico è una fonte versatile: va bene per tutti, paesi ricchi e paesi poveri, paesi settentrionali e meridionali, paesi grandi e paesi piccoli. Naturalmente dei buoni campi eolici. Ovvero delle zone in cui il vento soffia, in modo non solo sostenuto ma anche abbastanza continuo.

L'eolico sembra avere, dunque, molte qualità. È una fonte completamente rinnovabile, non produce gas serra, non inquina né le acque né l'atmosfera. Tuttavia, fin dall'inizio, si è dovuto scontrare con due obiezioni di fondo: è rumoroso e deturpa

il paesaggio. La prima obiezione è stata superata di slancio dall'innovazione tecnologica: i nuovi aerogeneratori sono decisamente silenziosi. La seconda è ancora sul tappeto. Molti sostengono che un campo eolico deturpa il paesaggio. Tra questi persistono alcuni ecologisti, per esempio l'ex Ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana. Il rilievo non va certo sottovalutato. Il paesaggio, soprattutto qui in Italia, è un bene da tutelare. Tuttavia questo svantaggio associato all'eolico è lì ad ammonirci che in natura non esistono «pasti gratis». Qualsiasi tecnologia risolve alcuni problemi e ne crea degli altri.

Detto questo, resta la domanda: qual è il rapporto tra l'Italia e la più matura e competitiva delle nuove fonti energetiche rinnovabili? Beh, il nostro rapporto con l'eolico non è certo appassionato. La potenza eolica installata nel nostro paese si attesta intorno agli 800 MW (785, per la precisione): la quindicesima parte di quella tedesca, la quarta parte di quella danese. Gli impianti italiani sono dislocati quasi tutti nel Mezzogiorno e nelle Isole. E questo non è certo un

fatto negativo. Come non è un fatto negativo che tra il 1999 e il 2001 l'Italia si avviava a essere uno dei paesi più dinamici nel settore dell'energia dal vento: essendo diventato il terzo paese per quantità di nuovi aerogeneratori installati in un anno. Dopo il 2001, invece, siamo entrati di nuovo in una fase di stagnazione. Da un paio d'anni - gli anni del governo Berlusconi - l'Italia non crede più nell'eolico. Cioè l'obiettivo indicato nel «Libro bianco sull'energia», 3.000 MW eolici entro il 2008-2012, si allontana.

E pensare che la Spagna di Aznar, partendo da una situazione analoga alla nostra (15 MW contro i 22 MW installati in Italia nel 1991), in un decennio ha superato i 5.000 MW. E che persino la Francia del nucleare ha messo nero su bianco l'intenzione di raggiungere in pochi anni una potenza eolica analoga, da 5.000 MW. Resta, dunque, insoddisfatta la domanda: perché l'Italia che vanta la più grande dipendenza da combustibili fossili e la più grande dipendenza da fonti estere di energia sta, di nuovo, rinunciando all'eolico?

FALLISCE L'OBIETTIVO DI KYOTO

L'Italia è uno dei 4 paesi responsabili del fallimento in Europa del raggiungimento degli obiettivi definiti dal Protocollo di Kyoto di ricavare il 22% dell'energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2010. Insieme al nostro paese troviamo Regno Unito, Grecia e Francia in un rapporto che il Wwf ha lanciato in occasione della scadenza entro cui gli stati membri devono presentare i propri progressi e in cui si dimostra che l'Unione Europea raggiungerà una percentuale non superiore al 17% a causa della mancanza di politiche effettive per le fonti rinnovabili (vento, sole, biomasse).

Secondo la classifica dei paesi più progrediti nello sfruttamento di fonti di energia rinnovabili ai primi posti troviamo la Danimarca e l'Irlanda, gli unici che addirittura andranno oltre i loro obiettivi, mentre la Germania e la Spagna, i primi ad aprirsi alle energie rinnovabili, sono prossimi al «traguardo» della percentuale necessaria ai 15 paesi membri. Quella sulle fonti rinnovabili, adottata nell'Ottobre 2001, è la prima Direttiva dell'UE per la riduzione di gas serra sulla scia del Protocollo di Kyoto. Il rapporto dimostra che, nonostante gli Stati membri abbiano definito obiettivi nazionali per l'utilizzo di fonti rinnovabili, non hanno ancora adottato misure e politiche adatte a superare le barriere del mercato per l'insediamento di queste fonti di energia.

Ad esempio, non è mai stato adottato il sistema conosciuto come «feed-in tariffs», un incentivo sull'energia proveniente da fonti come sole, vento e biomasse che permette ai produttori di rinnovabili di competere con il nucleare e il carbone, metodo, peraltro, già adottato dalla Danimarca, dalla Germania e dalla Spagna e che, adesso, altri stati dell'Unione Europea stanno seguendo. Il «brutto voto» dell'Italia sulla mancanza di politiche di incentivo a favore delle risorse rinnovabili si aggiunge a quello negativo che il Wwf attribuisce all'intera gestione della rete nazionale di energia: «il black-out che domenica 28 settembre ha lasciato al buio l'Italia - dicono al Wwf - si sarebbe potuto evitare se questo sistema non fosse così rigido ed estremamente carente nella struttura e nella gestione, e non è certo dovuto alla mancanza di energia».

(lanci.it)

All'Istituto nazionale di fisica nucleare i laboratori sono rimasti aperti per 3 giorni: insegnanti e studenti hanno avuto modo di conoscere il legame tra ricerca di base e sue applicazioni

Come curare il tumore con la fisica delle particelle

Cristiana Pulcinelli

Ci interessa ancora sapere come siamo fatti, quando è nato l'universo, qual è la parte più piccola della materia? Oppure vogliamo solo sapere come evitare il prossimo black out, come vivere fino a 120 anni e magari come comunicare con i nostri cari quando ci troviamo in una zona sperduta del mondo? Forse le due cose non sono alternative. Rispondere alle domande fondamentali non esercita solo la ragione (che già sarebbe cosa meritoria), ma apre le strade per applicazioni pratiche delle conoscenze scientifiche.

Sembra che oggi, però, si sia dimen-

tato questo stretto legame tra scienza e tecnica, o, se si vuole, tra filosofia e pratica e che si individui un valore nella conoscenza solo laddove essa coincida con il guadagno immediato. Accade così che tra gli studenti liceali in visita ai Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare circoli una frase ricorrente: «Che bello, è proprio questo che vorrei fare da grande. Però credo che mi iscriverò a economia e commercio».

Eppure, a Frascati, dove si trovano i laboratori dell'Infn, questo legame tra la ricerca di base e le sue applicazioni è evidente. Non solo perché i più importanti risultati tecnologici sono figli della ricerca di base, ma perché le macchine utilizzate per sapere com'è fatto il mon-

do permettono anche di capire come curare il cancro. Nell'ultimo anno di attività, spiega Sergio Bertolucci, direttore dei laboratori, si sono scoperte due nuove particelle della materia, è stata individuata una nuova forma di materia, una particella a 5 quark (tutte le altre particelle note composte da quark ne contano al massimo 3), si è inaugurato Virgo, interferometro in grado di rilevare la deformazione dello spazio-tempo. Ma si è anche lavorato alla macchina utilizzata nell'adroterapia, ovvero un bombardamento di ioni leggeri per trattare i tumori profondi, e si sta costruendo un'altra macchina, chiamata Spark, che dovrebbe essere in grado di fotografare la struttura molecolare delle proteine, fan-

do luce così sulle loro proprietà e quindi aprendo la strada a una medicina basata non solo sullo studio dei geni, ma delle proteine stesse. L'acceleratore di particelle Dafne, fiore all'occhiello dei laboratori, permette di studiare uno dei problemi fondamentali della fisica teorica, la violazione di simmetria, ma con la luce di sincrotrone che produce si stanno anche simulando gli effetti della luce solare sulla pelle.

Come far capire, dunque, alla società il valore della ricerca fondamentale? Uno dei luoghi su cui puntare è la scuola. È lì che si formano non solo i futuri ricercatori, ma anche la coscienza dei cittadini. È per questo che l'Infn ogni anno apre per tre giorni le sue strutture

agli insegnanti di scienza delle scuole superiori. Quest'anno l'iniziativa «Incontri di fisica» si è svolta dal 2 al 4 ottobre ed aveva per titolo: «Dai quark all'universo. I segreti dell'infinitamente piccolo». I ricercatori del centro sono stati a disposizione per chiarimenti e visite guidate. Inoltre, in questa occasione, è stata presentata «La fisica su ruote», una sorta di laboratorio itinerante destinato ai ragazzi delle scuole. Attraverso tre percorsi tematici (particelle, forze e calcolo) gli studenti possono capire la ricerca di punta e le sue ricadute sulla vita di tutti i giorni. Uno strumento in più per guidarli in questo cammino è il libro di Franco Foresta Martin, scritto con la collaborazione dell'Infn,

«Dall'atomo al cosmo» (Editoriale scienza, euro 12,90) rivolto ai ragazzi dai dieci anni in su in cui l'autore spiega alcuni concetti della fisica dell'infinitamente piccolo e dà semplici istruzioni per realizzare esperimenti da fare in casa.

Per un adulto, invece, che volesse addentrarsi in una lettura un po' più complicata, ma che spiega qual è il ruolo della ricerca italiana in fisica subatomica è appena uscito «L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare», un testo curato da Giovanni Battimelli e Vincenzo Patera (Laterza editore, euro 25) che raccoglie gli scritti dei maggiori fisici passati per l'Istituto elaborati nel 2001, in occasione dei cinquant'anni dalla creazione dell'Infn.

ex libris

La vita non imita l'arte
ma la cattiva televisione

Woody Allen

rassegne

A ROMA LA POESIA DAPPERTUTTO

Iniziata in concomitanza con *La notte bianca*, il festival Romapoesia continua a proporre incontri e letture. Roma sarà riempita per un mese da letture, concerti, poetry slam, performance, azioni artistiche, feste e un totale di 270 poeti. Da Testaccio al Flaminio a Monti al Quartiere Africano, attraversando Campo dei Fiori, piazza dell'Orologio, Villa Borghese, piazza Vittorio, nei caffè, nelle librerie, nelle piazze. Già passata a Campo de' Fiori la festa per Victor Cavallo, ci saranno ancora (domani a via Baccina 79) un omaggio ad Emilio Villa, grande poeta misconosciuto, un viaggio nei «mondi possibili» di Jacques Roubaud (venerdì alla Casa delle Letterature), tre serate dei

poeti dal mondo, «russiapoesia» per incontrare una scena letteraria ancora relativamente poco nota in Italia ma che proprio quest'anno, con la vetrina russa alla *Buchmesse* di Francoforte, è destinata a imporsi all'attenzione del pubblico occidentale (sempre venerdì al Macro a Testaccio). E ancora i Poetry Slam dell'11 ottobre; le *Immagini sulla soglia tra arte e poesia* alla Fondazione Baruchello, i poeti romani al Lavatoio Contumaciale e si leggono l'un l'altro ad Empiria... Questa sera alle 20.30, l'appuntamento è al Macro al Mattatoio con *Eletra* di Nanni Balestrini e Luigi Cinque, opera di poesia, suono, musica, immagine.

premi

IL FEDERICO ZERI A SALVATORE SETTIS

Salvatore Settis ha vinto il Premio Federico Zeri per la tutela del patrimonio culturale italiano. Il Premio, alla sua prima edizione, è stato consegnato ieri a Roma, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio. Archeologo classico, Professore ordinario di Archeologia e Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa di cui è stato allievo, membro dell'Accademia dei Lincei e di diverse accademie europee, saggista e curatore di grandi opere, Settis è stato premiato per l'attività pubblicistica su cui è impegnato da qualche anno per la difesa del patrimonio storico-artistico del nostro Paese. «I suoi scritti sulla tutela, dal libro *Italia spa* ai numerosi articoli - si legge nella motivazione - sono da considerare

non solo un contributo fondamentale alla diffusione della cultura dell'identità ma anche una vera e propria azione in difesa dell'eredità nazionale. In essi risuona un civile richiamo alla responsabilità collettiva rispetto al patrimonio culturale e alla necessità di preservarlo sia nella sua integrità che nella sua dimensione di bene pubblico». Il Premio Zeri, istituito per mantenere viva la memoria della testimonianza scientifica e civile del grande storico dell'arte morto il 5 ottobre 1998, è articolato in due sezioni che si alternano di anno in anno: una dedicata alla tutela e l'altra a studi inediti di storia dell'arte italiana, riservata a giovani studiosi dei 25 paesi dell'Unione Europea.

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 11
Moro.
Un uomo solo
in edicola
con l'Unità a € 3,10 in più

COSE DELL'ALTRO MONDO

La donatrice di abbracci

Paola Boncompagni

È il compleanno di Mata Amritanandamayi, Grande Madre spirituale di tutti gli indiani, più conosciuta come Amma, o Madre. Piccola e rotonda, dalla pelle scura, avvolta in un sari di tela candida, un brillantino sul naso e i piedi scalzi, Amma ha un'espressione da bambina e un gran sorriso stampato sul volto. Nata 50 anni fa nello stato del Kerala, punta estrema a sud dell'India, Amma è considerata da milioni di persone una santa vivente e una Mahatma, o Grande Anima. Il suo tocco è sacro si dice, il suo abbraccio, divino. Il suo 50° compleanno è stato festeggiato senza sosta per quattro giorni e quattro notti, da oltre mezzo milione di persone venute da tutto il subcontinente indiano e da 191 paesi del mondo. Il grande raduno spirituale ha avuto luogo nello stadio Jawaharlal Nehru nell'antica città di Cochin, grande porto e capitale del Kerala. In occasione delle celebrazioni, la città sulla laguna ha osservato quattro giorni di vacanza ed è stata completamente trasformata e adattata alle esigenze dei visitatori: ovunque manifesti con l'immagine di Amma, oltre ad autobus, pullman, battelli, taxi e risciò addizionali per gli invitati della festa.

La grande mamma
Amma, la più nota e amata guru di sesso femminile dell'India, non promette miracoli né materializzazioni di gioielli. Nessuna guarigione immediata, tantomeno improvvise illuminazioni, ma dona semplicemente il suo abbraccio. A tutti, senza discriminazione. A chiunque lo voglia. Amma ha passato gli ultimi 25 anni della sua vita ad abbracciare la gente, senza sosta. Si calcola che abbia abbracciato 30 milioni di persone: in India, ma anche in Europa, Asia, Stati Uniti, Africa, Sud America e Australia. Nata povera e di casta inferiore in un villaggio di pescatori, fin da piccola Amma dedicava tutto il suo tempo ad assistere poveri e malati. Fu presto considerata una santa, mentre sempre più persone le si riunivano attorno cercando il suo abbraccio consolatore. Da allora non ha mai smesso di offrire il suo *darshan*, il suo abbraccio divino. Amma dice di essere connessa con l'energia cosmica spirituale che è Dio, alla quale chiunque può attingere attraverso il suo abbraccio. Il nome del grande evento lanciato dall'impressionante macchina mediatica dell'organizzazione di Amma, è *Embracing the World - Giubileo Dorato del Cinquantenario di Sua Santità Mata Amritanandamayi Devi*. Dal 24 al 27 settembre, Amma ha accolto nel grande palco dello stadio di Cochin le più alte cariche del governo indiano, dal presidente A. P. J. Abdul Kalam, al vice primo ministro Lal Kishenchand Advani, al ministro della Difesa Shri O. Rajagopal. «Amma è il mio guru da 17 anni - dice Rajagopal - passo tre giorni al mese nel suo *ashram* (luogo per pratiche spirituali). Il suo potere è divino. Non vedo contraddizione nel fatto che io sia il ministro

Si chiama Mata Amritanandamayi ma tutti la chiamano Amma. È considerata una santa ma non fa miracoli né materializza gioielli. L'unica cosa che fa è abbracciare. Per i festeggiamenti del suo cinquantesimo compleanno ha stretto a sé 50.000 persone



clicca su

Amma inizierà il suo Tour europeo il prossimo 7 ottobre a Parigi, per proseguire in Finlandia, Spagna, Svizzera, Germania, Olanda, Inghilterra e Italia, dove arriverà verso la fine del mese di novembre. Per ulteriori informazioni consultare i siti:
www.amma.org
www.amritavarsham.org/
www.amma-italia.it/
www.amma-europe.com/europe/french/index/sommaire.php3

Un ritratto di Mata Amritanandamayi, «Amma» in alto particolare di un'opera di Fabrizio Passarella

della difesa e che creda nei valori di pace che Amma professa. Quando c'è un attacco, il ministro della difesa deve assicurare la pace. Non sono un ministro della guerra». I molti membri del parlamento e ministri presenti, nei loro discorsi hanno dichiarato di aderire agli stessi valori di pace, dichiarandosi ferventi devoti di Amma. Ognuno di loro ha parlato a lungo ai 60.000 che affollavano lo stadio, interrotti solo da spettacoli che si laternavano sul palco: danze tradizionali thailandesi, musiche sufi, potenti canti africani e antiche musiche sacre dell'India. Sul palco, per trasmettere al pubblico la loro ammirazione per Amma, molte le amatissime superstar di Bollywood, che dopo averle baciato i piedi, le hanno promesso amore eterno. Decine di leader spirituali venuti dal resto del mondo hanno fatto lo stesso, insieme ad alte cariche politiche, personalità della cultura e dello spettacolo venuti dal Kenya e da Singapore, Perù e Finlandia, Stati Uniti e Tibet.

Dai ministri indiani agli sciamani
Intorno al palco si aggirano guru dalle lunghe barbe in tuniche arancio, potenti reverendi statunitensi, monaci buddhisti dal cranio rasato, rabbini e Gran Mufti insieme ad aborigeni

australiani e sciamani centramericani. Ma ciò che ha spinto centinaia di migliaia di persone ad arrivare fin qui da tutti i continenti, a passare quattro interi giorni sotto il sole tropicale di Cochin, è stata la promessa dell'abbraccio di Amma. Le sue lunghe sedute di *darshan* si aprono sempre con i *bhajan*, musiche rituali che lei canta personalmente circondata da musicisti e dai suoi fedelissimi *Swami*, suoi discepoli, oltre che da decine di devoti vestiti di bianco. Dopo circa un'ora la seduta si apre: la Madre comincia ad abbracciare i suoi figli per lunghe ore, senza sosta, come se non potesse più smettere. Ogni giorno Amma trova davanti a sé una fila di migliaia di persone, che abbraccerà uno dopo l'altro. Dove ciò avvenga non fa differenza: se nel suo grande *ashram* del Kerala o nelle decine di altri *ashram* a lei dedicati, sparsi in tutta l'India. Oppure nel grande *ashram* di San Ramon in California, in quello parigino, quello di Sidney, di Helsinki o delle isole Mauritius. La scena che lei si presenta davanti è sempre la stessa, da anni: centinaia di uomini e donne che lei stringerà a sé, uno ad uno. Amma è arrivata ad abbracciare fino a 20.000 persone in un giorno. Vecchie scalze e sdentate dai sari polverosi, businessmen americani, malati

di Aids, coppie giapponesi, rasta giamaicani e suore portoghesi. Bambini finlandesi, lebbrosi dell'India, devoti parigini e monaci zen. Pochi secondi per ognuno. Lei li stringe a sé sussurrando all'orecchio: «Figlio, figlio mio... figlia... Amma è sempre con te... credimi... la Madre ti ama...». Appena sciolti dal suo abbraccio, c'è chi scoppia a piangere dicendo che l'emozione è potentissima, chi si mette a pregare, chi sorride e si dice «intossicato dall'amore», chi dice di aver sentito poco, chi urla di gioia. «A forza di stringere a sé esseri umani ha un segno indelebile sulla guancia destra», dice un suo *Swami* dalla tunica color zafferano, che la segue da oltre 14 anni. «Dorme una media di due ore a notte, ma non è mai stanca. Nessuno di noi l'ha mai vista sbadigliare e sorride sempre». Amma offre il suo *darshan* senza mai sciogliersi dalla posizione del loto, senza mai alzarsi per molte ore di seguito. Come ripetono i suoi discepoli e devoti, anche *Dhyanamrita*, uno degli *Swami* più vicini a lei, assicura che «Amma è completamente priva di ego. La sua unica gioia è quella di dare, e lo fa per intere giornate. Lei stessa dice di non poter fare a meno di trasmettere il flusso di amore spirituale che è in lei, a tutti i

suo figli». La grande organizzazione Mata Amritanandamayi Math, che ha lavorato per mesi alla gestione dell'evento *Embracing the World*, ha allestito una sala stampa con 60 computer e un grande centro per la sola gestione dei numerosi siti web che hanno seguito la manifestazione, l'accoglienza di decine di televisori e giornalisti venuti da tutta l'India e dal resto del mondo. Amma ha voluto che il cibo fosse gratis per tutti: centinaia di volontari hanno contribuito a produrre e distribuire 2,5 milioni di pasti. In quattro giorni sono state utilizzate 115 tonnellate di vegetali, 85 di riso e 6 di sale. Nell'area intorno allo stadio sono stati allestiti decine di toilette, ristoranti e 200 dormitori, organizzati decine di voli charter, treni e pullman addizionali. **Tutto in beneficenza**
Difficile trovare controversie o accusare Amma di abusare del suo impero spirituale: le congrue donazioni che riceve da tutto il mondo, in gran parte provenienti dall'Occidente, vengono direttamente reinvestite dal Math in numerose istituzioni umanitarie in tutta l'India. Il grande ospedale Aims (Amrita Institute of Medical Sciences) di Cochin, ad alta

tecnologia, un centro per malati di Aids, case per 50.000 vedove e donne abusate, pensioni per donne sole, orfanotrofi, college per studenti delle caste inferiori. Chiuso il lavoro per Amma è un volontario. Quanto a lei, vive nel suo *ashram* keralense di Kollam, con oltre 1000 fedeli, decine di *Swami* e centinaia di volontari. Passa i suoi giorni ad abbracciare persone, mentre nelle poche ore libere prega, canta e gestisce le sue opere di carità. Stessa la vita durante i sei mesi che ormai ogni anno passa in tournée nel resto del mondo, dove è sempre più richiesta e dove costantemente fioriscono nuovi *ashram* a suo nome. «Mother», come la chiamano i suoi devoti d'Occidente, è stata spesso paragonata a Gandhi per il suo impegno e supporto delle classi inferiori. «Amma è un essere dalle straordinarie doti umanitarie», dice con un largo sorriso Yolanda King, figlia di Martin Luther King e ospite d'onore del festeggiamento, «per il suo esempio di non violenza come mezzo per elevare la condizione umana, ricorda molto mio padre e Gandhi». Nel 2000 Amma ha partecipato al *Millennium United Nations Peace Summit*, e c'è chi dice che Kofi Annan sia un suo devoto. Amma è un'induista ma supporta le grandi religioni, ricordando che tutte queste promuovono l'amore e la pace tra gli esseri umani. Il 27 settembre, ultimo giorno della kermesse e compleanno di Amma, prima di sedersi per la lunga sessione di abbracci, la Madre celebra un matrimonio di massa per 108 coppie indigenti, incontra i 1008 avvocati la cui cellula legale è stata appena costituita per difendere i bisognosi, annuncia progetti futuri e una grande conferenza sulla condizione femminile. Ancora un rituale musicale, e il *darshan* inizia. Sono le 9.30 del mattino. Circondata da *Swami* in tuniche zafferano e arancio e da devoti in bianco, da uno stuolo di fotografi e cameramen di tutte le testate e tutte le televisioni, Amma è seduta nella posizione del loto sul grande palco e ha davanti a sé un'infinita fila di persone. Per il gran caldo, intorno a lei sono stati piazzati 4 grossi ventilatori, i devoti con le ceste per i *prasad*, piccoli doni che Amma offre a ciascun abbracciato: una caramella, un dolcino al latte di cocco, una piccola mela. Il ministro della Difesa Rajagopal aiuta a far fluire la fila: accompagna dolcemente la testa di ogni persona che si avvicina ad Amma, per evitare urti, o spiacevoli contatti. Molti portano doni o cingono il collo di Amma con ghirlande di fiori freschi. A volte sulla testa di alcuni, lei fa cadere una leggera pioggia di petali di rose. Sorride. Coccoi e vecchi malati come se fossero bambini. A tutti una piccola parola sussurrata all'orecchio, ad alcuni una carezza, ad altri ancora una sonora risata. Per ognuno, un autentico e caloroso abbraccio. Un grande cartello alla sinistra del palco tiene il conto di quante persone Amma sta abbracciando. Contemporaneamente per lunghe ore, ai lati del grande palco si succedono performances di musiche e danze aborigene, canzoni devozionali hindu, danze Kokirio della tradizione giapponese e quelle del locale Kathakali. Amma sembra essere entrata in una spirale impossibile da interrompere. A tutti sorride, le sue mani scure accarezzano visi, capelli e schiene. I devoti a lei vicini pregano, estasiati dalla sua presenza. Così scrono le lunghe ore della notte, fino al sorgere del sole, poi le 7.00, le 7.30, le 8.00. Alle 8.30, dopo un'infinita orgia di abbracci, senza una singola pausa o esitazione, Amma scioglie il suo corpo morbido dalla posizione del loto e dopo 23 ore di *darshan* si alza per lasciare il palco. Il cartello segna 50.000 persone. Circondata dai suoi figli, la Madre se ne va. Lungo la scia del suo cammino sulla guida rossa, si spargono petali di fiori, si brucia incenso, qualcuno bacia il suolo calpestato dai suoi piedi di Grande Madre.

Segue dalla prima

Senza scendere in dettagli operativi, non avendo neanche tutti i dati aggiornati e non competendo ad essa, soprattutto in casi come questo che vedono i sindacati agenti contrattuali in prima persona. Esporrò i miei Sì ed i miei No, senza pretese di verità assolute e di completezza, con elementi che molti Media italiani trascurano.

Solidarietà: chi la paga?

È vero che la spesa pensionistica italiana è, in percentuale del Pil, superiore di un paio di punti alla media dell'area Euro, per l'Italia 13,5% nel 2002 e, secondo i calcoli ufficiali, 16,5% nel 2010 per ridiscendere al 13% nel 2050. Altri paesi come i quattro scandinavi, la Francia, la Germania, l'Austria, l'Olanda hanno spese pensionistiche pari o superiori ma non è questo il punto. Il punto, anzi i punti, sottovalutati dai Media, talvolta anche a sinistra sono due.

a) Nessun paese carica come l'Italia, su soli 10 milioni di lavoratori dipendenti il costo della solidarietà per 6 milioni di contadini, artigiani e commercianti, che versano contributi inferiori, costo che andrebbe semmai coperto con fiscalità generale e non pensionistica. Nessun paese finanzia l'80% dell'assistenza - che tale è il sistema delle pensioni minime di chi, nella sua vita, non ha versato contributi sufficienti - con la spesa pensionistica e non con la fiscalità generale. Se un governo di centrodestra vuole seguire una politica di riduzione delle tasse e della loro progressività, incompatibile con i principi di solidarietà che pure declama a parole pretendendo di far pagare solo a 10 milioni di lavoratori i costi di una solidarietà che riguarda 22 milioni di lavoratori, se non 57 milioni di cittadini, trovo naturale che sindacati rappresentanti di quei lavoratori ed opposizione governativa che si batte, non solo a parole, per una equa ripartizione dei redditi prodotti, dicano un No netto al peggioramento di un sistema già abbastanza iniquo.

b) Se la spesa pensionistica italiana è di poco superiore alla media europea è anche vero che la spesa sociale italiana è nettamente inferiore alla media europea e questo aggrava le condizioni di vita di una classe lavoratrice che, quando si trova in condizioni di bisogno, per disoccupazione

ne, sottoccupazione o povertà, pur pagando le tasse al centesimo, non ha altri mezzi se non i propri, quelli che la riforma delle pensioni varata dal governo tende a peggiorare e non di poco.

In sostanza se è vero, come ha detto la Commissione governativa presieduta dal sottosegretario Brambilla che i conti previdenziali erano a posto sino al 2005, le vie per ridurre i sovracosti previsti tra il 2005 ed il 2015 passano per una graduale, sottolinea graduale, perequazione dei contributi delle categorie oggi favorite, artigiani, commercianti, etc. e/o per uno spostamento dei costi dell'assistenza verso la fiscalità generale, essendo ingiusto accollare la solidarietà per 57 milioni di cittadini ai soli lavoratori dipendenti, 16 milioni, anzi 10 se si escludono i dipendenti a contribuzione ridotta.

Maastricht: hanno già dato.

Dal 1993 al 2001 l'Italia ha drasticamente adattato i suoi disastrosi conti pubblici per entrare nell'euro ma pochi hanno fatto la contabilità analitica di quella impresa: mentre in quegli otto anni gli italiani hanno pagato meno tasse, essendo la pressione fiscale complessiva passata dal 45,2% al 44,2% del Pil, i lavoratori dipendenti, pur essendo aumentati da 14,6 milioni a 15,5 hanno visto calare di ben 3,3 punti il peso del loro monte retribuzioni nel Pil (al costo dei fattori, cioè prima delle tasse). 3,3 punti del Pil sono pari a 70mila miliardi di lire del 2001, cioè 4,7 milioni di lire persi nel 2001 mediamente da ciascuno dei 15 milioni di lavoratori dipendenti, con una stima della somma complessiva persa negli otto anni di circa 21 milioni per capite, somma che non avrebbe perso se la redistribuzione del reddito fosse stata più equa tra salari, profitti e rendite. Poiché gli investimenti non sono neanche aumentati particolarmente in quegli anni non è neanche possibile attribuire la iniqua redistribuzione ad una più alta

intensità di capitale delle combinazioni produttive. Si è trattato semplicemente di una strategia che governi di centrosinistra hanno seguita ed i sindacati responsabilmente accettata - concertazione sindacale con aumenti salariali limitati all'inflazione con la pratica rinuncia ai frutti della produttività - come via obbligata, o

Un'opposizione di governo ha il dovere di indicare le strategie che seguirebbe per la riforma del Welfare e del mercato del lavoro

NICOLA CACACE

quasi, per riuscire nell'impresa impossibile di agganciare l'Europa. In sostanza il salto di qualità necessario all'Italia per arrestare il declino economico ha bisogno di una politica delle risorse più incentrata sull'uomo, la formazione continua, l'innovazione, la flessibilità senza precarietà, su cui insisteva molto lo stesso

prof. Biagi nel suo progetto (parte del tutto ignorata dalla riforma) anziché della politica dei bassi salari e della angoscia permanente, causa dell'incertezza, del calo dei consumi e della bassa crescita economica di questi anni.

Totalizzazione dei contributi: in

pensione a 80 anni?

Americani in pensione ad 80 anni. È il titolo di un articolo di Ennio Caretto sul *Mondo* (ultimo numero) a commento di un'indagine dell'Aarp, una delle più potenti associazioni degli anziani d'America, che spiega come per il crollo delle azioni e la continua riduzione del Welfare gli americani devono allungare la vita attiva per pagarsi pensioni e sanità.

Flessibilità record: a 31 anni ha cambiato lavoro 37 volte. È il titolo in prima pagina del Corsera (4 ottobre) che illustra il caso del tecnico elettronico Marco Tinto, caso limite si dirà, ma espressione di una precarietà sempre più diffusa tra i giovani, che aumenterà quando entrerà in vigore la recente legge 30 sui contratti a progetto, in coppia ed a chiamata e la nuova legge sulle pensioni. Certo, la mobilità e la flessibilità sono connotate ad epoche di veloci trasformazioni come la nostra, ma c'è un ma: la totalizzazione dei contributi per gestioni diverse (co co co, part time, etc.) inferiori ai cinque anni oggi è difficile quando non impossibile. Perciò l'età contributiva assume più importanza dell'età anagrafica. È perciò necessario, prima di ogni riforma, eliminare le assurde barriere normative attuali e consentire la totalizzazione dei contributi versati in ogni tipo di lavoro. Altrimenti i giovani di oggi non vedranno la pensione neanche a 70 anni.

Incentivi per i vecchi, decontribuzione per i giovani: che faranno le imprese?

Il progetto di riforma Berlusconi contiene due norme in netto conflitto tra loro, un super bonus per chi accetta di lavorare sino al 2007 pur potendo andare in pensione d'anzianità prima e la decontribuzione per i neo assunti. L'unica norma apertamente criticata dalla Confindustria è quella degli incentivi per gli anziani che, pur non costando niente agli industriali mette in grave imbarazzo la politica di ringiovanimento che le

imprese perseguono e sempre più perseguiranno dopo la decontribuzione prevista dalla riforma delle pensioni. Infatti la politica di «smaltimento» degli ultracinquantenni che altri paesi europei combattono con la formazione permanente (i Call Center scandinavi sono pieni di anziani) e gli italiani con il prepensionamento (più del 50% delle pensioni d'anzianità serve a tale scopo) potrebbe venire ostacolata dall'eventuale desiderio di qualche anziano di guadagnare il 30% in più per 4 anni. Poiché è difficile capire la ratio complessiva delle due norme, è anche difficile criticarle in positivo.

Gradualità e mannaia del 2008.

Nessuna riforma dovrebbe essere più graduale come quelle che toccano nel vivo la vita ed i progetti degli uomini. I paesi europei che tra gli ultimi hanno proceduto a toccare il sistema pensionistico l'hanno fatto insieme all'intero Stato sociale e soprattutto con grande gradualità. La Germania ha aumentato l'età pensionabile di un mese ogni anno, Maroni e Tremonti l'aumentano di 5 anni in 24 ore.

In conclusione queste proposte di riforma delle pensioni sono da rifiutare perché tendono a perpetuare e peggiorare un sistema di distribuzione del costo della solidarietà troppo sfavorevole ai lavoratori dipendenti, perché non riduce le sperequazioni di contributi previdenziali tra categorie, perché non sancisce la totale fruibilità dei contributi versati in condizioni professionali e contrattuali diverse, perché pretende di far cassa risolvendo i problemi del deficit e del debito, problemi dell'intero paese, spremendo i soliti «fessi», perché dal 2008 elimina il principale «ammortizzatore sociale», l'unico utilizzato sinora per le ristrutturazioni aziendali, le pensioni d'anzianità, perché infine, negando le esigenze di gradualità sempre necessarie quando si tocca la vita e la «carne» degli uomini, fissa una data palinodica, il 2008. Sono sicuro che il movimento sindacale e politico avrà la forza di far fare al 2008 la stessa fine di un'altra cifra, quel 18 dell'articolo famoso che, dopo una battaglia campale promossa dalla Confindustria a Parma ed incautamente sposata dal presidente Berlusconi nel suo programma elettorale è ingloriosamente finita nel dimenticatoio.

matite dal mondo

Black-out in Italia, si cerca il responsabile: «Trovate un fusibile e fatelo saltare!» (da "L'Hebdo", Svizzera) tratto da *Internazionale* del 3 ottobre 2003.

Dello sconcerto e dello sconforto

Ivan Della Mea

«Sul serio, se vogliamo ragionare ragioniamo aria alla bocca non ci sto, è un'altra storia. No, dico, qualcuno qui mi deve spiegare perché quelli di Lucca, i fascisti, non hanno potuto fare la loro manifestazione nella loro città mentre Bertinotti farnetica di portare a Roma milioni di persone. Tutti hanno diritto di manifestare, sì o sì? Sì».

Lui è un destro di destra che ogni tanto s'annoda perché è anche un bastian contrario.

L'autunno è lì che ascolta e ho l'impressione che il soffitto di edera e di vite americana e di glicine ingiallita più alla svelta bruciato com'è da ciò che viene detto sotto le loro foglie, all'ombra, in un circolo arci così democratico ma così democratico che di più non si può.

«Tu puoi fare a meno di venire qui a contarmela su soave» seguita il tipo «la violenza c'è dappertutto o ci può essere dappertutto, a destra come a sinistra, con un po' di centro a destra e un po' di centro a sinistra, ma a Genova la verità è che la violenza è partita tutta da sinistra e che quelli lì tutti neri, i belblo... blehlok, erano nella manifestazione e sfasciavano e incendiavano e insomma, per Dio, se io vedo uno che sta per tirarmi addosso un

estintore, io gli sparo, eccome se gli sparo, al massimo possono darmi un eccesso di legittima difesa... e poi, ma per favore!, quelle robe che han fatto vedere sui giovani che sarebbero stati massacrati di botte da poliziotti e carabinieri e Digos là nella scuola, è tutta roba che si è saputa e vista dopo, dopo ripeto, e chi me lo dice a me che non si è trattato di un montaggio furb? Oggi, se vogliono, ti fanno vedere tutto e il contrario di tutto, ma intanto le toghe rosse della magistratura genovese gli danno addosso alle forze dell'ordine e non ci vanno leggere, anzi».

Posso dichiarare, per conoscenza vera, che questo destro parlante è un uomo generoso, altruista, disponibile epperò saccente, presuntuoso, incapace di dubbi, convinto delle sue ragioni, intangibile. Sono in otto a fare roccolo e sono in sei a condividere le convinzioni del destro parlante: e fanno sette. L'ottavo è uno splendido compagno di settantun anni che nonostante tutto vuole ragionare e fatica una voce arrochita dal fumo, ma non molla. Io solo in disparte il tutto miro. Voglio ascoltare. Ascolto.

Non essendoci un vero contraddittorio la polemica si spegne e comunque, in questo circolo della periferia milanese, a

mezzogiorno in punto, qualsiasi discorso, foss'anche il più acceso dei dibattiti, si perde nella convenzione che è memoria dei tempi di vita nella fabbrica, e mezzogiorno, dunque, è l'ora canonica della pausa-mensa.

«Vedi» mi dice il compagno. «Ecco che cosa significa avere il monopolio dell'informazione: la menzogna diventa verità, ma io mi chiedo: davvero noi della sinistra e dell'Ulivo abbiamo fatto tutto il possibile per dare forza alla nostra ragione? Forse no. Forse non basta la nostra stampa. Forse dovremmo ritrovare la strada, la piazza, i circoli popolari come questo o inventare altre forme... la mia fantasia ha settanta e più anni, faccio fatica a immaginare. Io so che la verità è la più creativa tra le fantasie e penso che questo dovrebbero saperlo anche i nostri dirigenti... lasciamo stare, non voglio parlare dei nostri dirigenti, né bene né male, meglio non parlarne a stomaco vuoto: non sono un aperitivo, ma non sono neanche un digestivo: non sono e basta».

Questo è lo sconcerto.

Poi, il black-out nella notte tra il 27 e il 28 settembre. Poi, Berlusconi che, il 29, nell'ora di punta serale, si fa un bagno di *tutoriareiuniti* per parlare a tutti gli ita-

liani e ci parla, eccome, ed è meraviglioso, il re dei ciarlatani, l'imperatore dei piazzisti, il profeta di Vanna Marchi. Partendo dalle ciarle sul black-out bordeggia sulla finanziaria e affronta ormai in mare aperto lo scoglio delle pensioni per dirci, e non si sapeva, che tutta Europa è lì tesa nell'attesa di sapere come verranno riformate le pensioni italiane perché le pensioni debbono essere riformate e toccherà mettere insieme quarant'anni di contributi pagati e comunque la pensione sarà tale e riscuotibile soltanto a sessantacinque anni compiuti, prima no.

«Democrazia, il Berlusconi che parla dalle tre reti Rai è una dimostrazione di democrazia, balle non ce n'è, lui ha parlato a tutti gli italiani del corto circuito, preciso, chiaro e anche sul progetto di riforma delle pensioni, che io condivido in pieno anche perché finalmente il Berlusconi mi ha dato tutti gli elementi per capirlo: bèl ciar e nett, bello chiaro e pulito».

«Te hai un figlio» dice il compagno settantunenne, tranquillo.

«Sì» rispondo il destro maldestro.

«Ha quasi trent'anni, se ricordo bene».

«Trentuno tra un mese».

«Vive ancora in casa, me l'hai detto tu poco tempo fa» sorride dolce il compa-

gno.

«Certo che vive in casa. Non trova lavoro, lo cerca ma non lo trova e non sarà mica colpa del Berlusca, il mercato del lavoro oggi è messo così».

«È troppo tardi, manca poco a mezzogiorno e non ho voglia di spiegarci perché il mercato del lavoro è messo così. Ti faccio un paio di domande: secondo te, aumentando l'età per avere diritto alla pensione sarà più facile o più difficile per tuo figlio trovare lavoro? no, non rispondermi adesso, lasciami finire... diciamo che tuo figlio lo trova un lavoro, glielo auguro di cuore, ma tu lo sai, l'hai capito, che per portare a casa la sua pensione, tutta intera dico, gli tocca lavorare fino a settantun anni che è la mia età, l'età giusta per stare in un circolo sotto le fresche frache a cercare di ragionare con un patacca come te».

Il destro non risponde, ma non molla.

«Te vai a mangiare che sei un mezzogiorno-dipendente... ti risponderò oggi pomeriggio, buon appetito».

Il compagno settantunenne mi ha telefonato martedì 29. La voce rauca gli sibilava per la rabbia.

«Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero contro Berlusconi e la sua

riforma pensionistica. Quattro ore di sciopero generale, il 24 ottobre...».

«Okay» dico «per il golpe? Dico del tutto Berlusconi tutto Rai, questo per me, come segno, è peggio di qualsiasi cosa. La questione pensioni è importantissima, ma implica comunque un rapporto tra le parti, un confronto, una vertenza, uno scontro epperò si resta dentro i limiti ancorché risicati di questa democrazia. L'exploit tutto Rai tutto Berlusconi è una prevaricazione disgustosa, è violenza pura, esibizione di potere. Possibile che nessuno legga l'atto per quello che è, prescindendo dalle cose che Berlusconi ha detto? Possibile che nessuno abbia colto il segno di questo messaggio: una sola parola può definirlo: fascismo di oggi che usa ancora le leve tipiche del fascismo mussoliniano: paternalismo e populismo e la garanzia dell'uomo forte».

«È inutile che ti sbatti Mea, qui al circolo l'esibizione del Berlusconi è stata apprezzata da molti, tanti, troppi e d'altronde nel merito di quello che tu stai dicendo nessuno dei nostri, ulivo e mica ulivo, ha detto una bella madonna. Io mi sento abbastanza disarmato. Ti saluto, è mezzogiorno».

Lo sconforto.

cara unità...

La sinistra e la riforma delle pensioni

Michele Casiraghi

Cara Unità, Vi spiego cosa non mi convince, nonostante tutto, dell'Ulivo e dei partiti che lo compongono. Il governo Berlusconi ha appena dato il via a una riforma previdenziale e ad una finanziaria semplicemente vergognose. I giudizi degli esponenti dell'Ulivo e dei sindacati al proposito sono tutti negativi, anche se con sfumature diverse che qualche cosa significano: una cosa è, infatti, dire che si tratta di leggi immorali, altra affermare che sono inutili (per chi? Per i ceti che votano centrodestra no di certo...).

La stessa osservazione vale per altre leggi berlusconiane (dal lodo Schifani alla riforma della scuola, via via precipitando). Con queste leggi, la Casa delle libertà (proprie) sta riportando indietro il nostro Paese rispetto alla Costituzione stessa: alcune, onestamente, sono ispirate da una concezione del potere feudale (il principe ordina, vassalli e valvassori eseguono, i servi della gleba sgozzano...). Eppure non ho ancora sentito una sola dichiarazione di un

esponente dell'Ulivo (a dir il vero nemmeno di Rifondazione comunista e dei sindacati) dichiarare che, con la stessa perentorietà con cui Berlusconi va rapinando diritti, questi saranno immediatamente ripristinati nel caso l'Ulivo tornasse al governo. Niente. Muti.

Sono allarmato dal fatto che, forse, a parole di critica radicale, non tutti intendano far corrispondere comportamenti altrettanto radicali.

Non vorrei che la riforma delle pensioni, per quanto iniqua, alla fine sopravvivesse agli iniqui che l'hanno realizzata. Lo stesso dicasi di quella della scuola.

Il governo attuale ci ha riportato al medioevo e noi non saremmo in grado di percorrere a ritroso, in nome del ripristino di equità e diritti, un cammino di soli pochi anni? A questa domanda vorrei risposte chiare.

Rai, la censura a Massimo Fini e lo «strano» silenzio dei media

Renato Roberti, Arezzo

Cara Unità, Mercoledì 1° ottobre è apparsa su *l'Unità* la lettera denuncia di Massimo Fini per l'odiosa discriminazione subita in Rai. La vicenda mi ha colpito molto e mi ha spinto a indirizzare alla rubrica alcune personali riflessioni ed espressioni di solidarietà per il denunciante. Vista la gravità dell'episodio

mi sarei aspettato qualche eco nella stampa e per lo meno un qualche seguito ne *l'Unità*. Devo invece registrare il più assoluto silenzio come se il fatto non fosse avvenuto. Non voglio credere che la mia reazione sia stata l'unica e mi piacerebbe conoscere dalla redazione, anche solo a titolo personale, le ragioni del silenzio seguito all'episodio.

L'Italia berlusconiana si sente anche all'università

Lettera firmata, Brescia

Cara Unità, ti scrivo un per denunciare una nuova piccola vessazione di questa Italia berlusconiana.

Sono uno studente dell'Università degli Studi di Bergamo, e lavoro part-time con un contratto co.co.co. I miei genitori sono impiegati dello Stato e degli Enti Locali; unico «lusso», un piccolo terreno (agricolo, non fabbricabile) lasciati in eredità dal nonno. Mia sorella studia al liceo. Insomma, una famiglia, come si diceva una volta, piccolo-borghese come ce ne sono tante. Con mia grande sorpresa, ho scoperto che, secondo i nuovi parametri dell'Istituto per il Diritto allo Studio dell'Università di Bergamo, dovrò pagare le tasse della fascia «F», la più onerosa, la stessa che pagherebbe il figlio di Murdoch.

Mi dispongo in buon ordine, e pagherò per poter studiare -

per inciso ho una media ottima - 1400 euro circa, che oggi, come non mai, mi pesano davvero. Un abbraccio e continue costì.

Origini cristiane: la strana logica della Costituzione europea

Emanuele Lombardi, Bracciano (Rm)

Cara Unità, nonostante l'Italia abbia ben note origini cristiane, nella nostra Costituzione non c'è alcun riferimento ad esse. Dato che questa mancanza non ha mai influenzato la vita politica, sociale e culturale del nostro Paese, viene spontaneo chiedersi come mai il governo italiano voglia ad ogni costo inserire le origini cristiane nella Costituzione dell'Europa. Inoltre c'è la Turchia: o i ministri e il presidente del Consiglio ignorano che sta per entrare in Europa o ignorano che è un Paese musulmano e quindi non ha radici cristiane.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it



Il caso Massimo Fini e l'intervento a reti unificate e senza contraddittorio del premier: una coincidenza o un segnale di pericolo?

Caro Cancrini, ti scrivo dalla Rai «occupata». Ho letto appena adesso la lettera di Massimo Fini e il suo resoconto del colloquio avuto con il direttore di rete Marano che gli comunica l'impossibilità, per lui, di comparire sugli schermi della Rai, radiotelevisione italiana, perché qualcuno, «a cui non si può dire di no» ha disposto così. Massimo Fini ha lavorato con un regolare contratto per la Rai, il suo programma era pronto per andare in onda quella notte ma il signor «qualcuno a cui non si può dire di no» ha posto il suo veto e il direttore di rete, un leghista di quelli duri e puri che piacciono a Bossi e al popolo in camicia verde lo chiama per dirgli che quel programma non verrà trasmesso. Negli stessi giorni, un altro dei signori «cui non si può dire di no» ha chiamato il direttore generale della Rai Tv, radiotelevisione italiana, e gli ha detto che vuole spiegare in diretta agli italiani, a reti unificate, un progetto di riforma delle pensioni di cui parlerà come di cosa già fatta, come se le parti sociali non esistessero o non contassero nulla in un paese che ormai è suo e il direttore generale pare abbia detto sì, le reti unificate sono a Sua completa disposizione perché Lei è il padrone e io sono qui per servirLa. Non diciamo, tuttavia, al presidente della Rai, radiotelevisione italiana, che magari non è d'accordo né al presidente della Commissione Parlamentare di vigilanza che magari vigilerà prima e non dopo come Lei giustamente vuole che lui faccia.

Questa, dunque, è oggi la Rai, radiotelevisione italiana, servizio pubblico in cui quelli che comandano sono i signori «a cui non si può dire di no» ed io mi vergogno e ho un po' di paura perché penso che un giorno o l'altro si accorgono della vergogna che ho e mi dicono, come a Fini (Massimo, non Gianfranco) che non sono adatto per questo lavoro e che me ne debbo andare: senza grandi sicurezze per il domani perché purtroppo non andrò in pensione prima del 2008 e se non c'è la Rai a tenermi in ruolo e a pagare i contributi per me, io a 40 anni di contributi non ci arrivo proprio e così mi permetto di scriverti firmandomi con un pseudonimo perché in fondo il problema che pongo non è un problema personale e perché poco conta, in fondo, il nome di chi te lo segnala. Scegliendo come pseudonimo il personaggio che mi è caro dal tempo dei banchi di scuola e che diceva presso a poco così: la guerra infuria // il pan ci manca // sul ponte sventola // bandiera bianca. Parlando lui di Venezia, allora assediata dagli austriaci ed io della Rai oggi, assediata dalle truppe di Berlusconi.

«Daniele Manin»

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

correnza sleale ma per le paure comprensibili o per la stupidità incurabile di chi dimentica i doveri che avrebbe in quanto responsabile o funzionario di un servizio pubblico e si schiera dalla parte di chi comanda. Obbedendo alle persone «cui non si può dire di no» e facendolo, sempre più spesso, prima che queste persone parlino, nel tentativo più o meno indecente di compiacerle. Il vero problema, voglio dire, è che la libertà di stampa e di informazione è uno dei pilastri su cui si regge la democrazia e che tale libertà è seriamente minacciata, oggi, non dalla censura ma dalla concentrazione, nelle mani di pochi, dell'editoria e del potere di decidere sulle informazioni che possono essere date o non date e sulle persone che possono permettersi di darle. La coincidenza fra il caso Massimo Fini e l'intervento a reti unificate di un presidente del Consiglio che illustra senza contraddittorio le sue posizioni e che ha il coraggio a volte di lamentarsi del fatto che non ha ancora abbastanza potere producono un suono abbastanza sinistro da far pensare che, su questa strada, la democrazia è in pericolo, che quello cui si mira è l'instaurarsi di un regime? Io credo proprio di sì anche se non credo sia il caso per te e per tutti noi, oggi, di pensare ad una bandiera bianca da far sventolare sul cavallo della Rai o nel Parlamento. Quelle che vi sono ancora tutte, infatti, mi sembra siano le condizioni di una lotta seria, paziente e piena di fiducia volta a difendere una democrazia che qualcuno sente oggi come un impedimento ma che è ancora nel cuore di una grande maggioranza degli italiani.

Strana democrazia quando in tv parla uno solo

LUIGI CANCRINI

Ho letto con sincera indignazione la lettera di Massimo Fini. Una lettera che me ne ha ricordata immediatamente un'altra, pubblicata allora su *Avvenimenti* in cui io stesso raccontavo, parlando di me, la cena in cui, irridente e davanti a testimoni, un cattedratico di grande presunzione e di modesta intelligenza mi disse che non c'era nessuna possibilità, per me, di vincere un concorso a cattedra. Non perché io non ne avessi i titoli, per carità, ma perché mi ero esposto politicamente troppo e perché non c'erano padrini, dunque, disposti a sostenermi in un concorso. Ero sentito, diceva, come «strano e pericoloso» da lui e dai suoi colleghi ed io mi arrabbiavo molto, allora, dell'arroganza

con cui mi parlava, del modo un po' assurdo e un po' abietto in cui parlava dell'Università e dei concorsi come di una cosa sua e di pochi altri spiegandomi che sarebbe stato un allievo suo, allora giovane ricercatore, a diventare cattedratico al mio posto perché aveva lui alle spalle. Anche se mi accadde poi, incontrando nuovamente lui e il suo allievo ormai cattedratico, di pensare con improvviso sollievo che essere sentito e definito «strano e pericoloso» da gente così era, in fondo, un riconoscimento importante. Che andare via dall'Università «scuotendo la polvere dei calzari» secondo il consiglio di Gesù nel Vangelo, era stata un'ottima soluzione per me, per il mio lavoro e per la mia vita. Anche se amaro assai è,

per me, il ricordo degli anni passati lì e delle illusioni che li ho perduto sulla Università cui con tanta fatica e sacrifici e amore ero arrivato e cui avevo dedicato tanta parte della mia vita ed anche se è difficile ancora oggi, per me, passare davanti a quella Università e a quelle persone che in questo modo l'hanno trattata e ridotta. Il modo in cui il potere viene amministrato, caro «Daniele Manin» resta il problema più grave della vita pubblica di un Paese che si definisce democratico. Da noi e altrove. Ma prendendo da noi, oggi, forme sempre più pericolosamente vicine a quella del regime. Perché una differenza profonda c'è, in fondo, fra il torto fatto a me e quello fatto a Massimo Fini nella misura in cui la *convention* ad

excludendum di un gruppo di professori universitari impedisce sì l'accesso alle cattedre e il diritto all'insegnamento ad un gruppo di persone che hanno il grave torto di essere un po' più impegnate e preparate di loro ma ricade alla fine proprio su quei professori che contano qualcosa, in fondo, solo se insegnano bene e fanno ricerche interessanti ma che finiscono per non contare nulla, alla fine, se propongono prodotti scadenti: come accade a tutti quelli che pretendono di intervenire sui problemi umani senza interessarsi ai contesti in cui questi problemi si determinano. La formazione degli psichiatri e degli psicologi che vogliono lavorare, nei servizi o in pratica privata, su standard accettabili per la cultura media

delle persone che leggono un libro, avviene oggi fuori delle Università nelle scuole private di psicoterapia e negli aggiornamenti basati sulla supervisione dei casi e chiede, spesso, uno sforzo di pura e semplice cancellazione delle quattro stupidaggini apprese al tempo dell'università da quel gruppo di uomini presuntuosi ed arroganti. Quello che accade all'interno del Moloch televisivo berlusconiano oggi ai Biagi e ai Benigni, ai Santoro e ai Luttazzi, ai Fini e ai tanti altri che sono scomparsi dal video, è la loro eliminazione dal rapporto con il pubblico, invece, che avrebbe il diritto di conoscere la loro opinione accanto a quella delle persone a cui «non si può dire di no». Il che avviene non per una forma di con-



la foto del giorno

Il biologo brasiliano Marcia Engel usa una balestra adattata per prelevare dalla pelle delle balene campioni per una biopsia, nell'arcipelago delle Arolhos.

Atipiaciachi di Bruno Ugolini

LE PROPOSTE DEI "SIGNORSI"

Il Grande Seduttore, osannato per le sue doti di comunicabilità, dopo il discorso a reti unificate sulle pensioni, è stato dunque bocciato dagli italiani. Lo ha osservato nel suo saggio settimanale uno studioso come Ilvio Diamanti, analizzando i risultati di un sondaggio Demos-Eurisko pubblicato da *«La Repubblica»*. Quasi il 60 per cento dei suddetti concittadini sono ad esempio favorevoli allo sciopero generale proclamato da Cgil Cisl e Uil, solo il 28 per cento è favorevole alla controriforma governativa. Una folla di contestatori, tra cui appare estesa la componente giovanile, il pezzo del mondo dei lavori considerato «atipico». Le loro ragioni le possiamo ben capire osservando la lettera di una Co.Co.Co, laureata in lettere, addebita alla progettazione di siti Internet. Ha scritto che dopo l'università ha fatto un corso di specializzazione. È stata assunta, all'inizio, da un'azienda a tempo indeterminato. Poi con la crisi ha perso il posto. Ora è una collaboratrice coordinata e continuativa. Lei non ha finora pensato molto alla pensione, non ha sottoscritto un'assicurazione privata. È convinta, infatti, che col suo tipo di un contratto, affidandosi solo all'assegno del-

l'Inps, sarebbe un bel rischio. Il problema è che guadagna mille Euro netti il mese. Con questa cifra si capisce bene perché sia sventata dall'idea di dover accantonare tutti i mesi una determinata cifra ai fini pensionistici. Oltretutto ora, vestendo i panni di lavoratrice a progetto, i contributi da versare passerebbero dal 14 al 19%. Una scelta che certo potrebbe garantire una pensione più consistente, osserva, ma che dovrebbe essere accompagnata da un aumento dello stipendio. Altrimenti, conclude, «per un assegno (incerto) domani, sarei costretta a ridurre il mio tenore di vita di oggi». Il disagio della Co.Co.Co. è stato interpretato dal Nidil-Cgil. L'iniziativa del centrodestra, ha osservato il sindacato, aumenta i contributi e riduce i già esili diritti, senza tenere conto dell'effettive condizioni di vita e di lavoro dei collaboratori. I loro stipendi sono in media pari a 12 mila Euro lordi l'anno e dunque nessun aumento dei contributi può assicurare pensioni decenti. Oltretutto la nuova legge 30 sul mercato del lavoro non definisce alcuna misura circa i compensi. Mentre continuano a mancare sostegni al reddito nei pe-

riodi di non lavoro; indennità di malattia; sostegni per la formazione; sostegni in caso d'infortunio sul lavoro; diritti sindacali. Il Nidil aveva avanzato proposte proprio su questi punti. È la risposta a quanti, a destra ma anche a sinistra, sostengono che i sindacati sono solo dei «Signor No». Certo Cgil Cisl e Uil avrebbero maggior forza, maggior capacità di persuasione se esibissero le loro proposte. Una sortita in questo senso l'ha fatta Guglielmo Epifani in un'intervista a *«Il Mattino»*. Ha indicato, così, interventi sulle aliquote contributive, considerando però il fatto che oggi i Co.Co.Co. versano come i lavoratori autonomi e prendono la metà. Ha proposto il decollo immediato dei fondi pensione integrativi per pubblici e privati, la separazione nei conti Inps tra assistenza e previdenza, la riforma degli ammortizzatori sociali, l'introduzione di un vero incentivo per la permanenza al lavoro, in modo che l'Inps incassi per un po' i contributi e l'effetto sui conti a breve termine sia migliore. Proposte concrete. Certo non per fare cassa, per raggranellare quattrini, bensì per fare equità. Qui sta la differenza tra i diversi «Signor Sì». Tra riformisti e controriformisti.

Soluzioni



A	V	■	C	L	A	U	D	I	O	M	A	R	T	I	N	I	■	G	I	P	
C	A	R	L	O	S	■	■	■	O	S	I	■	■	R	A	T	■	I	N	A	
■	■	S	O	U	L	■	G	T	■	R	■	I	C	E	■	■	B	O	D	Y	
E	C	U	B	A	■	A	R	I	E	T	A	N	A	■	S	L	A	V	I	■	
N	O	E	■	■	F	R	A	N	C	E	S	C	O	S	T	O	R	A	C	E	
Z	E	N	■	R	O	B	E	R	T	O	F	O	R	M	I	G	O	N	I	■	
O	R	■	A	N	T	O	N	I	O	B	A	S	S	O	L	I	N	O	■		
G	R	O	G	■	O	N	T	■	■	A	L	T	■	O	L	O	C	A	T	A	■
H	A	R	E	M	■	S	E	P	O	L	T	A	■	L	■	O	T	T	O	Z	■
I	N	A	N	I	■	A	■	A	N	D	A	N	T	E	■	I	O	S	A	■	
G	I	T	T	A	■	A	■	S	C	O	R	Z	E	T	T	A	■	■	T	M	■
O	■	A	E	■	F	R	A	S	E	■	E	A	S	T	E	N	D	■	■	A	■

Indovinelli: l'aquilone; la fame; il martello.
Uno, due o tre?: la soluzione giusta è la n. 3.
Le cinque torte: la prima torta costa 8 euro, l'ultima 20.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550



ING DIRECT

Dài un 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanaio evoluto che ti migliora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio del BOT.

FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli Italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

ZERO RISCHI ZERO SPESE ZERO DUBBI

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

ING DIRECT
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it

Vedi gli spazi pubblicitari nella tua banca